

ANNO IX - N. 169 Lire **1,50** 1° SETTEMBRE 1933-XI

CONTO CORRENTE POSTALE

il dramma

quindicinale di commedie di
grande successo, diretto da
LUCIO RIDENTI



Rina Franchetti

EDITRICE "LE GRANDI FIRME" - TORINO



ERBERTO
CARBONI
1932

LUCKY STRIKE

SIGARETTE

1. Antonelli: *Il dramma, la commedia e la farsa.*
2. Alvarez: *Il boia di Siviglia.*
3. Falena: *Il buon ladrone.*
4. Giachetti: *Il cavallo di Troia.*
5. Goetz: *Ingeborg.*
6. Bernard: *Tripeplatte.*
7. Gaudera e Geyer: *L'amante immaginaria.*
8. Molnar: *L'ufficiale della guardia.*
9. Verneuil: *Signorina, vi voglio sposare.*
10. Gaudera: *I due signori della signora.*
11. Aniante: *Gelsomino d'Arabia.*
12. Conti e Codey: *Sposami!*
13. Fodor: *Signora, vi ho già vista in qualche luogo!*
14. Lothar: *Il lupo mannaro.*
15. Rocca: *Mezzo gaudio.*
16. Delaiguys: *Mia moglie.*
17. Ridenti e Falconi: *100 donne nude.*
18. Bonelli: *Il medico della signora malata.*
19. Ferdinand: *Un uomo d'ero.*
20. Veneziani: *Alga marina.*
21. Martinez Sierra e Maura: *Giulietta compra un figlio!*
22. Fodor: *Amo un'attrice.*
23. Cenzato: *L'occhio del re.*
24. Molnar: *La commedia del buon cuore.*
25. Madis: *Presa al laccio.*
26. Vanni: *Una donna quasi onesta.*
27. Bernard e Frémont: *L'attache d'ambasciata.*
28. Quintero: *Le nozze di Quinita.*
29. Bragaglia: *Don Chisciotte.*
30. Bonelli: *Storienko.*
31. Mirande e Madis: *Simona è fatta così.*
32. Molnar: *Prologo a re Lear - Generalissimo - Violetta di bosco.*
33. Veneziani: *Il signore è servito.*
34. Blanchon: *Il borghese romantico.*
35. Conty e De Vissant: *Mon beau guin piazzato e vincente.*
36. Solari: *Pamela divorziata.*
37. Vanni: *L'amante del sogno.*
38. Gherardi: *Il burattino.*
39. Paolieri: *L'odore del sud.*
40. Jerome: *Fanny e i suoi domestici.*
41. Colette: *La vagabonda.*
42. Antonelli: *La rosa dei venti.*
43. Cavacchioli: *Corte dei miracoli.*
44. Massa: *L'osteria degli immortali.*
45. Borg: *Nuda.*
46. Bonelli: *Il topo.*
47. Nivoix: *Eva nuda.*
48. Goetz: *Giochi di prestigio.*
49. Geyer: *Sera d'inverno.*
50. Savoir: *Passy: 08-45.*
51. Birabeau: *Peccatuccio.*
52. Giachetti: *Il mio dente e il tuo cuore.*
53. Falena: *La regina Pomarè.*
54. Gabor: *L'ora azzurra.*
55. Molnar: *Il cigno.*
56. Falconi e Biancoli: *L'uomo di Birzulah.*
57. Amiel: *Il desiderio.*
58. Chiarelli: *La morte degli amanti.*
59. Vanni: *Hollywood.*
60. Urvanzof: *Vera Mirzeva.*
61. Saviotti: *Il buon Silvestro.*
62. Amiel: *Il primo amante.*
63. Lanza: *Il peccato.*
64. Birabeau: *Il sentiero degli scolari.*
65. Cenzato: *La moglie innamorata.*
66. Romans: *Il signor Le Trouhadeo si lascia traviare.*
67. Pompei: *La signora che rubava i cuori.*
68. Ciapek: *R. U. R.*
69. Gian Capo: *L'uomo in maschera.*
70. Armont: *Audace avventura.*
71. De Angelis: *La giostra dei peccati.*
72. Ostrovski: *Signorina senza dote.*
73. Mazzolotti: *Sei tu l'amore?*
74. G. Antona Traversi: *I giorni più lieti.*
75. Natanson: *Gli amanti eccezionali.*
76. Armont e Gerbidon: *Una donna senza importanza.*
77. Rossato e Giancapo: *Delitto e castigo.*
78. Chlumberg: *Si recita come si può.*
79. Donaudy: *La moglie di entrambi.*
80. Napolitano: *Il venditore di fumo.*
81. Deval: *Débauche.*
82. Rocca: *Tragedia senza eroe.*
83. Lonsdale: *La fine della signora Chéyney.*
84. Falena: *Il favorito.*
85. Chiarelli: *Le lacrime e le stelle.*
86. Cenzato: *La vita in due.*
87. Achard: *Noi vi amo.*
88. Ostrovski: *Colpevoli senza colpa.*
89. Cavacchioli: *Cerchio della morte.*
90. Tonelli: *Sognare!*
91. Crommelynck: *Lo scultore di maschere.*
92. Lengyel: *Beniamino.*
93. Répaci: *L'attesa.*
94. Martinez Sierra: *Dobbiamo esser felici.*
95. Rosso di San Secondo: *Le esperienze di Giovanni Arce.*
96. Bajard e Vailler: *La tredicesima sedia.*
97. D'Ambra: *Montecarlo.*
98. Mancuso e Zucca: *Interno 1, Interno 5, Interno 7.*
99. Apol: *Giovanni l'idealista.*
100. Pollock: *Hôtel Ritz, alle otto!*
101. Veneziani: *L'antenato.*
102. Duvernois: *La fuga.*
103. Cenzato: *La maniera forte.*
104. Molnar: *1, 2, 3 e Souper.*
105. Sturges: *Poco per benè.*
106. Guity: *Mio padre aveva ragione.*
107. Martinez Sierra: *Noi tre.*
108. Maugham: *Penelope.*
109. Vajda: *Una signora che vuol divorziare.*
110. Wolff: *La scuola degli amanti.*
111. Renard: *Il signor Vernet.*
112. Wexley: *Keystone.*
113. Engel e Grunwald: *Dolly e il suo ballerino.*
114. Herczeg: *La volpe azzurra.*
115. Falena: *Il duca di Mantova.*
116. Hatvany: *Questa sera o mai.*
117. Quintero: *Tamburo e sonaglio.*
118. Frank: *Toto.*
119. Maugham: *Vittoria.*
120. Casella: *La morte in vacanza.*
121. Quintero: *Il centenario.*
122. Duvernois: *Cuore.*
123. Fodor: *Margherita di Navarra.*
124. Veneziani: *La finestra sul mondo.*
125. Kistemaekers: *L'istinto.*
126. Lenz: *Profumo di mia moglie.*
127. Wallace: *Il gran premio di Ascot.*
128. Sullioti, Fiorita e Carbone: *L'armata del silenzio.*
129. De Benedetti e Zorzi: *La resa di Titi.*
130. Falena: *La Corona di Strass.*
131. Gherardi: *Ombre cinesi.*
132. Maugham: *Circolo.*
133. Sardou: *Marchesa!*
134. Goffa: *Ombra, moglie bella.*
135. Molnar: *Qualcuno.*
136. Mazzolotti: *La signorina Chimerà.*
137. Benavente: *La signora ama.*
138. Harwood: *La via delle Indie.*
139. Maugham: *Colui che guadagna il pane.*
140. Coward: *La dolce intimità.*
141. Hart e Braddel: *Nelle migliori famiglie.*
142. De Stefani: *L'amore canta.*
143. Fodor: *Roulette.*
144. Amiel: *Tre, rosso, dispari.*
145. E. Garcia e Muñoz-Seca: *I milioni dello zio Peteroff.*
146. Gordin: *Oltre l'oceano.*
147. G. Zorzi e G. Sclafani: *La fiaba dei Re Magi.*
148. Halász: *Mi amerai sempre?*
149. Maugham: *Gran mondo.*
150. John Colton: *Scianga!*
151. E. Carpenter: *Il padre celibe.*
152. Eger e Letraz: *13 a tavola.*
153. De Benedetti: *Non ti conosco più.*
154. Fodor: *Il bacio davanti allo specchio.*
155. Jerome K. Jerome: *Robina in cerca di marito.*
156. Alessi: *Il colore dell'anima.*
157. Ladislao Bus Fekete: *La tabaccheria della Generalea.*
158. Cesare Vico Lodovici: *Ruota.*
159. Michel Mourguet: *Amicizia.*
160. Molnar: *Armonia.*
161. Enrico Roma: *La corsa dietro l'ombra.*
162. Ferdinando Nozière: *Quella vecchia canaglia...*
163. Lonsdale: *Aria nuova.*
164. A. De Benedetti: *M. T.*
165. André Birabeau: *Baci perduti.*
166. Luigi Antonelli: *Avventura sulla spiaggia.*
167. Chiarelli: *Fuochi d'artificio.*
168. Galar e Artù: *Il trattato scomparso.*
169. Giuseppe Bevilacqua: *Notturno del tempo nostro.*

I numeri arretrati dal N. 1 al N. 100 costano lire cinque la copia; dal N. 101 al N. 150, lire tre la copia; tutti gli altri una lira e cinquanta la copia. I numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 16, 17, 18, 20, 21, 22, 23, 24, 32, 33, 37, 40, 42, 49, 65, 73, 74, 77, 83, 96, 101, sono esauriti. Ogni richiesta di copie arretrate dev'essere accompagnata dall'importo anche in francobolli, ma non mai marche da bollo. Non si spedisce assegno.

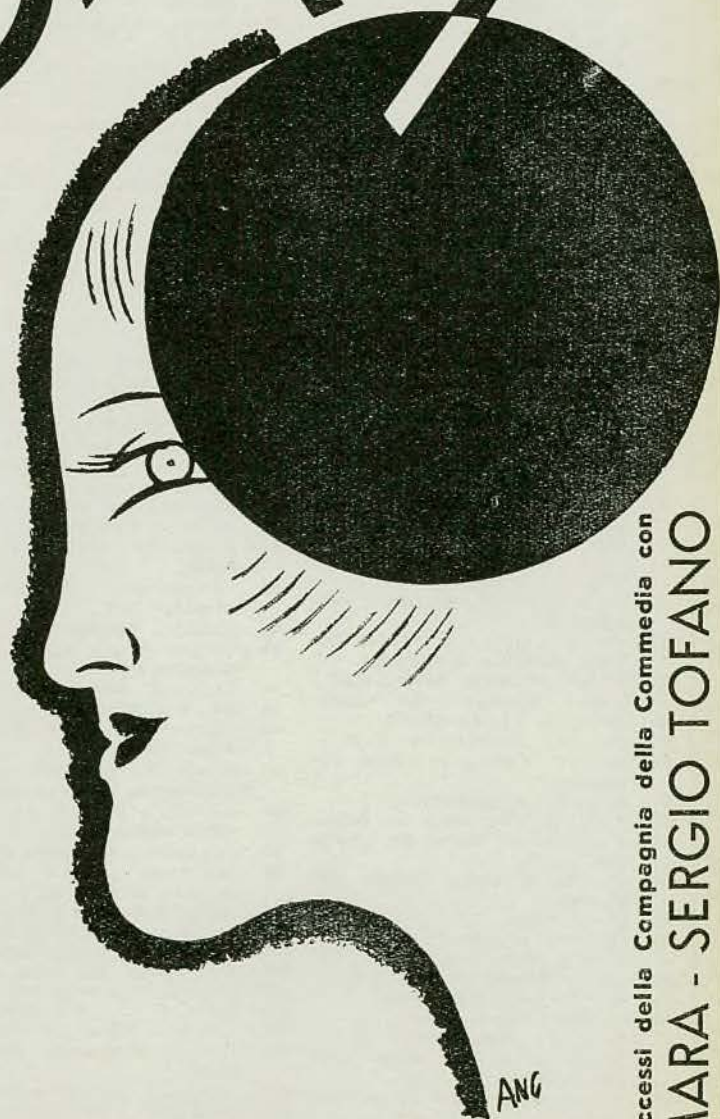
NEL PROSSIMO NUMERO PUBBLICHEREMO

ROXY

Commedia in tre atti di Barry Connors

Di questa commedia, Silvio d'Amico,
ha scritto sulla « TRIBUNA »:

La premeditata e ostentata convenzione dell'intreccio, e degli stilizzati tipi comici che v'agiscono, è stata rinfrescata dall'autore con una bravura sottile e vivace, di gradevolissimo sapore anglosassone. Piace al pubblico di ritrovare via via, nello scoperto artificio della vicenda, e nella grazia della sua psicologia spicciola, le confessioni di un'umanità ingenua, dai sentimenti sani e accessibili: gli piace soprattutto, orediamo, l'ottimismo che ne spira. Un crepuscolare italiano o un intimista francese avrebbero probabilmente, dopo la lite di Grazia col suo secondo fidanzato, ridato a lei la vittoria sulla sorella, e riaggiogato al fascino della ragazza prepotente il fidanzato numero uno, lasciando Cenerentola (come dicono succeda nella vita) senza denaro, senza mantello, e senza l'uomo amato. Ma l'autore americano ci ha tenuto a rimandare a casa i suoi spettatori contenti, col trionfo della virtù e dell'amore innocente. E forse una morale della vecchia favola da lui innovata vuol essere questa, che all'amore non occorrono interventi taumaturgici: basta il più solocco degli ausili, accattato magari nella pubblicità dei giornali, per farsi strada e vincere. In conclusione lo spettacolo è stato trovato divertente, il successo è stato pieno, i sorrisi e gli applausi innumerevoli.



Questa commedia ha formato uno dei più grandi

ELSA MERLINI - LUIGI

successi della Compagnia della Commedia con
CIMARA - SERGIO TOFANO

il dramma

quindicinale di commedie
di grande successo, diretto da
LUCIO RIDENTI

UFFICI: VIA GIACOMO BOVE, 2 - TORINO - Tel. 53-050
UN FASCICOLO L. 1,50 - ABBONAMENTO ANNUO L. 30 - ESTERO L. 60

Copertina

Rina Franchetti

GIUSEPPE BEVILACQUA
Notturno del tempo nostro

v

MARIO GROMO
Film

v

RENÉ LEHMANN
Se espressioni dell'attrice

E' un prodotto Zabum. La definizione non sembra irriverente, poiché dall'insieme capitanato da Mattoli, sotto il segno fortunato ed intelligente di Zabum, sono usciti gli attori che formano la nuova generazione della celebrità teatrale: Melnati, Risone, De Sica, Coop, Franchetti.

Se Zabum non le avesse dato modo di valersi delle sue qualità imitative e caricaturali (qualità pregevolissime ma difficilmente realizzabili in una Compagnia di prosa) rifacendo — in deliziose parodie — la Pavlova, Marta Abba, e molte altre attrici nostre, la Franchetti, forse, non avrebbe avuto tanto presto le carte in regola nel suo passaporto della celebrità.

Da questo inizio, abbiamo avuto una brava e giovane attrice di più. La Franchetti ha dato, nell'eclettico repertorio Zabum, prove non dubbie di valore; oggi è in primissimo piano alla ribalta della notorietà. Naturalmente, come tutti gli attori noti, in questo momento recita davanti alla macchina di presa ed al microfono del « parlato ». Ma, come tutti, esaurite le possibilità cinematografiche, ritornerà a recitare. Per la gioia del pubblico, che l'apprezza, l'ammira e la predilige. Intanto, nella nostra copertina, si vede Rina Franchetti che dopo tanto parodiare gli altri ha incontrato se stessa, come Antonelli, in un giardino di Roma: la statua antica se non è proprio la sua parodia, le somiglia però abbastanza.

GIGI MICHELOTTI
Lei e il suo ritratto

v

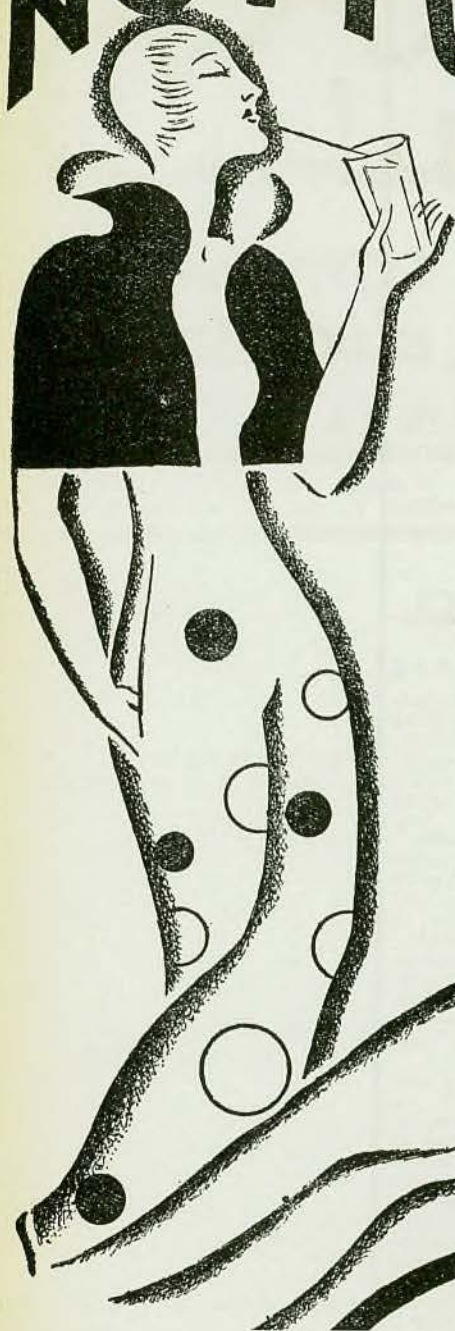
LUIGI ROSSI
An casa d'altri

v

TERMOCAUTERIO
Macedonia d'impertinenze

NOTTURNO DEL TEMPO NOSTRO

COMMEDIA IN TRE ATTI DI
GIUSEPPE BEVILACQUA



Di questa commedia Gino
Rocca ha scritto nel **POPOLO
D'ITALIA**:

Bella questa commedia di
Bevilacqua e moderna più
per il suo novo chiaror di
luna che per le note stridu-
le del suo beffardo coro
di spregiudicati irriverenti;
bella e tutta cosparsa di
fantasmi che risplendono.
Questo vuole essere, e sarà
meglio in seguito, il teatro
educatore del tempo nostro.
Per una vittoria italiana di
questo stile, oggi più che
mai bisogna gioire. E fu
vittoria piena, di consensi,
di commozione, di attenzio-
ne, di applausi.

**RAPPRESENTATA CON GRANDE SUCCESSO
DA KIKI PALMER E CAMILLO PILOTTO**

PERSONAGGI

Marisa, Dora, Adriana, Zia Emma,
Renato Altieri, Giulio Rediti, Mario
Zorzi, Chiesi, L'inglese, La tedesca -
Una bimba, Bagianti, Camerieri

La vasta terrazza sul mare, di un lussuoso albergo, protetta dal sole da un variopinto telone. Da un lato, tra vasi di piante, un pianoforte. Tavolini e poltrone in vimini. Nel fondo, l'infinito quasi opalino per l'ossessionante fulgore del sole. Pomeriggio. Ambiente balneare elegante, mondano, spregiudicato.

ADRIANA (in pigiama, entra dalla sinistra. Siede; si alza, è irrequieta; si leva la mantellina di velluto rosso e la depone su di una seggiola, accanto al pianoforte).

IL CAMERIERE (che, evidentemente, l'ha seguita, compare subito dopo. Con titubanza) — Se la signorina permette...

ADRIANA (indispettita) — Il direttore mi fa anche seguire? Non scappo! Non posso scappare in pigiama...

IL CAMERIERE — Signorina... sono discreto... qui non c'è nessuno...

ADRIANA (per tagliar corto) — Va bene! Dite al direttore che sarà fatto, entro domani!

IL CAMERIERE (fa per consegnare) — Allora le note...

ADRIANA — Le conosco... Mille e settecento.

IL CAMERIERE — Mille e novecento...

ADRIANA (indifferente) — Fa lo stesso...

DORA (dalla destra, pure elegante, sbarazzina, sfacciata. Vedendo Adriana ostenta un'accentuata alterigia. Al cameriere, marcando le parole e fissando Adriana) — Avete veduto il signor Mario Zorzi?

IL CAMERIERE — A colazione, signorina...

DORA — Allora l'ho visto anch'io... Volevo notizie più recenti... A quest'ora dovrebbe essere qui...

ADRIANA (intuendo che le domande di Dora dovrebbero pizzicarla) — Viceversa è ancora al volante...

DORA (piccata) — Evidentemente solo...

ADRIANA — E' sempre solo nella sua corsa « digestiva »!

DORA — Sarebbe a dire?

ADRIANA — « Digestiva! ». E' il termine che il signor Mario Zorzi attribuisce alla volata automobilistica del pomeriggio...

DORA — Lei è esattamente informata...

ADRIANA — Lo sono... ma non ci tengo. Le mie informazioni le prodigo...

DORA (ironica e ingiuriosa) — Gratuitamente?...

ADRIANA — Infatti... E questo le provi che non temo concorrenza!... (Con una risata sardonica, dimenticando la mantellina su di una poltrona, via).

DORA (ha avuto scacco matto. Tra i denti) — Bestiaccia!... (Ma vede Marisa e con altro tono) Ah, Marisa... mi sono scontrata con lei, con la cocotte... Finalmente! Le ho data una di quelle lezioni!

MARISA (è anch'essa in pigiama. Delicata, graziosa, interessante. Forse più aristocratica di Dora e, seppur vivace, meno spavalda. Un cappellone di paglia enorme, spiovente; una mantellina sulle spalle, somigliante a quella di Adriana. Sotto un braccio, fascicoli di musica. E' immusonita) — Hai fatto bene!

DORA — Peccato non ci fossi tu! E' impallidita! Oh, ha capito tutto, sai...

MARISA (cominciando ad interessarsi) — Ed ha capito che cosa?

DORA — Che con Mario è finita... che la sconfitta è completa...

MARISA — Davvero? Ha capito questo?

DORA — Altro che! Figurati: mi ha rivolto la parola per prima...

MARISA — Allora per dispetto... per attaccar briga? (Accende una sigaretta).

DORA — Certo! E sono soddisfatta! Dammi una sigaretta... (Marisa offre) Dio mio, le Turmac! (Ad ogni modo accende, fuma e aspira) E poi deve aver capito un'altra cosa: che è ora di cambiar aria!...

MARISA — In quanto a questo, è troppo gradassa...

DORA — Se l'ambiente la isola...

MARISA — Non la isoleranno gli uomini...

DORA — Intanto uno la molla... Mario cade, Mario è mio... Non è attaccato che per un filo... e se io voglio (fa il segno di tagliare) una forbicina da unghie... e giù!

MARISA — Come ti illudi...

DORA — E tu credi ancora che gli uomini preferiscano le cocottes?

MARISA — Sicuro: per correr meno pericoli, per avere meno responsabilità. E' un egoismo come un altro...

DORA — Però manca loro un grande vantaggio!...

MARISA — Quale?

DORA — L'illusione dell'amore! Con noi l'hanno sempre!

MARISA — E con quelle la pagano, la com-

perano e... credono di non ingannarsi mai!...

DORA — Perchè con noi s'ingannano?... Va là, che un po' più o un po' meno, a noi, gli uomini, piacciono tutti...

MARISA — Tu non hai una zia che ti sta alle costole! (*Sbattendo i fascicoli sulla tastiera*) Anche l'ora del piano! Se no, strilli... Peggio che in collegio... (*Tasteggia qualche nota*).

DORA — Zia o mamma fa lo stesso! Ma io penso che sieno un elemento decorativo, stuzzicante...

MARISA — Ma sì, ma sì, ritorniamo educande...

DORA — E chi lo sa? Il camicino, il collettone... forse, forse, piaceremmo anche più agli uomini, appunto per la decorazione...

MARISA (*sfolgiando i fascicoli sul leggio*) — Figurati... Chopin! Quinta parte! (*Cava qualche nota, poi, voltandosi*) Ma di la verità: a te piace molto Mario?

DORA — Mah! Forse perchè è piaciuto all'altra...! E a te non piace Giulio?

MARISA — Giulio è fuori causa, è *ex-aequo*... E' quello che mi deve sposare!...

DORA — C'è Renato...

MARISA — E chi ci pensa? Altra età, altra generazione... Non solo; ma ho anche paura che sia troppo innamorato...

DORA — Di te?

MARISA — Innamoratissimo!...

DORA — Alla larga, allora! Fai benissimo! Vogliamo dolci da *dessert*, altro che piatti forti!

ZIA EMMA (*sessant'anni, più spettatrice che attrice della nostra epoca. Tuttavia sa bene adattarsi. Ha una lettera in mano. Porta la lorgnette*) — Brava... brava Marisa... la lezione. (*A Dora*) Buon giorno, signorina Dora... Non scappi... non scappi!

DORA — Marisa deve studiare... proprio adesso la lascio...

MARISA — Studiare, sì, alla mia età...! Come se domani avessi l'esame!...

ZIA EMMA — La colpa è tua, cara figliuola, se a ventidue anni non sei ancora brava e sicura... E' tua! E sai che il papà non ha che un'ambizione: di saperti bravissima.

MARISA — Ma il papà è dell'ottocento!

ZIA EMMA — Ed io scommetto che Dora, che è quanto te del novecento, ti può essere maestra!...

DORA — Io? E' tre anni che non vedo un pianoforte! Non è più *chic*, signora! (*Via*).

ZIA EMMA (*contrariata*) — *Chic?* Come?

MARISA — Sicuro, non è di moda! Col gramofono, con la radio, con le pianole elettriche... I pianoforti sono pei vecchi, come i « solitari »!

ZIA EMMA — Figliuola mia, te l'ho detto, è l'ambizione di papà... Perchè non accontentarlo? (*siede alle spalle di Marisa che ha ripreso a suonare e con grazia affettuosa*) Del papà che ti vuole tanto bene... Mio fratello, non vive che per te!... Mi ha scritto oggi... guarda... e naturalmente non mi parla che di te... e della sua altra ambizione...

MARISA (*senza interesse*) — Auff! Quante ambizioni ha il papà!...

ZIA EMMA — Eh, eh, biricchina... questa non è soltanto sua... è anche tua... E come! Scrive che col papà di Giulio ha discusso, e quasi combinato...

MARISA (*come sopra*) — Facciano pure...

ZIA EMMA — Che? Che? Non ti entusiasmi? Ma questo vuol dire che il matrimonio è deciso...

MARISA (*indifferente sempre*) — Sta bene!...

ZIA EMMA — Marisa, Marisa! Una decisione come questa, ai miei tempi...

MARISA — ... faceva svenire! Lo so: ai miei, si alzano le spalle...

ZIA EMMA — Un partito come Giulio, una posizione così splendida...

MARISA — ... avrei voluto vedere che fosse stata mediocre...

ZIA EMMA — Poi l'amore... l'avvenire... una vita nuova... una casa tua...

MARISA — ... i camerieri che rubano... le serve che rompono i piatti!... Insomma, zia... devo suonare Chopin o devo discutere dell'avvenire?

ZIA EMMA — Non inquietarti... Volevo comunicarti subito la bella notizia...

MARISA (*suonando ancora*) — Che ventaccio!

ZIA EMMA (*che si era alzata per andarsene*) — To' cara... (*Accomodandole sulle spalle la mantellina*) Studia, studia... (*La sogguarda con ammirazione, via*).

MARISA (*ha un senso di sollievo. Sgrana la tastiera con furia*) — Auff!

MARIO (*dal fondo: scambia Marisa per Adriana, in causa dello scarlatto della mantellina. Velocemente, ma in punta di piedi, le si porta alle spalle; con dolce violenza le china la testa quasi a toccare la tastiera e le stampa un voluttuosissimo bacio sulla nuca. Poi, tenendole il capo ancora chino*) — Giù, giù, un altro... i baci che piacciono a te... li ricordi?... i baci « ultra-

violetti »... così... (*Poichè Marisa rimane immobile*) Ancora...? Ancora...?

MARISA (*libera dalla stretta, un po' stordita, molto scarmigliata, lentamente volge il capo, abbassato sempre a sfiorare la tastiera*).

MARIO (*stupefatto, retrocedendo*) — Oh! Voi?... La signorina Marisa?!...

MARISA (*sorridendo, civettuola, tra i capelli che le spiovono sul volto*) — Congratulazioni... Che baci! Davvero « ultravioletti »...! Comunicano certe irradiazioni...

MARIO — Scusatemi... vi avevo scambiata...

MARISA — Per Dora o per Adriana?

MARIO — Quella mantellina... vi credevo Adriana...

MARISA — Difatti... i baci « ultravioletti » non sono per signorine come me... o come Dora...

MARIO — Mi perdonate?

MARISA — Vi ringrazio... e vi assicuro che a Dora quei baci piaceranno moltissimo!...

MARIO — Ma non dovevo darli a voi....

MARISA — Ed io mi dico fortunata di averne carpito un saggio...

MARIO — Allora vuol dire che mi assolverete?

MARISA (*scanzonata*) — Purchè mi confessiate quando avete appresa la tecnica degli « ultravioletti »...

MARIO — Eh, sono una mia specialità... e come tutte le mie specialità hanno una denominazione personale: la « volata digestiva », gli « abbracci serpentinati », i baci « ultravioletti ». Ma a voi non possono interessare...

MARISA — M'interessano moltissimo... perchè, vi ripeto, d'ora in poi, li invidierò a Dora...

MARIO (*furbo*) — Oh, non le cederò affatto il monopolio!

MARISA — Li dividerete sempre con Adriana?

MARIO (*insinuante*) — Con Adriana... o con altre...

MARISA — Eppure Dora è convinta di avervi tutto per sè...

MARIO — E' una menzogna che cercherò in ogni modo di coltivare!

MARISA (*maligna*) — La coltivate anche con Adriana?

MARIO (*sfrontato*) — Con le donne come lei non è necessaria.

MARISA — Ho ragione io, dunque?

MARIO — Perchè?

MARISA — Perchè affermo che quelle donne godono un privilegio... Gli uomini son con loro più sinceri...

MARIO — Chissà...

MARISA — E magari più espansivi...

MARIO — Chissà... Oggi tra un uomo e una donna non ci vogliono più scale di seta...

MARISA (*invitante, per stare alla pari*) — Meglio, non ci vogliono scale...

MARIO — Con Giulio le avete già abolite?

MARISA (*pronta*) — E voi con Dora?

MARIO (*ridendo*) — Purtroppo, sono al pianterreno ancora...

MARISA — Ah! Perchè ci sono i vari piani?...

MARIO — ... il primo piano, il piano nobile, il mezzanino, le terrazze su l'infinito... (*Audace, abbracciandola*) Ma io faccio presto con l'ascensore...

MARISA (*divincolandosi*) — Che fate? L'ascensore ha l'allarme... l'allarme!...

ADRIANA (*rientra, per riprendere la mantellina. Vede i due abbracciati; ha un moto di collera. Si fa avanti e con sarcasmo*) — Vedo che le signorine per bene si sono tutte coalizzate contro di me...

MARIO — Adriana...

ADRIANA — No... non per te. Sei un uomo. Tu fai benissimo ad abbracciare o... a lasciarti abbracciare...

MARISA — Signorina, non le consento...

ADRIANA — Di vedere... quel che ho visto?!

MARISA — Non le consento di giudicarmi!

ADRIANA (*ancora sarcastica*) — Io giudico soltanto che certi furti si dovrebbero compiere almeno di nascosto...

MARISA — Io non rubo nulla a nessuno... tanto meno a una donna come lei...

ADRIANA — Il furto è sempre un reato... chiunque sia il derubato.

MARISA — Lei dimentica che noi non siamo sullo stesso piano!

ADRIANA (*offesa, ma cercando di dissimulare*) — Può darsi, signorina... (*Vedendo entrare Giulio*) Ma è facile sullo stesso piano incontrarsi... e presto! (*Affrontando Giulio con sfrontata galanteria*) Voi siete Giulio Redi?

GIULIO (*è un ragazzone, alto, solido, spensierato. E' un « figlio di papà » 1933. Tutto sfiora, niente approfondisce. Non ha sofferto nè goduto; è vissuto più con facilità che con felicità, troppo spesso sorridendo. Non s'è lasciato mai adescare da un problema: neppure da quello dell'amore. Veste in bianco, ha giuocato o sta per giocare il tennis, tiene la racchetta. Stupito*) — Appunto...

ADRIANA (*vivace e sfrontata come sopra*) — Voi mi piacete da tempo, da molto tempo... da quando vi ho conosciuto... (*Gli dà la mano*).

GIULIO (*gliela stringe, seppure imbarazzato, tanto che guarda e riguarda gli altri presenti*).

MARISA (*tra i denti, verso Adriana*) — Donnaccia...

ADRIANA (*come sopra*) — Mi piacete tanto che mi offro!...

MARISA — Giulio!...

MARIO — Adriana!

ADRIANA (*a Marisa*) — Non c'è da spaventarsi... Solo le donne come me hanno il coraggio delle proprie azioni!... (*A Giulio*) Vi attendo stanotte... dopo la festa... Camera 172... Non mancate!

MARIO — Ma Adriana... Impazzite!...

ADRIANA — No, mi metto sullo stesso piano... Due ladre! (*Dà in una risata, compie una specie di piroetta e via*).

MARISA (*rabbiosa, contro Giulio*) — Tu! Tu! Che bella figura!

GIULIO (*ancora sorpreso*) — Io!? Magnifica figura!...

MARISA — Tu sei il mio fidanzato...

GIULIO — Sì, va bene, ma lo rammenti quando ti fa comodo...

MARISA — Hai dei doveri!

GIULIO — Il primo è vostro... (*Ad entrambi*) ed è quello di spiegarmi che significa questo giuoco!

MARIO (*per scansare spiegazioni*) — Che vuoi ch'io ne sappia... Un colpo di sole... o le piacerai...

GIULIO — Se è per questo, a me è sempre piaciuta...

MARISA — Che gusti squisiti...

GIULIO (*per reazione a Marisa*) — Intanto è una donna di classe!...

MARIO — Sì... elementare!

GIULIO — Comunque è sempre un affare...

MARISA (*infuriata*) — E lo dici a me?

GIULIO (*in tono vanesio e faceto*) — E' una prova della mia sincerità pre-matrimoniale!

MARISA — E tu... tu accetterai?

GIULIO (*pavoneggiandosi*) — Mi diminuirei... Sono un uomo... Camera...

MARIO (*distrattamente*) — Centosettantadue...

GIULIO — Lo so che la conosci bene... e questo, guarda, mi stuzzica...

MARISA — Ma non stuzzica me! Tu scherzi, vero? Tu scherzi?

GIULIO — Con certe occasioni non bisogna scherzare!

MARISA — Lei t'ha preso per un burattino, per un fantoccio...

GIULIO — Tanto meglio! Dovrò dimostrarle che non lo sono...

MARISA — E accomodati pure... Prendi tutte le Adriane che vuoi... Non me ne importa, non me ne importa... Ma bell'amore il tuo, bell'amore!...

GIULIO (*sentenzioso, dandosi sussiego*) — Questo è diritto fisico...

MARISA — Ed io non so che farmene di quello spirituale...

GIULIO — E' necessaria, alla mia età, un po' di salsa piccante...

MARISA — Per dare a me gli zuccherini?...

DORA — Bisticciate? Che succede?

MARISA — Sapessi quel che succede... sapessi!

GIULIO (*prende sotto-braccio Mario e trascinandolo via*) — Per carità, si mettono in due... Andiamo... andiamo... e mi darai istruzioni! (*Via entrambi*).

MARISA (*sfogandosi*) — Succede... succede che Adriana, l'irresistibile Adriana, accalappa anche Giulio!

DORA — Nooo, ti sbagli!

MARISA — Non mi sbaglio! L'ha già accalappiato! Qui, di fronte a me! Lo ha invitato stanotte nella sua camera...

DORA — Va bene... Getta la rete e spera di pescare...

MARISA — No, no, niente rete, niente pesca! Per impulso, per simpatia...

DORA — Capito! Si vendica contro Mario!

MARISA — Nemmeno! E' un dispetto contro di me, contro di te, contro noi tutte...

DORA — Sfacciata! E Giulio?...

MARISA — Chi lo sa? Intanto se ne vanta... Ma fosse solo per Giulio...

DORA — Non hai torto: una donna più, una meno...

MARISA — E' l'umiliazione...

DORA — Certo: è il saperlo, è il dirlo, è il farlo sotto gli occhi!

MARISA — Perfettamente!

DORA — Dunque, bisogna impedirlo! Capacissimo Giulio di non rinunciare!

MARISA — Già, con gli innamorati d'oggi...

DORA — Senti, Marisa... se Mario non glielo avessi staccato in quel modo...

MARISA — Che faresti?...

DORA — Per una notte glielo lascerei...

MARISA — Sostituire Giulio per stanotte, sarebbe forse sostituito per sempre...

DORA — Ed è per questo che è indispensabile provvedere!

MARISA — D'altronde può darsi che Giulio mentisca, che non vada, e adesso finga per ingelosirmi...

DORA — Eh, no, no! E' sufficiente il sospetto. Non illuderti. Bisogna correre ai ripari. Vuoi che cominci io col sondare il tuo Giulio?

MARISA — Provateli...

DORA — Ma subito... (*Andandosene s'incontra, nel fondo, col dottor Renato*) — Buon giorno, dottore! (*Via*).

SIGNORA TEDESCA (*entrando con Nadia. A Marisa*) — Guten Tag... Guten Tag...

MARISA — Guten Tag... Nadia... Wie geht's?

SIGNORA TEDESCA (*a Nadia*) — Bitte, antworten... salutare... salutare...

NADIA (*dispettosa*) — Guten Tag...

MARISA — Oh, è imbronciata anche lei!...

LA TEDESCA (*uscendo con la piccola*) — Kapri-zen... Kapri-zen... Du bist so schlecht erzogen...

RENATO (*a Marisa*) — Buon pomeriggio a voi... Siete divenuta un'acrobata sul « moscone »... lo facevate impennare, stamattina, come un sauro...

MARISA (*agitata, pensierosa*) — Era il vento... le onde... (*Pausa*).

RENATO — Vi vedo buia, adesso, signorina Marisa...

MARISA — E' ancora il vento... Ogni soffiata per me è uno schiaffo...

RENATO — Vedrete che sul tramonto si calma... Stanotte dovete splendere... sarà il gran ballo di San Lorenzo...

MARISA — Non ho simpatia nè per San Lorenzo, nè per le sue stelle cadenti...

RENATO — Avete ragione: son da preferire quelle fisse.

MARISA (*di scatto, con un'idea*) — Fisse o cadenti, a voi piacciono le donne?

RENATO (*sorpreso, poi con intenzione*) — Le donne? Dopo i quarant'anni più che le donne, piace « una » donna.

MARISA (*per tagliar corto*) — Lo so, grazie. Ma per questa donna fareste un grande sacrificio?

RENATO — Purchè questo sacrificio le fosse utile!

MARISA — Distinguendo, lo limitate. Voi sapete che l'utilità è molto spesso soggettiva...

RENATO — A voi, in questo momento che cosa sarebbe utile?

MARISA — Forse una cosa che a voi sembrerà molto frivola...

RENATO — Ditela ad ogni modo...

MARISA — No! Voglio prima la vostra parola che non me la rifiutate!

RENATO — E' tanto grave?

MARISA — E' bizzarra... singolare...

RENATO (*galante*) — Cioè propria della vostra età?!...

MARISA — Ecco: della mia età e, come dite sempre, della moderna mentalità...

RENATO — ... entrambe libertarie!...

MARISA — Ho la vostra parola?

RENATO (*sincero*) — La mia parola!

MARISA — Voi, questa notte, dovete « sequestrare » la signorina Adriana!

RENATO (*non comprendendo*) — Sequestrare? Sarebbe a dire?

MARISA — Conquistare per voi, tenere per voi, avere tutta per voi la signorina Adriana...

RENATO — Cioè... scusate...

MARISA — ... imprigionarla!

RENATO — Nella mia camera?!...

MARISA — Indispensabile!

RENATO — Ah! E questo vi sarebbe utilissimo?

MARISA — Più che utile, mi è necessario!

RENATO — E se non vi riuscissi?

MARISA — Perderei di voi ogni stima. Dovete riuscire!

RENATO — A chi volete sottrarre... Adriana?

MARISA — A Giulio.

RENATO (*colpito*) — Ah! Siete così innamorata?

MARISA — Sono puntigliosa...

RENATO — ... e crudele...

MARISA — Non dite una cosa nuova...

RENATO — E' nuovissima la circostanza che prova anche più la vostra crudeltà...

MARISA — Non dovrete sorprendervi... Vi siete vantato di conoscermi così bene!

RENATO — Marisa, non sino a questo punto...

MARISA — Avete detto voi che per le signorine della mia epoca non ci si deve meravigliare di nulla...

RENATO (*accorato*) — Moralmente, sì... sentimentalmente credevo esistesse qualche ritegno.

MARISA — Sentimentalmente? Il sentimento è una cessione di se stessi che si fa agli altri... Sempre! Bisogna radiarlo questo vocabolo... o spiegarlo bene!

RENATO — E' sufficiente la vostra spiegazione...

MARISA — Volete farmi il precettore? Vi pentite della vostra parola?

RENATO — No. Mi avete impegnato...

DORA (*rientrando, a Marisa*) — Dio mio, Ma-

risa! Quel tuo Giulio è un uomo impossibile. Sì, no... eppure con le donne sa decidersi. Ma io penso che non ci sia nulla da fare!

MARISA — Tu credi? Lo vedremo! (*A Renato*) Vi lascio il tempo necessario...

RENATO (*sardonico*) — Grazie... non ne occorrerà molto.

MARISA — E ricordatevi che si tratta della mia stima! (*Via con Dora*).

RENATO (*è contrariato: cammina con irritazione. Poi preme il campanello elettrico*).

IL CAMERIERE — Il signore desidera?

RENATO — La signorina Adriana?

IL CAMERIERE — Il numero 172 è salito in camera...

RENATO — Il numero 172 ha dei conti da liquidare?

IL CAMERIERE (*imbarazzato*) — Signore... io non saprei... forse in direzione...

RENATO — I camerieri ne sanno più dei direttori... Vi garantisco, non la calunniate... anzi!... Allora?

IL CAMERIERE — Sì... purtroppo, il numero 172 ha due note che attendono. (*Estraendole*) Guardi... per caso le ho in tasca... (*Consegna*).

RENATO (*dopo averle esaminate*) — Salate! Non importa! Sta bene! (*Restituendole*) Queste note sieno aggiunte al mio conto.

IL CAMERIERE — Sarà fatto, signore, avverto subito. (*Via*).

SIGNORA INGLESE (*entra con Mario*) — Oh no, prego, *not to day*... non volere...

MARIO — Invece sì, sì... C'è ancora burrasca... Faremo un bagno vulcanico!!

L'INGLESE — Bagno vulcanico... *what does it mean!*?... Cosa essere?...

MARIO — Un bagno tumultuante, traballante, sussultante!!

L'INGLESE — Ho no!... *I am afraid*... paura... *nothing*... niente sussultante!

MARIO — Ma sì, ma sì... un « toboga » di onde e di abbracci!

L'INGLESE (*trascinata via da Mario*) — No, no... *dangerous*... pericolo, pericolo...

ZIA EMMA (*entrando gongolante, rumorosa, con un telegramma che agita*) — Marisa! Marisa!... (*A Renato*) Dottore, non ha visto la mia Marisa?

RENATO — E' uscita da poco...

ZIA EMMA — Che felicità! Che felicità! Si vede, non è vero, che sono felice?

RENATO — Soprattutto si sente...

ZIA EMMA — Oh, sì... e voglio lo sappia tutto

l'albergo, tutto! Anche lei... lei, per il primo, che mi è tanto simpatico.

RENATO — Grazie...

ZIA EMMA — Sicuro... perchè tanto serio. tanto assennato e meglio degli altri comprenderà la mia gioia. Dunque è fissato!...

RENATO — Me ne compiaccio. Ma che cosa è fissato?

ZIA EMMA — Il matrimonio di Marisa e di Giulio... Veda qua... me lo comunica il padre di lui... per il 15 ottobre... me lo telegrafa...

RENATO (*corretto*) — Stassera brinderemo alla prossima signora Redi.

ZIA EMMA — Redi! Sì, signora Redi! Che nome, che ditta! La conosce, n'è vero?

RENATO — Alle manifatture Redi noi forniamo la maggior parte del cotone egiziano...

ZIA EMMA — Oh! Io non ho mai dubitato, mai! Era il padre di Marisa che temeva... temeva che il cavalier Redi, avesse altri sogni... aspirasse a grandezze!... Ma lei sa perchè s'è deciso e vuole che il figlio si sposi? Lo sa, lei?

RENATO — Io? No...

ZIA EMMA — Perchè spera che si metta a lavorare, perchè spera che la responsabilità del matrimonio lo faccia uomo...

RENATO — Auguri a lui...

ZIA EMMA — ... e congratulazioni a me! (*Accostandolo, con confidenza*) Eh, sì... perchè, lo dico a lei, quale liberazione per me!...

RENATO (*assente*) — Capisco...

ZIA EMMA — Doverla curare, vigilare, controllare... no, non può capire... Le signorine di oggi! Piume, farfalle... perdono la polvere delle ali ad ogni volo... quando, addirittura, non perdono le ali...

RENATO — ... che si rimettono posticce...

ZIA EMMA (*confidenziale*) — ... e tocca proprio a noi la fatica di farle credere le vere!

RENATO — Felice lei, signora Emma... Lo sarà altrettanto Marisa?

ZIA EMMA — Oggi o domani doveva pure arrivarci. E' una posizione... ha ventidue anni suonati...

RENATO — Dico, signora Emma, se sarà felice per le esigenze del cuore...

ZIA EMMA — Perchè no? Sono giovani entrambi!

RENATO — La giovinezza non è sempre l'amore...

ZIA EMMA — Ma è il trampolino dell'amore... Prima o poi... anche ai miei tempi...

RENATO — ... si cercava una posizione...

ZIA EMMA — Certo! Il matrimonio ha questo scopo!

ADRIANA (*festosa*) — Dottor Altieri, dottor Altieri... è possibile? Vi debbo proprio abbracciare?

RENATO — Come volete...

ADRIANA — Un abbraccio è poco... è troppo poco!

RENATO (*scherzoso*) — Aggiungete un bacio...

ZIA EMMA (*scandolezzata*) — Oh, Dio! Sono io di troppo?!

ADRIANA — Non è un'opinione, signora...

ZIA EMMA (*offesa e indignata, specie contro Renato*) — Ed io che lo giudicavo tanto serio! (*Via*).

ADRIANA (*sempre festosa e vivace*) — Dottore, che significa il vostro gesto?

RENATO — Certo non quello che significherebbe se lo avesse compiuto un altro...

ADRIANA — Infatti voi foste l'unico a non farmi la corte qui dentro...

RENATO — Non sempre è necessario corteggiare...

ADRIANA — Per conquistare una donna... sì!

RENATO — Ma io non vi voglio conquistare...

ADRIANA (*sbalordita*) — E mi volete salvare?! Perché, ve lo garantisco, la vostra generosità mi ha salvato... salvato!

RENATO — Avevo il mio scopo...

ADRIANA (*con speranza*) — Far di me la vostra amante?

RENATO — Ho detto che non vi voglio! Però ho da chiedervi una cosa...

ADRIANA — Qualunque vostro desiderio, per me sarà un ordine!

RENATO — Fino a quando contavate di fermarvi?

ADRIANA — Capirete... sinchè i conti erano scoperti, non potevo far calcoli...

RENATO — Dunque, adesso, che i conti sono coperti, voi partirete...

ADRIANA (*turbata*) — Allontanarmi da voi?

RENATO — Da me e dall'albergo... (*Vedendo la riluttanza di Adriana*) Dal momento che aspettavate già di partire...

ADRIANA — E' vero... tuttavia...

RENATO — Tuttavia, vi dispiace...

ADRIANA — Mi dispiace di non afferrare, soprattutto, la ragione di questa vostra strana proposta...

RENATO — Sulla quale vi prego di non indagare...

ADRIANA — Ho capito! Voi volete sbarazzare di me qualche vostro amico...

RENATO — Mi rifiuto di rispondervi...

ADRIANA — Sta bene... del resto, non ci tengo...

RENATO — Viceversa io tengo molto, moltissimo, che voi partiate... Ed entro stassera!

ADRIANA (*rattristata*) — Stassera?

RENATO — Avevate degli impegni?

ADRIANA (*negando debolmente*) — No... ma la grande festa...

RENATO — Ne vedrete delle migliori e avrete la mia riconoscenza...

ADRIANA — Oh! Io ne ho tanta, tanta, per voi!

RENATO — Dimostratemela partendo... e senza più inchieste!

ADRIANA — Vi accontenterete sul serio?

RENATO — Sì. E come vedete mi accontento di poco!

ADRIANA — No, non è sufficiente! Io devo sdebitarmi! Vi cercherò, vi aspetterò, vi scriverò subito, subito...

RENATO — Risparmiate...

ADRIANA (*civettuola*) — Siete un originale...

RENATO (*ha vista gente*) — Guardate...

ADRIANA (*pronta, sottovoce, a Renato*) — Debbo congedarmi?

RENATO (*sottovoce, perentorio*) — No, all'inglese...

MARIO — Adriana, avete scatenato un putiferio!...

GIULIO — Siete stata geniale e moderna...

ADRIANA — Sono donna del mio tempo...

GIULIO — Ed io, giovanotto del mio tempo, manterrò la parola!

ADRIANA (*rivolgendosi in parte a Giulio, ed anche con intenzione a Renato*) Ed io la mia... infallibilmente! (*Via, ridendo*).

MARIO (*che ha visto il gioco di Adriana verso Renato, a Giulio*) — Fai bene ad approfittarne prima che qualche pezzo grosso te la soffi!

RENATO (*avendo compresa l'allusione*) — Il pezzo grosso, sarei io?

MARIO — E' un complimento!

RENATO (*mordace*) — Se è per l'esperienza... lo accetto! Arrivederci... (*Via*).

DORA (*scoppiando a ridere*) — Vi ha risposto come meritavate!

MARIO — Io? La mia esperienza con Adriana è già consumata... consumatissima...

GIULIO — E la mia sta sbocciando!

DORA (*stizzata, a Mario*) — Non ti permetto di parlarmi ancora di quella donna!

MARIO — E perchè?

DORA — Perchè non la stimo!

GIULIO — Viceversa, io, da oggi, la stimo moltissimo!

DORA — Non sarà questa l'opinione di Marisa!

GIULIO (*per stuzzicarla*) — Però è tuttora l'opinione di Mario!

DORA (*colpita, per avere una risposta*) — Mario?!

MARIO — Può darsi che non sia stimabile, ma è appetibile...

DORA — E' idiota!

GIULIO — Magari! In amore le donne non devono essere intelligenti, ma istintive...

MARIO — E Adriana è istintiva...

DORA (*esasperata*) — Allora ti piace ancora?

MARIO — Ma no!... Poi tutte le donne sono uguali!...

GIULIO — Difatti, tutte si prendono e solo per eccezione qualcuna si sposa!

DORA — E non si potrebbe generalizzare questa eccezione?

MARIO (*ironicamente allarmato*) — Dora, Dora, intendiamoci prima!

DORA — Ma, insomma, come ci volete, noi donne?

GIULIO — Anzitutto: « donne »!

MARIO — E senza la divisione di quelle con la stima e delle altre senza stima. E' un mercato e un trucco.

GIULIO — Infatti, per far cadere una donna, non c'è che da dirle che la si stima moltissimo.

DORA — E quando siete stufi delle « donne »?

GIULIO — Ho detto che qualcuna si può trasformare in moglie...

DORA — Oh, del resto, sbrigatevela con Marisa! (*A Marisa ch'è entrata*) Sono tutte e due incorreggibili e insopportabili!

MARISA — Io, invece, ho deciso d'essere longanime!

GIULIO (*abbracciandola, burlesco*) — Marisa sarà una mogliettima ideale!

MARISA — Difatti, lo sarò prestissimo... C'è la zia che ti deve parlare!

GIULIO — Dio mio... non sarà per Adriana?

MARISA — Ho detto che sono longanime.

GIULIO (*trascinando Mario con sè*) — Mario, Mario, aiutami ancora... (*Via con Mario*).

DORA — Longanime? Ti sei data per vinta?

MARISA — Tutt'altro! Credo, anzi, d'essere già vittoriosa!

DORA — Perchè il matrimonio è definitivamente fissato?!...

MARISA — Oh, non per questo...

DORA (*insinuante*) — Perchè, vedi, non fosse per questo, non fosse pel matrimonio, un mezzo sicurissimo ci sarebbe...

MARISA — Sicurissimo?

DORA — Usando le stesse armi... Prendendo tu, stanotte... il posto di lei...

MARISA — Ed essere?...

DORA — Come loro ci vogliono!...

MARISA — Perchè tu, con Mario, stanotte?...

DORA — Potrebbe essere una notte propizia...

MARISA — E domani?

DORA — Io, intanto, bado all'oggi... La sicurezza di una gioia vale bene la speranza di qualsiasi altra... (*E ridendo*) Poi, perchè le donne debbono procedere per ipotesi e gli uomini per certezze?... (*Con diverso tono*) Ma, capisco: Giulio è ormai il fidanzato ufficiale...

MARISA — Il matrimonio pel 15 ottobre.

DORA — Allora... non ho più consigli!

MARISA — Probabilmente, sarebbero in ritardo... (*Vedendo Renato*) Lasciami.

DORA — Ah! Tenti con la gelosia?! No, cara... è un sistema con la muffa! (*Via*).

MARISA — E così?

RENATO — Siete stata servita...

MARISA — E in qual modo siete riuscito?

RENATO — Mi avete imposto di riuscire! Ciò vi deve bastare...

MARISA — Grazie... Vi dò la mano... E' un aiuto che non dimenticherò... (*Gli stringe la mano*) Come? Non siete contento? Avete fatto del bene...

RENATO — A voi od a... lui?

MARISA — Ad entrambi!

RENATO — In vista del matrimonio?...

MARISA — Non è questo che ha importanza...

RENATO — Ha importanza che lui non vi tradisca?...

MARISA — Alla fin fine è il mio fidanzato...

RENATO — ... che vi ama molto...

MARISA — Che vorreste insinuare?

RENATO — Nulla! E' giovane...

MARISA — Ventiquattro anni...

RENATO — Lo so... (*Indicando se stesso*) La guerra... e il dopo-guerra...

MARISA — Sono da includere anch'io...

RENATO — E' più giovane ancora...

MARISA — Perchè, voi, siete vecchio?

RENATO — Non si è mai tanto vecchi come quando ci si aggrappa all'ultima giovinezza...

MARISA — Potete avere delle donne, molte donne...

RENATO — Non le voglio. Non ho più venticinque anni, nè trentacinque anni...

MARISA — Come distinguete!

RENATO — Distinguo i tempi in cui credendosi invincibili, si è quasi sempre bugiardi. E si parla d'amore pel gusto d'ascoltarsi. Dopo i quaranta, no; ci si innamora come a venti. Lo sapevate questo?

MARISA — Si direbbe, dottore, che l'aiuto che mi avete dato vi abbia immelanconito...

RENATO — No! Mi ha deciso...

MARISA — A che cosa?

RENATO — A partire...

MARISA — A ritornare a Milano?

RENATO — A partire, per un viaggio più lungo, molto più lungo...

MARISA (*scherzando*) — Oltre il mare...

RENATO — Forse... Noi abbiamo al Cairo le coltivazioni maggiori...

MARISA — Oggi, non è lontano...

RENATO — A sufficienza... (*Pausa. Quindi, quasi di scatto, con molta tenerezza*) Voi non avete mai sospettato ch'io vi volessi sposare?

MARISA (*con una risata ingenua*) — Sposarmi?... Voi?

RENATO — E non avete nemmeno sospettato che io vi amassi?

MARISA — Mah... forse questo...

RENATO — Che vi amassi... come può, appunto, amare un uomo della mia età?

MARISA (*sbarazzina*) — Perchè, gli uomini della vostra età come amano?

RENATO — Per concludere un sogno, per fermare un ideale...

MARISA — Ed io sarei stata il vostro sogno, il vostro ideale?

RENATO — Sì... se non ci fosse stata tanta differenza...

MARISA (*ridendo*) — No, non è possibile... Voi, così serio...

RENATO — Perchè l'amore non è forse una cosa seria?

MARISA — Vi par di conoscermi abbastanza?

RENATO — Sì, molto...

MARISA — Di conoscermi con tutti i miei difetti da discola?

RENATO — Sì, con tutti i vostri difetti! Amare significa credere che non esista al mondo una creatura migliore. E la creatura che si ama è sempre perfetta. Come vedete; mi decido, addirittura, a cambiar vita...

MARISA (*per vincere il turbamento*) — Ma no... non vi credo... E' una fiammata! Per amore non si compiono più, oggi, simili sacrifici...

RENATO — Per l'amore che intendete voi...

MARISA — Perchè il vostro...?

RENATO — E' il vero, Marisa, se arriva al dolore...

MARISA — Al dolore? (*Pausa*) Ecco: allora il vostro mi spaventa...

RENATO — Può darsi... Oggi si sfugge il dolore, nella mia giovinezza lo si cercava...

MARISA — Non eravate invidiabili...

RENATO — Moltissimo, se è vero che il dolore è una gioia supremamente dolce...

MARISA (*volendo riprendere la sua disinvoltura*) — No, non sarei potuta essere una donna per voi!

RENATO — Credete che non vi avrei potuto rendere felice... che non vi avrei capito...?

MARISA — No, come un giovane, no...

RENATO — Avete ragione: può darsi che i giovani vi capiscano e vi seducano, ma gli uomini della mia generazione, ancora vi saprebbero conservare...

MARISA — Per carità, noi non facciamo questi calcoli...

RENATO — Perchè avete il torto di vivere di abbandoni.

MARISA — Noi prendiamo la vita com'è: non la complichiamo...

RENATO — Ci sono dei binari spirituali...

MARISA — Non per noi, che non abbiamo l'ansia di nessuna stazione...

RENATO — Si chiama « cuore » Marisa... la stazione che disprezzate!

MARISA (*sta per lasciarsi sopraffare da quei sentimenti e da quegli accenti*) — Perchè mi volete turbare?... Mi avete turbata anche troppo!

RENATO — Se non mi credete...

MARISA — Certo, non vi credo... (*Pausa. E' come intontita*) E partite sul serio, per me... proprio per me?!

RENATO — Per voi... domattina!

MARISA (*per distrarre e distrarsi*) — Stanotte, intanto, vi divertirete...

RENATO (*accondiscendendo*) — Non mi avete pregato di farvi del bene?...

MARISA (*tra i denti*) — Sciocca!

RENATO — No, non sciocca... coerente a voi stessa...

MARISA — Avrete quella donna?

RENATO (*eludendo la domanda e congedan-*

dosi) — Marisa, vi direi volentieri arriverci...

MARISA — Invece... addio?

RENATO — Sì... (Le afferra le mani, gliele bacia) Baciandovi le manine...

MARISA — Come... nei romanzi?...

RENATO — Lo so... anche questo è vecchio stile! (Ha avuto la voce strozzata, via).

MARISA (è in lei una emozione strana: fatta di curiosità, di sorpresa, di dolcezza. Una rosa è sul piano; la frantuma).

DORA (entra vivace, allegra, un bicchierino in una mano) — Marisa... Giulio ha offerto un cocktail alla compagnia... festeggia la conquista... Te l'ho portato io...! (Vedendola assente) Che? Non bevi? Sei ancora preoccupata?

MARISA (forzando il sorriso) — Figurati...

DORA — Lascia fare... Son tutte esperienze!...

MARISA — Le sue...

DORA — E le nostre!! Sicuro, anche le nostre! Mai perdute! Si perde ciò che non si vuole...

MARISA — Hai detto?

DORA — Che si perde ciò che si non si vuole...

MARISA — E si deve volere...?

DORA — Sempre ciò che piace! Così! Allò: cocktail! (E beve in una sorsata).

Fine del primo atto



IN CASA D'ALTRI

LONDRA: C. B. Cochran, il più celebre degli impresari inglesi, rivela al pubblico che in cinque anni di attività, dal maggio 1927 all'ottobre 1932, le sue produzioni gli hanno fruttato un totale netto di 143.246 sterline, al cambio odierno circa 10 milioni di lire. E possiamo credergli perchè prima di noi è il fisco inglese che ha preso nota del suo reddito. Cochran non è sovente in vena di rivelazioni, ma questa volta

ha ceduto alla tentazione mentre scriveva una prefazione a un interessante libro di teatro: « Barry Jackson e il teatro di Londra » di W. Bishop.

Non tutti i profitti di Cochran sono stati fatti col cosiddetto teatro commerciale che in Inghilterra regna supremo, ossia con forme leggere di divertimento a base di belle gambe e di trivialità, e neppure tutte le sue perdite sono derivate dai suoi tentativi di mirare sempre più in alto. L'impresario ha perduto un milione e mezzo di lire nello spettacoloso « Miracolo » importato dalla Germania, ma ha anche perduto un altro milione e mezzo in una « rivista ». Cochran afferma nel suo scritto che quantunque egli generalmente controlli due o tre simultanee produzioni nei teatri di Londra, oltre le produzioni nelle provincie e negli Stati Uniti, la sua organizzazione permanente consiste soltanto di un amministratore generale, di un direttore generale di scena, di un direttore di musica e un altro di ballo, un segretario, due dattilografe, una telefonista e un ragazzo d'ufficio.

Quanto a Sir Barry Jackson di cui tratta il libro, diremo che è un impresario « intellettuale » nel vero senso della parola. Egli è stato battezzato uno dei creatori del moderno teatro inglese nel senso dell'impresa organizzativa, (in Inghilterra quel che conta è l'impresario e il « producer » o regista; tutto il resto, autori compresi, passa in second'ordine) e quantunque egli abbia messo in scena ciò che di meglio offre ai nostri giorni il teatro di prosa, soltanto in un anno della sua avventurosa carriera ha potuto ritrarre qualche profitto. Dal 1922 in poi Jackson ha messo in scena nella sola Londra più di 40 lavori; sembreranno pochi ai lettori, ma è noto che a Londra se un lavoro resiste meno di tre mesi, vuol dire una perdita finanziaria per l'impresario; alcune commedie, a parte le riviste e le operette, si danno di seguito allo stesso teatro e con gli stessi artisti per un anno, due e anche più.

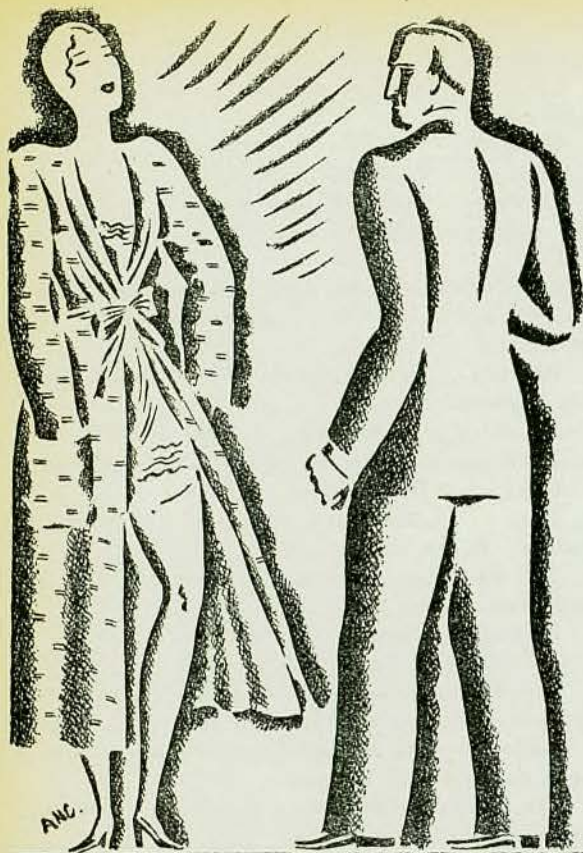
Sir Barry Jackson attribuisce le sue perdite alle spese d'amministrazione della sua vasta organizzazione teatrale. Il pubblico inglese vuole scene sontuose e gli autori che lo sanno, anche i migliori, cercano di far aderire la trama dei loro lavori ai gusti del pubblico per tutto ciò che riguarda l'allestimento scenico.

* * *

E' passato per Londra Karel Capek, il noto drammaturgo cecoslovacco. Non è venuto qui per assistere all'interpretazione di qualche suo lavoro, al contrario dichiara che egli ha deciso di non più scrivere pel teatro, nè da solo nè in collaborazione col fratello. Egli ha trovato il teatro « un veicolo inadeguato di espressione ». Con queste parole Capek ha annunciato la sua grande rinuncia. Per quanto immaginosi e sensitivi i registi e gli artisti possano essere, non sanno comunicare e trasfondere al pubblico le idee e i sentimenti come egli intende siano trasfusi. Per questa ragione egli non assiste mai alla rappresentazione dei suoi lavori. Soleva andarvi nei primi anni della sua attività teatrale, ma era per lui un martirio. Tutte le volte avrebbe gridato dalla disperazione per la falsa interpretazione delle sue idee da parte degli artisti. L'esperienza gli ha consigliato di dedicarsi a un genere di attività che gli consenta di dominarla attraverso tutte le sue varie fasi.

Capek ha poi espresso la sua opinione sul teatro e la letteratura inglesi e la loro diffusione in Europa, con particolare riguardo alla Germania e alla Cecoslovacchia.

Luigi Rossi



SECONDO ATTO

Una suggestiva camera da letto al piano rialzato di un grande albergo. Alla destra, una spaziosa veranda che prospetta il mare, separata da una vetrata mobile e colorata: si scorgerà la balaustra. Alla sinistra, d'angolo, la comune è spalancata su di un civettuolo salotto contiguo ai corridoi dell'albergo. Un'altra porta, pure a sinistra, dà nella toilette. Mobilio di fantasia. Fuori, notte incantevole.

RENATO (è ancora in smocking; è nervoso, irrequieto).

LA CAMERIERA (sta per completare le valigie, due o tre, a terra o sulle poltrone) — Il pigiama lo tiene per stanotte?

RENATO — Figuratevi se posso coricarmi... alle cinque parto... Cacciatelo dentro... In caso, c'è la vestaglia...

LA CAMERIERA — Lascero il posto anche per lo smocking... Il vestito chiaro è in salotto...

RENATO — Già, devo pure cambiarmi...

LA CAMERIERA — Il signore partirà quando la festa continuerà ancora...

RENATO — Ci voleva anche San Lorenzo e tutto il suo firmamento...

LA CAMERIERA — E' la festa più bella della stagione...

RENATO — Me ne sono accorto...

LA CAMERIERA — Ballano sino all'alba!...

RENATO — Con delizia di chi vuol riposare...

LA CAMERIERA — Ma chi riposa stanotte? Anche il personale deve vegliare... Però, è giusto, il signore dovrebbe dormire... almeno un sonnellino... (dalla vetrata giunge il suono di un jazz).

RENATO — Sentite... a tempo di rumba... Ma nemmeno in poltrona si può stare... va alle gambe...

LA CAMERIERA (ha finito; chiude le valigie) — Buona notte, signore... (udendo voci nel salotto: canticchiano accompagnando la musica) Ma chi c'è di là?... (si scorgeranno Dora e Giulio. Sono entrati nel salotto, ballando) Oh! Ballerini. (Via).

DORA (sfacciata, sulla soglia, un po' alterata dallo champagne) — La porta era aperta... siamo entrati... Questa è la notte di tutte le libertà...

GIULIO (di rincalzo) — Anche di quella d'entrare in casa d'altri...

DORA — Bisogna fare omaggio alle stelle di San Lorenzo. Cadono... e infilano tutti gli usci. Non sono ancora educate...

GIULIO (piano a Dora) — Non c'è... non c'è...

DORA (che si è inoltrata) — Oh! Partite?

RENATO — Come lo sapete?

GIULIO (che pure s'è fatto avanti e sbircia ovunque) — Vediamo le valigie...

RENATO — Oppure ve l'ha detto qualcuno?

DORA — Nessuno!

GIULIO (piano, ripete a Dora) — Non c'è...

RENATO — Difatti, fra tre ore sarò lontano...

DORA — Bè! Francamente mi dispiace...

RENATO — Grazie...

GIULIO (che si sprofonda in una poltrona) — Lasciatemi riposare...

RENATO — Come volete...

DORA — Se sapeste come stanca la rumba! (Siede nell'altra poltrona).

RENATO — L'ha inventata un ubbriaco o un epilettico...

GIULIO (presuntuoso e maligno) — Io indovino... perchè partite!...

RENATO — Sentiamo...

GIULIO — Non avete avuto fortuna...

RENATO — Con chi?

GIULIO — Con la donna che vi piaceva...

RENATO — Potrebbe essere.

GIULIO — Però, permettete: la colpa è vostra...

RENATO — Correggetemi...

GIULIO — Perché voi — come dire? — siete troppo... austero!

RENATO (*mordente*) — Me l'han già detto: troppo serio! E la serietà costituisce un insormontabile ostacolo con le donne d'oggi. Mi hanno detto anche questo...

GIULIO — Adagio... adagio... c'è serietà e serietà...

RENATO (*sempre sardonico*) — Si capisce: c'è la serietà dei vent'anni e la mia dei quaranta...

GIULIO (*a Dora*) — Bisogna chiedere alle donne quale preferiscono...

DORA (*saccente*) — Le donne preferiscono sempre quella che tutela le loro apparenze...

GIULIO (*volendo essere ironico: a Renato*) — Allora, voi dovete difettare nell'altra che riguarda la sostanza... Partite... dunque, scacco matto!...

RENATO — Lo ammetto... ma c'è talvolta il piacere della rinuncia!

DORA — E questa è una virtù che a noi manca!

RENATO (*avendo buon gioco*) — Dite bene, signorina Dora! Altrimenti, anche voi, non sareste stata obbligata a varcare con un cavaliere questa soglia...

GIULIO — Che cosa vorreste supporre o mascherare?

RENATO — Nient'altro che il vostro disappunto: di non aver trovata, qui, la persona che credevate...

DORA — Colpito! Eh, sì! Colpito!

GIULIO — Io? Non tanto però da dover prendere il primo treno...

RENATO (*lo fissa; sorride*) — Ma sì... se così vi piace credere... Dopo tutto è una donna anche quella...

GIULIO — Prego. Con una differenza: che per me non doveva essere che la donna di una notte!

RENATO — Dimenticavo che vi dovete sposare...

DORA (*con enfasi*) — E sarà quella la donna di tutta la vita!

RENATO — Di tutta la vita! Brava! C'è da tremare!

GIULIO — Nient'affatto! Quando si ha una posizione economica come la mia...

RENATO — E' molto, non è tutto...

DORA — Aggiungete un avvenire vastissimo...

GIULIO — Così vasto che si può inoltrarsi alla cieca!

RENATO — Non facevo paragoni...

GIULIO — E allora invidiatemi!

RENATO — Forse! Il mio avvenire è assai meno spazioso e debbo tenere gli occhi spalancati...

ZIA EMMA (*comparendo nel salotto*) — Benedetti figliuoli... dove vi siete cacciati?!... Ho girato tutto l'albergo...

RENATO — Prego... prego... s'accomodi pure, lei, signora...

ZIA EMMA — Mi scusi... scusi anche loro... ma la signorina Dora mi porta via mio nipote...

GIULIO — Il futuro nipote...

DORA — Come può constatare, lo porto in camera di un uomo!

ZIA EMMA — Tuttavia lo sottraete alla sua legittima donna...

RENATO (*maligno*) — Sarebbe grave se lo cacciasse tra le braccia di un'altra...

ZIA EMMA (*risentita*) — Dottore! Io avevo proprio un'altra opinione di lei!

RENATO — Si tranquillizzi, signora, parto e non guasterò più nessuno...

ZIA EMMA (*alludendo a Giulio*) — Lui, poi, ch'è guastato abbastanza!

GIULIO — Zia cara... bisogna conoscere il male per aspirare sinceramente al bene!

DORA — E soltanto per questa legge noi saremo delle spose modello!

ZIA EMMA — Intanto Marisa vi cerca... ed è angustata.

GIULIO — Questa notte avevo ottenuta una licenza!

DORA — E Marisa lo sa...

ZIA EMMA — Io so che l'amore è esclusività... soltanto esclusività... Andiamo... andiamo...

DORA (*poichè riprende, di lontano, la musica*) — Andiamo a passo di fox... (*Ballando con Giulio*) Buon viaggio, dottor Renato...

GIULIO (*schernendolo*) — E auguri di miglior fortuna!

RENATO — Per voi... o per me?

GIULIO — Io, comunque, una donna ce l'ho! (*Stringe e, ridendo, bacia Dora*).

ZIA EMMA — Giulio!

GIULIO — Ma è per Marisa!

DORA — Glielo restituisco io... e subito! (*Via ballando con Giulio*).

ZIA EMMA — Oh! Che coppia!

RENATO — Quella?

ZIA EMMA — Nooo! Giulio e la mia Marisa...

RENATO — Ah! Sì... perfetta!

ZIA EMMA — E moderna! Vivace, indipendente, ma solidale e affettuosa! Sincerità aspra, menzogna nessuna!

RENATO (*canzonatorio*) — Lei è una profonda osservatrice, signora...

ZIA EMMA (*compiaciuta*) — Oh!... Però... in fondo... siamo sempre noi vecchi che costruiamo l'amore dei giovani...

RENATO — Ecco perchè, anche oggi, in una certa società, vi sono amori stanchi e posticci...

ZIA EMMA (*offesa*) — Dottore! Lei sì che è un osservatore pessimo! (*Via con stizza*).

RENATO (*la guarda uscire, con comico disdegno. Seccato dalla musica che ancora più si distingue nel silenzio, va a chiudere, con forza, la vetrata della veranda. Non per questo la musica si smorza. Passeggia, guarda l'orologio. Poi preme il bottone del campanello elettrico e, in attesa, si sdraia su di una poltrona*).

IL CAMERIERE (*nel salotto*) — Il signore ha suonato?

RENATO — Portate fuori queste valigie... E alle quattro e mezzo precise, che io sia chiamato...

IL CAMERIERE — Non dubiti, signore. (*Esce con due valigie, rientra a prendere la terza*) Badi, signore, che l'auto per la stazione parte alle cinque...

RENATO — Va bene, va bene... tanto, sarò già vestito! (*Si alza, passeggia ancora*).

IL CAMERIERE — Desidera nient'altro signore?

RENATO — Ricordatevi l'ora...

IL CAMERIERE — Vuole che chiuda il salotto?

RENATO — Ma che chiudere, che chiudere! Con questa musica che attraversa i muri!

IL CAMERIERE (*dopo avere esitato*) — Ha ragione, signore... è impossibile riposare... Ma se il signore volesse, c'è il 18 di fronte, ch'è libero, aperto, e dà sul parco...

RENATO — Il 18?

IL CAMERIERE — E' la porta dirimpetto. Sarà tranquillo, potrà coricarsi un'ora... Porto di là l'abito che è in salotto?

RENATO — Benissimo!... Vi passerò non appena mi sarò rinfrescato...

IL CAMERIERE — Come piace al signore... (*Inchino, via. Lo si vedrà prendere l'abito che è nel salotto e portarlo con sé*).

RENATO (*ha deciso di cambiar camera. Entra a sinistra nella toilette. Si udrà il gorgoglio dell'acqua. Qualche istante dopo, dal salotto, si affaccia Marisa. E' elegante, bella. Ristà sulla*

soglia; scruta dentro; quindi, sicura si avvanza).

RENATO (*ricompare. Vedendo Marisa, rimane stupefatto*) — Che? Voi?...

MARISA — Vi incomodo?

RENATO — No... no... non eravate a ballare?

MARISA — Lo ero... ed ho voluto cambiar aria...

RENATO — Si balla sulla terrazza, all'aperto... migliore aria di quello!...

MARISA — Voi non ci siete stato e non potete giudicare... Le valigie, fuori, sono vostre?

RENATO — Difatti... parto alle cinque!

MARISA (*inquirendo*) — Vi debbo proprio credere?

RENATO — Guardate... Tutto è pronto... La camera è vuota...

MARISA — Avete dato ordine per la sveglia, pagato il conto, assicuratevi dell'ora del treno?

RENATO (*sorpreso*) — Ma sì... certo! Parto! Quante volte ve lo debbo ripetere?

MARISA (*dopo averlo osservato e avere ascoltato una riflessione interna*) — Bene! Mi fido! Sì! Sì! Ne sono lieta, molto lieta...

RENATO (*anche più sorpreso*) — Siete gentile...

MARISA (*spavalda, fissandolo*) — Anzi, più che lieta... esultante! Perchè temevo... sicuro... non si sa mai... Un proponimento romantico... un gesto... una posa... di cui ci si pente...

RENATO — Vi risponderò soltanto: non mi conoscete!

MARISA — E non voglio conoscervi! Mi basta essere certa che partiate, che all'alba un treno vi porti lontano, non importa dove, ma lontano, che non vi farete più, assolutamente più vedere, che non mi cercherete mai, che dimenticherete il mio nome, la mia figura, la mia voce, le mie parole... Ecco: questo è indispensabile!

RENATO — Indispensabile?!!

MARISA — Sì! E allora, solamente, la mia gioia sarà completa!

RENATO (*sbalordito e confuso*) — Non era necessario che lasciate la festa per venire a dirmi questo!...

MARISA — Necessario! E ve lo dimostrerò!...

RENATO — Ai vostri ordini!...

MARISA — Oh, non c'è premura... Anzitutto, siate schietto: lei ritornerà ancora?

RENATO — Chi?

MARISA — La signorina Adriana...

RENATO — La signorina Adriana non ritornerà, per la sola ragione che non c'è mai stata!

MARISA — Chi me l'assicura?

RENATO — Ve lo potrebbe assicurare il vostro Giulio che è venuto a sincerarsene...

MARISA — La signorina Adriana non è più qui?

RENATO — Non è più qui...

MARISA — Quindi, è mancata la sorpresa?

RENATO — Appunto!

MARISA — Dopo tutto, mi dispiace! Se la sarebbe meritata... Ad ogni modo, ancora una volta: grazie! Avete l'ora esatta?

RENATO (*estraendo l'orologio*) — Sono passate le tre...

MARISA — E il treno esattamente parte?...

RENATO — Alle cinque e cinque...

MARISA — Mostratemi l'orario!

RENATO — E' già in valigia! Ma ve lo garantisco...

MARISA (*è rassicurata. Guarda d'attorno con padronanza*) — Cominciamo con l'esaminar la camera...

RENATO — E' lusinghiero per me...

MARISA — No... per carità... Voi, questa notte, non dovete avere i soliti e comuni egoismi...

RENATO — Come volete...

MARISA (*riflettendo sulla tappezzeria*) — Non è volgare!... Tuttavia, me l'ero figurata diversa... Speravo che fosse azzurra...

RENATO — Non l'ho fatta tappezzare io...

MARISA — Il rosso non mi va... è un colore di peccato... di vizio... Poi colpisce, si rammenta... L'azzurro sfuma, si stringe... Avete scelto male...

RENATO — Disgraziatamente, sì...

MARISA — Perché disgraziatamente?

RENATO — Perché è la camera più rumorosa dell'albergo... Sentite questa musica... Sembra che vi ballino sul letto...

MARISA — E voi vorreste riposare?

RENATO — E' mia intenzione... Passo in un'altra camera, al 18...

MARISA — Col rischio di perdere il treno...

RENATO — Si direbbe che voi siete venuta per controllare in tutto la mia partenza!

MARISA — Sì, sì... per controllare...

RENATO (*incollerito*) — Voi? Voi che sola sapete perchè mi son deciso a partire, a fuggire stamane...

MARISA — Ma voi ignorate perchè io ho deciso di venire qui, stanotte...

RENATO — Il nostro congedo era state definitivo...

MARISA — Non preoccupatevi: lo sarà anche più!

RENATO — Vi posso chiedere una grazia?

MARISA — Una? Sì...

RENATO — Comprendete il pericolo e l'assurdità della nostra situazione?

MARISA — Li comprendo...

RENATO — Che mi torturano e, insieme, mi danno ansia per voi?

MARISA (*indifferente*) — Questo è vero...

RENATO — Se ci vedessero, se ci scoprissero...

MARISA — Questo è vero...

RENATO — Voi, fidanzata, promessa sposa, fra pochi mesi...

MARISA — E' vero, è vero, è vero...

RENATO — E allora! Ah! (*Un'altra coppia che sghignazza è scivolata ballando nel salotto*) Ah! Sentite?! Ve l'ho detto!...

MARISA (*spaventata*) — Nascondetemi... nascondetemi... Nel bagno?... (*Fa per attraversare la scena*).

RENATO — No, no... non passate che vi vedono...

MARISA (*sempre più atterrita*) — E dove? Dove?

RENATO — Chinatevi lì... dietro il letto... lì mando via... (*Si precipita nel salottino*).

MARISA (*ha raggiunto il letto. Di lancio, alza le coperte, si ficca sotto, le ritira su di sé, si raggomitola, sparisce*).

RENATO (*non è giunto in tempo a far deviare la coppia. Del resto Dora e Mario entrano spavalamente. Entrambi sono allegri, anche per le non scarse libazioni*) — Questa notte mi avete preso di mira...

DORA — Preferiamo la vostra camera alla sala da ballo...

MARIO — E vi sappiamo ospitale... e desidero di compagnie leggiadre...

DORA — ... che qualche incredulo vuol trovare qui ad ogni costo! (*A Mario*). Sei convinto? Non c'è...

MARIO (*osservando il cumulo delle coperte sul letto*) — Ah?! Non c'era!... (*Indica con un dito in posa buffa*) E adesso c'è!!...

DORA (*pure in sospetto*) — Che? (*A Renato*) Non sapevo che foste un prestidigitatore e un illusionista!...

RENATO — Illusionista io?

DORA — Fate sparire e ricomparire la gente...

MARIO (*come gli illusionisti fa gesti in carattere*) — Uff... uff... Sim... sala bim! E questa volta c'è e si vede!...

RENATO (*durante tutta la scena li dovrà comicamente tenere a bada affinché s'avvicinino*

al letto il meno possibile) — Scusate... Che cosa si vede? Ho ammonticchiata la vestaglia, lì... sotto!

DORA — E quella vestaglia, palpita...

MARIO — E scommetto che parla... Adriana: perchè tanto pudore?...

DORA — Siete scomoda... soffocherete!

MARIO — Era pacifico che tu mi dovessi tradire!... Dunque, su, coraggio... Ti troverai tra amici...

DORA — Amici? Che sono queste confidenze? Protesto e distinguo...

MARIO — Brava... arrabbiati... e vedrai che lei reagisce e si mostra...

RENATO — Insomma, avete finite le indagini? Avete fatta la constatazione?

DORA — L'abbiamo fatta per procura...

MARIO — Non è esauriente...

DORA — Sicuro, su le coperte!... Non c'è stella che stanotte si nasconda...

RENATO — Questa è caduta qui dentro, quindi è mia...

DORA — Oh! Allora confessate?!...

RENATO — Ma, sì, confesso!...

MARIO (*da furbo, in un orecchio*) — Non lasciatevi accalappiare! E' opaca! Splende di luce riflessa: oro e argento... Ve lo dico io...

RENATO — Opaca e fulgida... Vi posso chiedere di lasciarmi?

MARIO — Ciao, Adriana... Ma, Dio mio, come sei diventata pudica!...

DORA — E' il mio esempio!... Vi saluteremo, Giulio! (*Escono schiamazzando. Renato si assicura che si siano allontanati. Ritorna ansioso.*)

MARISA (*a poco a poco fa capolino dalle coperte. Sorride, per niente allarmata.*)

RENATO — E adesso?

MARISA (*si sgranchisce le braccia intorpidite. E con malizia*) — E adesso sto qui...

RENATO — Ma questo è il mio letto...

MARISA — Infatti! Fosse quello di un altro, non ci starei...

RENATO — Signorina Marisa...

MARISA — Vi spaventate?

RENATO — No! Voglio che non scherziate...

MARISA — Io? Non scherzo! Tant'è vero che vi ordino di chiudere la porta.

RENATO — Sì... non appena sarete uscita...

MARISA — Allora... all'alba! Abbiamo tempo...

RENATO — Per fare che?

MARISA — Per stare assieme...

RENATO (*severo*) — Signorina Marisa! Quale grulleria vi passa per la testa?!... Avete trop-

po ballato? Troppo bevuto?... Volete dell'acqua... dell'acqua freschissima?...

MARISA — Sì... grazie... freschissima...

RENATO — Vi farà rinsavire... (*Entra nel bagno.*)

MARISA (*si getta dal letto; si libera in fretta della toilette, indossa la vestaglia di Renato. Mentre farà questa scena, si svolgerà il seguente colloquio*): Lasciate... lasciate scendere...

RENATO (*di dentro*) — E' gelata...

MARISA — No, non ancora...

RENATO (*c. s.*) — Vi dico che è gelata...

MARISA — E' caldissima!

RENATO — Come potete saperlo?!...

MARISA — Lo so... Intuisco...

RENATO (*comparendo con un bicchiere di acqua*) — Eccovi... (*Vedendo Marisa in vestaglia, strabigliato*) Che? Impazzite!?

MARISA — Sì... di sete! (*Afferra il bicchiere e beve ingorda*) Ed ora, sono di una lucidità estrema e di una volontà equilibratissima!

RENATO — Se così fosse, non rimarreste qui più a lungo... Ve ne andreste...

MARISA — Vado... vado a chiudere le porte. (*Fa per muoversi.*)

RENATO (*sbigottito, la trattiene.*)

MARISA — Allora chiudete voi...

RENATO (*come suggestionato, va a chiudere la porta del salotto.*)

MARISA — Così va bene... anche la veranda, e a chiave...

RENATO (*c. s. esegue.*)

MARISA — Ed ora... qui... sedete qui... (*Indica accanto a lei sul margine del letto.*)

RENATO (*per starle lontano, accenna a sedere su di una poltrona.*)

MARISA — No... qui... Bisogna che mi siate vicino... (*Renato l'accontenta.*) Ascoltatemi bene... Voi mi amate... molto... moltissimo... anzi, « disperatamente »... l'avete detto voi... Adopero una vostra parola...

RENATO (*la seguirà vibrando di stupore.*)

MARISA — Eh, sì... anche se tacete... Non me ne intendo molto — ve l'ho confessato — delle cosiddette pene d'amore... Oggi non esistono più certe eroine... Lasciatemi dire... Wer-

Il Teatro deve essere destinato al Popolo, così come l'opera teatrale deve avere il largo respiro che il Popolo le chiede; essa deve agitare le grandi passioni collettive, essere ispirata ad un senso di viva e profonda umanità.

M U S S O L I N I

ther va in aeroplano e Carlotta è socia del Club Alpino... Però, io, capisco che se un uomo come voi...

RENATO — Dite pure della mia età...

MARISA — ... della vostra età...

RENATO — ... che avrebbe dovuto farmi più scettico e indifferente...

MARISA — ... viceversa, prende la decisione di partire, di andarsene lontano, di spezzare tutti i vincoli annodati in tanti anni, affronta una nuova vita, che è sempre un'incognita... se un uomo fa tutto questo per amore... vuol dire che ama come oggi, io penso, non si ami più: disperatamente...

RENATO — Sì... sì... disperatamente...

MARISA — Tanto, che, malgrado tutto... volete sposarmi: cioè avermi...

RENATO — Marisa... mia...

MARISA — E allora... eccomi qua!

RENATO (*esterrefatto, stralunato*).

MARISA — No... non guardatemi in questo modo!

RENATO (*balbetta*) — Ma-ri-sa...

MARISA — Che? Non sapete dir altro?... Sembrate annientato... (*Pausa*) Ah! Capisco... Voi siete un gentiluomo e avete degli scrupoli...

RENATO — Solamente... scrupoli?...

MARISA (*pronta*) — Ma io ve li distruggo! Sono stata d'altri...

RENATO (*con un sussulto*) — D'altri?!

MARISA — Non urlate... sì, d'altri!...

RENATO — Di chi? Di chi?

MARISA — Di uno o di tanti... questo non conta. Conta che non abbiate ricorsi... Ma vi sconsiglio: non fissatemi così... non sono una pazza...

RENATO — Eppure, io... direi...

MARISA — Che lo sono?... E allora consideratemi come una pazza...

RENATO — Ma lui... lui...

MARISA — Lui... lui, non vi riguarda...

RENATO — Vi sposa... diverrete sua moglie...

MARISA — Lasciate stare i riti civili e religiosi... Quelli sono nella necessità dei costumi, della società, delle convenienze... La donna è la vittoriosa quando si fa sposare, è la sconfitta quand'è sposata... Ma deve sposarsi! Parliamo, stanotte, di cose più libere e, quindi, più piacevoli...

RENATO — Ma vi rendete conto della gravità di ciò che dite?...

MARISA — Interamente...

RENATO — La vostra onestà che infangate...

MARISA — Dio mio, non tirate fuori parole

grosse... L'onestà è una falsa etichetta: è attraente per merce di scarto! (*Forzandosi a ridere*) Ah! Credevo mi stimaste assai più intelligente...

RENATO — Avete dell'intelligenza una concezione curiosa: quella che fa comodo ai don-giovanni! Intelligenti le donne che cedono, sciocche quelle che resistono... No, nel nostro caso, Marisa, non si tratta d'intelligenza...

MARISA — Vorreste dire che si tratta di moralità?! (*Schernendo*) Ah! Ah! Non vi pensavo così attaccato al pregiudizio dell'onore...

RENATO — Siete una donna...

MARISA — E perchè dev'essere proibito ad una donna quello che è lecito a un uomo?...

RENATO — Nooo... che tuttociò è posa, è moda, è ostentazione dei tempi...

MARISA — Perchè, forse, ai vostri tempi le donne erano diverse? Oh! Sapete qual'era la vostra legge? Siate immorali, però salvate le apparenze... Sì, sì... eravate peggiori... Nooo! Tacete! Non ammetto il contraddittorio!... Ai vostri tempi? Li conosciamo anche noi, i vostri tempi... Voi peccavate in un giardino, al chiaro di luna, noi... osiamo accomodarci in una camera; voi amavate il solletico dei passi di valzer, noi amiamo il sussulto dei passi di rumba; ad una serenata sotto la finestra noi preferiamo una galoppata su una sessanta cavalli, ad un colloquio di piedi sotto un tavolo, un abbraccio in mezzo al vento... La conclusione? La stessa! Ma voi imponevate una maschera, noi no... e probabilmente per questo, i carnevali muoiono... (*Pausa*).

RENATO — Marisa... Vi ingannate... Non era così! L'abbandono di una donna era sempre colpa... turbine... devastazione... talvolta era persino la morte... E ai miei vent'anni non si avevano che le *cocottes*...

MARISA — Ah! Credete di diminuirmi?...

RENATO — No... preciso i tempi!...

MARISA — Del resto una donna è diminuita solamente quando non è desiderata... Si acquista in moralità quello che si perde in seduzione. E la donna, bella o brutta, è principalmente seduzione...

RENATO — Ma è anche purezza...

MARISA — Non esistono amori puri o impuri... Esiste l'amore...

RENATO — Il quale significa dedizione...

MARISA — Come la mia...

RENATO — Quale?

MARISA — Questa: di tutta me stessa...

RENATO (*amaro*) — Per me e... gli altri?!

MARISA (*di scatto*) — No!

RENATO — Come no? (*Passaggio*) Piccola, non fate il gioco troppo pericoloso... non siate spavalidamente bugiarda...

MARISA — E voi non siate un egoista così spietato.

RENATO — Mi pare di essere di contrario...

MARISA — Non è vero!... Sapete perchè mi rifiutate? Perchè vi ho detto che sono stata d'altri...

RENATO — Se vi piace crederlo...

MARISA — E invece ho mentito... ho mentito... ho mentito!

RENATO — Voi siete?...

MARISA (*con impeto ingenuo e schietto*) — Sì, sì, io sono... io sono... giuro... giuro!

RENATO (*stordito, pausa, come per raccapezzarsi*) — Dite: a quale prova intendete sottopormi?...

MARISA — A nessuna!... Voglio soddisfare la mia curiosità di questo vostro amore per me così nuovo... tanto nuovo che non so se lo ritroverò ancora... Ecco: prendere ciò che io voglio... non lasciarmi sfuggire quel che mi piace.

RENATO — Che vi piace per una notte?...

MARISA — Anche: per una notte... E' una tentazione come un'altra...

RENATO — E quando verrà il giorno?...

MARISA — E quando verrà il giorno voi parterete, non esisterete, non sarete mai esistito...

RENATO — E non sarà tanto peggio?...

MARISA — Sarà tanto meglio... Importa assai più non voltarsi indietro con rammarico che guardare all'avvenire con speranza...

RENATO — Da chi avete imparato tutto questo?

MARISA — Da nessuno! Dal mio intuito...

RENATO (*risoluto*) — No! No! Marisa!...

MARISA — No?... Per orgoglio allora?

RENATO — Non per questo...

MARISA (*incalzando, esasperata*) — Per umiliare il mio capriccio?

RENATO — Non per questo...

MARISA — Perchè, perchè... dunque?...

RENATO (*con dolcezza*) — Perchè non mi capite e vi sbagliate... L'amore non è soltanto senso, non è soltanto capriccio... non è soltanto piacere...

MARISA — E se mi doveste sposare?... Allora?

RENATO — Mi comporterei come ora mi comporto.

MARISA — Ah! E dite d'amarmi?...

RENATO — Infinitamente, Marisa... Ed è per-

chè vi amo « infinitamente » che non mi comprendete... La saggezza dell'età consiste nella prevalenza dello spirito... Alla vostra lo spirito è canto, alla mia è già riflessione... è pensiero...

MARISA — Che vi fa più schiavo...

RENATO — Schiavitù? Convenzioni?... L'abbandono al quale voi non date importanza, che anzi, chiamate pregiudizio, significa comunione. Non si estingue nel desiderio...

MARISA — Il desiderio è amore...

RENATO — Ma non è tutto l'amore!... E la donna per quella comunione si divinizza... Che potrebbe offrire di migliore, di più prezioso della soggezione cui si vota, della protezione che vi chiede?... Annullarsi, non è offrire più che la vita?...

MARISA — Avete della donna una concezione così alta?!...

RENATO — Della donna che si sposa!... Perchè il matrimonio è questo... E la legge non interpreta che un istinto!! Quello di una donazione suprema, quando vi sia il crisma di una illusione perpetua... Per questo, anche potendovi sposare, non vi vorrei ora, ugualmente: foste stata d'altri o di nessuno!...

MARISA (*ha afferrato quanto Renato le ha detto come in un barlume. E' come se annaspasse tra le nebbie. Ma vuole simulare*) — Sta bene... così non mi avrete mai...

RENATO — Mai!... Ma ci sono dei sacrifici che non feriscono, che esaltano... Io non posso



Le grandi
firme

dirette da Pitigrilli

Il n. 221 del 1° settembre
contiene novelle e arti-
coli di:

Mario Sobrero
Elio Talarico
Daisy di Carpenetto
Vittorio Guerriero
Angelo Frattini
Sinclair Lewis
De Vere Stacpoole
René Pujol
Odette Pannetier
O. Henry
C o l e t t e
Stephan Leacock

sciupare per la carne un sogno che avevo nutrito per l'anima... La carne si logora, invecchia, dimentica, l'anima, no... Rimarrete la mia amante ideale... (*Poichè Marisa continua a scrutarlo con attonito stupore, egli con diverso tono, quasi volesse disincantarla*) Su... e adesso ditemi con franchezza: come mi giudicate?...

MARISA (*volendo dar saggio di spregiudicatezza*) — Vi giudico... sublimemente inumano.

RENATO — Vale a dire... ridicolo?

MARISA — Mah!... (*Vedendo Renato accostarsi alla porta*) Dove andate?...

RENATO — A garantirmi che uscendo non siate veduta... (*Scompare*).

MARISA (*si toglie la vestaglia, si rimette la toilette, D'improvviso, al di là della vetrata, sulla terrazza, si profila un'ombra. Marisa si impaura, e poichè l'ombra si muove come se volesse forzare la serratura, ha un urlo, fugge sulla sinistra, verso la porta*).

RENATO (*riapparendo*) — Che è? Che è avvenuto?...

MARISA (*tremante*) — Là... sulla terrazza... un'ombra...

RENATO (*pure vede l'ombra la quale cerca di spiare tra i vetri colorati. A Marisa, sospingendola nel fondo*) — Non muovetevi... (*Raggiunge la vetrata, spegne la luce. Nella luminosità esterna l'ombra si vedrà anche più precisa e mobile. Renato apre con violenza. E' Giulio, che Renato afferra e trascina avanti; contemporaneamente riaccende*).

GIULIO (*è sconvolto, ma fa ogni sforzo per dominarsi*) — Lasciatemi, non sono un ladro!...

MARISA (*che si è ripresa*) — Tu? Giulio!... Chi volevi sorprendere?

GIULIO (*schernendo*) — Evidentemente te...

RENATO (*energico*) — Voi mentite!... Voi volevate sorprendere la signorina Adriana!

GIULIO — E se fosse?... Non avrei supposto che la sorte mi dovesse essere così propizia...

RENATO — In quale senso?

GIULIO — Facendomi incontrare invece di Adriana, Marisa...

RENATO — La signorina Marisa è qui per la stessa ragione per la quale siete venuto voi...

GIULIO — Nella vostra camera?

RENATO — La mia, questa notte, è un'altra... è il 18!

GIULIO — Ad ogni modo qui è sola, di notte, con un uomo!

RENATO — Sì, di notte, sola, con un uomo, per controllare se un altro uomo la tradiva...

Non è stata l'unica, questa notte, ad azzardare un simile controllo...

GIULIO — E sta bene... (*Con sufficienza*) Pecato che questo controllo sia stato superfluo... qui la signorina Adriana non c'è...

MARISA (*pronta*) — Ma non era nemmeno con te!

GIULIO — Invidio la tua ubiquità!

RENATO (*per troncargli*) — Vi dò la mia parola che qualunque vostro dubbio sarebbe indegno!...

GIULIO (*convinto e altezzoso*) — Non ho dubbi, io! E' la sua sicurezza che pare eccessiva...

RENATO — Quindi mi credete? (*Porgendogli la mano che Giulio stringe, Renato guarda l'orologio*) Appena il tempo per vestirmi da viaggio! (*A Marisa, galante*) Signorina Marisa, non potevate sperare di meglio... Anzi, Adriana, ha incontrato voi... ringraziatemi per l'occasione che vi ho procurata. (*Ad entrambi*) E di tutto cuore, siate felici... (*Via*).

GIULIO (*borioso ancora*) — Ti sei permessa un controllo un po' audace!...

MARISA — Non v'è audacia quando non vi è pericolo!

GIULIO — Nooo! Lo so! Non dubito! (*Con alterigia*) Dubitare, vuol dire ammettere la propria inferiorità...

MARISA (*la inviperisce tanta sufficienza*) — Del resto non gli hai stretta la mano?...

GIULIO — Difatti... gli ho creduto!...

MARISA (*per violenta reazione*) — Ed hai fatto malissimo!

GIULIO (*indifferente*) — Per quale motivo?

MARISA — Perchè a lui, mi sono offerta!

GIULIO (*risata*) — Ah! Ah! La storia di Adriana ti esaspera, ma non ti dà inventiva...

MARISA — E' la verità... la verità!... (*Poi, come pentita, smozzicando, a mezza voce le parole*) Lui... non... mi... ha... voluta.

GIULIO — Vedi... Ah! Ah! Vuoi mentire e non ci riesci... Ti scottano le labbra...

MARISA — Non ripeti anche tu che dobbiamo essere liberi, istintivi?... Non proclami anche tu che bisogna calpestare le fisime fisiche... che tra un uomo e una donna non vi sono distinzioni, nè diminuzioni?

GIULIO (*cinicamente*) — Ma lui non ti ha presa!

MARISA — E sei soddisfatto?

GIULIO — Mi pare...

MARISA — Non ti ribelli, non mi insulti, non mi scacci?

GIULIO — Dal momento che non c'è nulla di vero?

MARISA (*eccitata, per provocare la sua ribellione*) — E se fosse vero per altri? Se fosse avvenuto con un altro quello che non è avvenuto con lui?

GIULIO — Marisa... L'exasperazione ti fa un'anima vecchia e decrepita... Stassera sono stordito... ma abbastanza lucido per capire quello che tu dici e quello che io ti rispondo... Che cosa s'era pattuito tra di noi?... Che dovessimo vivere la nostra vita, liberi, giovani di sangue come di idee, senza inciampi, rimorsi o limiti. Poi, il matrimonio: una unione e non una conclusione... una nuova partenza per l'avvenire, in due, anziché in uno. Il passato? Il viaggio ultimo che si dimentica, quando si deve intraprendere quello nuovo...

MARISA — Tutto noto, tutto saputo... Mi sai dire, però, in nome di quale amore noi ci sposiamo?

GIULIO — Ci sposiamo, appunto, perchè ci amiamo...

MARISA — Cioè ci piacciamo... E' molto? O non è soltanto quanto basta perchè piaccia ai nostri genitori?...

GIULIO — Proprio oggi? Ragioni così, oggi, in un giorno da ricordare?...

MARISA — Ed è nel giorno da ricordare che tu ricerchi un'altra donna?...

GIULIO — Sì... perchè avevo da quella donna, ciò che ancora non ho avuto da te...

MARISA — E cioè?

GIULIO (*con trasporto*) — Quello che ti chiedo adesso, Marisa... d'essere mia...

MARISA (*ha una stretta al cuore. Smarrita e nel contempo amara*) — Ah! Tua? Tua?...

GIULIO — Credo di averne il diritto, Marisa... Sarà il migliore legame...

MARISA — Il migliore? Non ne vedi proprio altri?

GIULIO — Il migliore! E' prova, è certezza assieme... Non vi sono ostacoli... Marisa... è problema di tempo...

MARISA (*con angoscia*) — Di tempo?... Già... Poi... il matrimonio... « ugualmente »...

GIULIO — Ugualmente...

MARISA (*umiliata*) — Allora, stanotte, prenderei il posto di Adriana?...

GIULIO — Marisa... Tu sarai la mia compagna... ma anzitutto sei donna... Ed io ti desidero...

MARISA (*con sdegno*) — Mi desideri!?...

GIULIO (*è tutto preso dalla volontà*) — La

donna è desiderio!... (*Fa per abbracciarla con impeto*).

MARISA (*svincolandosi*) — Lasciami...

GIULIO — No... no... perchè anche tu mi vuoi... lo so... dillo... dillo...

MARISA (*balbettando*) — Mi soffochi...

GIULIO — Mia... devi essere mia... (*La stringe con violenza, cerca di baciare sulla bocca, sul collo*).

MARISA (*liberandosi*) — No... qui... no...

GIULIO — Dimmi... dimmi...

MARISA (*pronuncia parole vuote, insincere, meccaniche*) — Va... aspettami... di sopra... da te...

GIULIO (*allontanandosi, inebriato*) — Da me... sì... ti attendo... (*Via*).

MARISA (*è annullata, affranta; s'avvicina alla veranda, l'apre. E' l'alba: offre il volto alla rugiada; rabbrivisce. Ma, subito, un singhiozzo la scuote: affonda la faccia tra le mani, si lascia andare su di una poltrona*).

RENATO (*dalla comune, vestito in chiaro, per la partenza*).

MARISA (*si rianima, si volta, si alza, padrona tosto di sé*) — Ancora voi?!...

RENATO — Scusate... avevo dimenticato... (*Accenna alla vestaglia; la prende, fa per uscire*).

MARISA (*di scatto*) — No!

RENATO (*s'arresta, la guarda sbigottito*) — No?... Perchè?...

LA VOCE DEL CAMERIERE (*si bussa forte, oltre il salottino*) — Signore... l'auto per la stazione parte... è tardi...

RENATO (*per rispondere*).

MARISA (*gli stampa sulla bocca una manina e grida forte*) — Va bene... lasciatelo partire!...

RENATO — Voi sapete ch'io non posso rimanere che a un patto... sapete quale...

MARISA — Sì... lo so...

RENATO — Dunque?...

MARISA (*fresca, bambina, rinnovata*) — Obbeditemi... (*Lo trascina presso la veranda spalancata, rivolge la poltrona verso l'esterno, spegne la luce*) Sedete qui... così... (*Renato siede, ella s'accoccola a terra, la testolina appoggiata ad una spalla della poltrona*).

RENATO (*ardentemente trepido*) — E adesso?...

MARISA — Aspettiamo il sole... (*Il cielo marino, nel riquadro della vetrata, scintilla nell'aurora*).

Fine del secondo atto



TERZO ATTO

Lo studio-salotto di un ricco e moderno appartamento borghese: intimo, raccolto, morbido. Porte a destra ed a sinistra. Un caminetto con la legna che arde e la brage che splende. In un angolo una scrivania, ingombra di carte; il telefono; da un lato una bassa libreria. Pomeriggio di un giorno d'inverno. Fuori piove.

MARISA (è in piedi su di una seggiola e col martello sta ribattendo sul muro un chiodo per appendere un piccolo quadro).

LA CAMERIERA (che tiene la seggiola) — Signora, lasci fare a me!

MARISA — Ho detto di no, non mi fido!

LA CAMERIERA — Dopo tutto si tratta di un chiodo... io ho più forza!

MARISA — Hai più forza, non hai più occhio... Ecco! (Scende, guarda e riguarda la posizione del quadro nei confronti con gli altri) Vedi? E' la posizione... La simmetria è di pessimo gusto!

LA CAMERIERA — Ma è un'ora, signora, che lei rimuove tutti i chiodi della casa...

MARISA — E' un'ora che rimedio le vostre balordaggini...

LA CAMERIERA — Tutti i quadri furono appesi secondo gli ordini della signora Emma...

MARISA — La signora Emma è la zia, io sono la padrona... ed ho altre idee!

IL CAMERIERE (entra con due pacchi) — Li hanno portati adesso...

MARISA — Ah! Benissimo... (Prende un pacco, lascia l'altro al cameriere) E questo in cucina.

IL CAMERIERE (esce).

MARISA (scioglie l'involto: v'è un elegante e artistico calamaio. Lo rimira ponendolo sulla scrivania) — Bene, s'intona... è proprio bello! Ma che cos'è questa roba? (Poichè sul tavolo ha strisciato con le dita su della polvere) Da quanto tempo non si spolvera?

LA CAMERIERA — Da stamane, signora... Capirà, la casa è ogni minuto sossopra!...

MARISA (constatando altra polvere sulle carte, sui libri) — E qui... e qui?... Dio mio!... Debbo proprio insegnarvi tutto?... L'aspiratore...

LA CAMERIERA — L'aspiratore pei libri?

MARISA — Sicuro... anche pei libri, per le carte... e ogni mattina! (Mette in azione l'aspiratore che la cameriera le consegna, già innestato nell'attacco elettrico).

LA CAMERIERA — Faccio io, signora...

MARISA — Che vuoi fare? Devi imparare... così... guarda... guarda! (Sia perchè manca del regolatore, sia perchè l'aspiratore è adoperato da Marisa con imperizia, tutte le carte svolazzano e cadono a terra) Cosa succede?... Prendile, prendile... non sai fare proprio nulla!

LA CAMERIERA — Io, signora?!... (Tanto Marisa che la cameriera si chinano a raccogliere le carte. In quel mentre entra Renato dalla destra).

RENATO — Che avviene?

MARISA — Niente... caro... niente... Colpa dell'aspiratore... Insegnavo alla Teresa come lo si adoperava...

RENATO (sorridendo) — Vedo... come lo adoperi... (Marisa e la cameriera hanno rimesso le carte sul tavolo).

MARISA (alla cameriera) — Vai... e stai più attenta!

RENATO — E tu, sii più tranquilla. Non devi affannarti così!

MARISA — E' la casa, caro... tu sapessi... devo provvedere a tutto, rimediare a tutto! Bisogna bene ordinarla...

RENATO — Sì, sì, l'ordinerai... E' appena un mese che ci siamo... e prima o poi non conta...

MARISA — Ah, no! Ordinare la casa è per la

donna un'ambizione come per l'uomo quella di guadagnar denari...

RENATO — Piccola, non vorrai affannarti per tutta la vita?!

MARISA — Almeno sino a quando gli operai non saranno più in casa! (*Indicandogli il calamaio nuovo*) Guarda... ammira... vedi come si adatta?! Ma ho girato parecchi negozi...

RENATO (*scherzoso*) — Io avrei fatto altrettanto...

MARISA — Ma io ho risparmiato cinquanta lire...

RENATO — Spendendone venti in tassi...

MARISA — No! Molto meno! L'economia per una donna è una grande vanità!

RENATO — Ed io ho la vanità che tu sia più calma, più libera e meno preoccupata...

MARISA — Invece sono preoccupatissima!

RENATO — Perché?

MARISA — Hai proprio deciso di uscire?

RENATO — Te l'ho detto... sto bene... aspetto Chiesi e poi...

MARISA — Ma lo sai che piove, che diluvia... che dappertutto è fango...

RENATO — Sono guarito... non me ne importa...

MARISA — Allora, assolutamente, devi uscire in macchina!

RENATO (*accarezzandola*) — Stai diventando una mogliettina tiranna!

CHIESI (*dalla porta di destra. E' giovane, ma sembra maturo perchè miope; porta gli occhiali; in mano una busta di cuoio*) — Buon giorno...

RENATO — Venite, Chiesi... vi attendevo.

MARISA — Io ritorno dalla zia Emma, sta scegliendomi le tendine...

RENATO — Brava!

MARISA — Ed anche le tovaglie... splendide... di ogni stile...

RENATO — Bene, bene... (*Marisa via, a Chiesi*) Dunque?...

CHIESI — Anzitutto, la sua salute...

RENATO — Benissimo... lo vedete... Due giorni di malessere, per questo tempaccio... e lo studio troppo lontano... Ma domani ritorno.

CHIESI (*estraendo qualche carta dalla busta*) — Il listino di Borsa... nessuna variante... il contratto con la Lorch...

RENATO — Anche pel tonnellaggio?

CHIESI — Anche... Poi il rapporto di Bermen... Quattrocento e dodici imballaggi... saranno caricati il 27 su l'«*Esperia*».

RENATO — L'«*Esperia*» sbarca a Genova?

CHIESI — Sì, per le coste spagnuole e francesi...

RENATO — Il signor Ares pei *docks* s'è fatto vivo?

CHIESI — Ha fatto dire che se parte stanotte per Berlino le telefonerà per vederla...

RENATO — Per vedermi stasera?

CHIESI — Credo... Poi, ancora la faccenda Redi... Come dobbiamo regolarci? Se permette: io insisto... La manifattura di Livenza è già chiusa, quella di San Nazario lavora per metà... ed ecco le informazioni del Banco Gianoni... Sono tutt'altro che rassicuranti...

RENATO (*dopo una scorsa al rapporto*) — Il protesto sarebbe la chiusura completa... il fallimento...

CHIESI — D'altronde anche le ultime scorte le hanno esaurite...

RENATO (*preoccupato*) — Eppure, una grande ditta la Redi! E lui un galantuomo, un lavoratore!

CHIESI — Già! Ottime manifatture... ma oggi!... Che cosa decide, dottore?

RENATO — Domani rivedrò i rendiconti del semestre. Chissà... se si potesse fare a meno di strozzarla...

CHIESI — Lo scoperto è molto... Ad ogni modo, l'incartamento è qui... (*Indicando la busta che lascerà sul tavolo*).

ZIA EMMA (*dalla sinistra, impellicciata, per uscire*) — Sentite, Renato, di là ci sono le tendine, le tovaglie, i pizzi... però non pigliatevela con me se il conto sarà salato...

RENATO — Voi avete scelto!

ZIA EMMA — No, no, precisiamo: io ho consigliato, Marisa ha comperato. Non è la stessa cosa!

CHIESI — Se permette... (*Congedandosi da entrambi con un inchino*).

RENATO — Arrivederci in ufficio. (*Chiesi, via*) Zia Emma, mi dovete quella risposta...

ZIA EMMA (*con riluttanza*) — Ho fatto, fatto... verrà oggi... dovrebbe essere già venuto...

RENATO — O perchè non me lo avete detto quando siete arrivata?...

ZIA EMMA — Perchè... perchè... ve lo ripeto... è una cocciutaggine, è una stramberia che non giustifico...

RENATO — Ma no, zia Emma, è una cosa molto assennata...

ZIA EMMA — Far entrare nella vostra casa quel... signore?! La chiamate assennata?

RENATO — Non le avrete detto che l'ho invitato io?!

ZIA EMMA — Gli ho detto di venire, di farsi vivo, per cavalleria, per dovere, come voi mi avete suggerito... Ciò non toglie che la cosa abbia la mia approvazione!... E' una stramberia e... un rischio!

RENATO (*con una serietà buffa*) — Oh, oh... che dite, zia Emma? Un rischio? E' offensivo per Marisa...

ZIA EMMA — Non è offensivo per alcuno... soltanto non è prudente. Certe occasioni è meglio non provocarle...

RENATO — Ed io le provo, appunto, per dimostrare che non sono rischiose...

ZIA EMMA — Che forse avete bisogno di questa dimostrazione?

RENATO — Io? Nooo! (*Maligno*) Ma voi, sì, evidentemente... e con voi qualche altro. Zia Emma, l'esperienza è anche previdenza...

ZIA EMMA — Vi ho detto il mio parere!... (*Trilla il campanello d'entrata*) Oh! Lui?...

RENATO — Bene!

ZIA EMMA — Allora vado io... Arrivederci. (*Via a destra*).

DORA (*alla destra, elegante. Si ferma sulla soglia*) — Buon giorno!

RENATO (*ostentando una viva cordialità*) — La signorina Dora? Che improvvisata! Vi siete, finalmente, decisa...

DORA (*sempre sulla soglia*) — Francamente non ero decisa... neppure quando ho suonato alla porta... e se non ci fosse stata la signora Emma forse... forse... avrei fatto dietro-front...

RENATO — Sincerità per sincerità: che cos'è questa? La casa del diavolo?

DORA (*avanzando*) — Ci sono diavoli di molte specie...

RENATO — Tra una delle quali sarei compreso anch'io?

DORA — Nella specie dei diavoli tiranni. Tuttavia mi son detta: Dora, hai il dovere di sfidarlo per soccorrere un'antica amica e... sono venuta...

RENATO — Poichè me lo dite in faccia vi perdono...

DORA — Non perdonereste se sapeste quello che di voi si dice alle spalle...

RENATO — Io sono un diavolo generoso e... galante... Prego, accomodatevi...

DORA — Ma io non ero venuta per voi...

RENATO — Immagino...

DORA — Ad ogni modo non mi spiace di avervi trovato... Vi dirò con schiettezza perchè non mi avete più veduta...

RENATO — Esattamente non ci siamo più ve-

duti dal giorno dopo la festa di San Lorenzo. Io sono partito nel pomeriggio, Marisa è rientrata in città col treno della notte. Voi — dico voi, per intendere anche i vostri amici e tutto quel mondo balneare — siete rimasti assenti parecchio... Io e Marisa ci siamo sposati il ventidue settembre, il ventitrè siamo partiti per il Cairo da dove abbiamo fatto ritorno un mese fa: il quattro febbraio...

DORA — Esatto! Mi avete risparmiata la fatica di ricordare. Ma è appunto per tutto questo che si è mormorato e si mormora...

RENATO — E perciò io sono pronto a risparmiarvi anche un'altra fatica: quella di dirmi perchè si mormora...

DORA — Lo sapete?...

RENATO — L'avete detto voi: un despota, un tiranno! E perchè? Perchè ho incatenata Marisa, l'ho staccata da tutti, distolta dalle sue amiche, strappata al suo ambiente, imprigionata, soffocata...

DORA — E non vi pare che dal modo con cui vi siete sposati e comportati e poi scappati si abbia un tantino di ragione?

RENATO — E non vi pare che prima di giudicare e mormorare e far gli sdegnosi sino al punto di non decidersi, almeno dopo il nostro ritorno, a suonare quel campanello, sarebbe stato doveroso informarvi *de v'su* in che consisteva questa prigionia materiale e morale?

DORA — Dio mio, per molti aspetti da parte vostra... io la capisco!

RENATO — No! Non dovete capire nulla... perchè una qualsiasi prigionia qui non esiste! Le porte sono state sempre aperte, soltanto che voi non siete entrati...

DORA (*meravigliata*) — Voi... dite questo?

RENATO — Io! E aggiungo che proprio io le porte le ho spalancate e voglio tenerle spalancate...

DORA — Oh! Figuratevi! Io sono felice! E felice per Marisa... Rivederla sempre, rimanere a lungo con lei, come prima! Dov'è? Sta leggendolo, suonando?...

RENATO — Sta occupandosi di tendine, tovaglie, tovaglioli...

DORA (*incredula*) — Tendine, tovaglie, tovaglioli?...

RENATO — Almeno poco fa...

DORA — E libera, pienamente libera?! Badate che ho modo subito, subito, di mettervi alla prova!...

RENATO — Eccomi...

DORA — Sapete che cos'è stassera?

RENATO — L'ultima di carnevale.

DORA — Orbene, voi dovete acconsentire che Marisa venga con me e i Ciardi al grande ballo in casa dei Feroni... Sono stata incaricata dell'invito dagli uni e dagli altri. L'accompagnerete?

RENATO — Di accompagnarla, non ve lo posso promettere... di lasciarla venire ve lo garantisco.

MARISA (*dalla sinistra con un campionarietto a block*).

DORA (*precipitandosi incontro, abbracciandola e baciandola*) — Marisa... cara... cara... ma come stai bene... lasciami guardare...

MARISA — Guardami... guardami... posso essere anche mutata... dopo tanto...

DORA (*festosissima*) — Ma no, che sei tu... tu... e più bella... giuro più bella! Non so di chi sia il merito... ma sei più bella... Ho un mondo di cose da dirti... E immagino anche tu.

MARISA — Io? Mi sono sposata... ho un marito... una casa...

DORA — Questo lo so, lo vedo... e so quanto sei stata irremovibile... Hai detto voglio ed hai voluto...

MARISA — Con la più libera volontà e la più piena coscienza...

DORA — Non dubito, cara, non dubito!... Ti dirò, che al contrario di parecchi altri, io ti ho ammirata per tanta fermezza e persino difesa! Difesa...! Te l'assicuro...

MARISA — Perché gli altri, invece...

DORA — Lasciamo stare gli altri... Parliamo di noi! Sai che Luisa ha piantato Roberto? Figurati: alla vigilia di Natale in causa di un cane che lui le aveva regalato... Si sono bisticciati per la legittimità della razza... E la Tina? Quella che chiamavamo la signorina « mostarda »....? E' andata in fosso con la macchina, ha attribuita la responsabilità al suo Ugo che la guidava e per poco non gli ha intentato causa per farsi indennizzare dello spavento!...

MARISA — Ma perchè non mi vuoi parlare di te?...

DORA — Di me? Oh, poche cose... La meteorologia Mario sparita, Mario è l'amico della signora Galieri che proprio oggi doveva venire qui con me... La cometa Guido — il neo-ingegnere — s'è spappolata con le piogge di novembre... e adesso c'è un astro che debbo ancora studiare...

MARISA — Ti auguro che non precipiti tanto presto...

DORA — Ti garantisco ch'io non gioco il yo-

yo con gli astri... se cadono li lascio a terra. Piuttosto devo confessarti una cosa... Indovina chi mi ha fatto la corte tra Guido e il nuovo astro...?

MARISA — Lo conosco io?

DORA — Eh! Benissimo! Giulio! Però... niente, sai, niente! Io non gli ho creduto, lui non ha insistito... E poi lo sanno tutti... e lo saprai anche tu...

MARISA — Io? Non so niente...

DORA — Puntigliosa tu, puntiglioso lui. D'altronde, il dispetto attizza l'amor proprio... e non c'è da stupirsi... Non s'adatta, non si adatta!... (*Sconcertata dall'assente silenzio di Marisa*) E tu... proprio... *rien ne va plus*?

MARISA — Che cosa vorresti dire?

DORA — Dio mio, nulla... Quello che sanno tutti... lo vedono passare in macchina sotto le tue finestre almeno due volte al giorno...

MARISA (*gelida*) — Faccia pure... non glielo posso vietare... Quanto alle mie finestre, nella maggior parte hanno i vetri colorati... e per le altre ho scelto oggi le tendine...

DORA — Bada, Marisa, ch'io non ho fatto che ripeterti quanto dicono... (*Passaggio*) Del resto, di me, ti ho detto tutto o quasi... No... Ho un consiglio da chiederti... Ricordi Giorgio, quello spilungone che abbiamo conosciuto dai Pini? Bè, quello avrebbe intenzioni serie... Tu oggi sei in grado di darmi un consiglio... Le mie idee le conosci... mica, forse, profonde, ma radicate... Rammenti? « Il matrimonio si spoglia dell'amore perchè i coniugi si spogliano troppo tra di loro »! (*Ride*) Una prevenzione superficiale, magari... ma tu puoi correggermi... Dimmi...

MARISA (*attende a rispondere: tanta imbecillità la irrita. Poi*) — Senti: ho da chiederti un consiglio anch'io...

DORA — Brava, brava. (*Con intenzione*) Tu sai che io sono un'amica fidata...

MARISA (*mostrandole il blocco dei campionni*) — Guarda bene! Quale di questi damaschi tu sceglieresti per la tappezzeria della mia camera da letto?...

DORA (*disillusa e anche umiliata. Sfoglia il campionario e poco dopo*) — Sai... io non me ne intendo...

MARISA — Tu hai sempre avuto buon gusto in fatto di colori...

DORA (*con rimprovero*) — Ed è tutto questo che mi devi dire?

MARISA — Ti par poco?

DORA — Sei molto cambiata... Ti credevo più

allegra... amichevole... Pensa che io ero incaricata della tua *rentrée* solenne... stassera al ballo dei Feroni...

MARISA — Non vedo nulla di male...

DORA — Ho già il permesso di tuo marito...

MARISA — Glielo avrei chiesto io stessa...

DORA — E allora perchè parli di damaschi, di tendine, di tappezzerie... Parliamo della *toilette* che sceglierai per stasera. (*Trilla il telefono*).

MARISA (*stacca il ricevitore*) — Aspetta... (*All'apparecchio*) Sì... casa Altieri... Subito... (*Sulla porta di destra*) Renato, ti vogliono al telefono.

DORA — Immagino che *toilettes* te ne sarai fatte di stupende...

MARISA — Sai... quattro mesi al Cairo... ho fatto dei vestiti coloniali...

RENATO (*entra; all'apparecchio*) — Sì... io... Sta bene... Dal momento che lei parte stanotte... Alle 21,30... dopo cena... non mancherò. (*Appendice il ricevitore*).

MARISA — Alle 21,30?! Sei impegnato?!

DORA (*allarmata*) — Ed i Feroni che ci aspettano a quell'ora...!

RENATO — Io andrò all'appuntamento e Marisa verrà al ballo con voi...

MARISA — No, Renato, no...

RENATO — Devi andare... starai con lei... io ti raggiungerò più tardi... (*Suona il campanello d'entrata*).

MARISA (*è incerta e rattristata*).

DORA — Certo... verrai con me... ti viene a prendere... Come? Non sono più la tua Dora?

IL CAMERIERE (*dalla sinistra, con un biglietto di visita su di un vassoio*).

RENATO (*avendolo guardato*) — E adesso un altro appuntamento... (*Al cameriere*) Fate passare. (*Cameriere via*).

MARISA (*a Dora*) — Accompagnami...

DORA — Ti sceglierò io la *toilette* da indossare... Per le *toilette* sì, ho buon gusto! (*Via entrambe, dalla destra*).

GIULIO (*dalla sinistra, non ha smesso, anzi accentuato il tono altezzoso e spavaldo. Un certo disagio rivela all'inizio, pur volendolo nascondere*) — Buon giorno...

RENATO — Buon giorno, Redi... (*Cordiale*) Vi rivedo volentieri... Perbacco, quasi sette mesi... E' il pomeriggio delle improvvisate...

GIULIO — La mia, non molto... dato ch'ero stato invitato...

RENATO — Non travisiamo: la signora Emma non deve avervi invitato, ma deve avervi detto

che sareste stato gradito... come sono graditi tutti gli amici e tutte le conoscenze di un tempo... Proprio oggi si è fatta viva anche la signorina Dora...

GIULIO — Per la signorina Dora capisco... non capisco che dovessi essere gradito anch'io...

RENATO — Ve ne dispiace?... Siete il figlio di un industriale ch'io stimo, di un lavoratore ammirevole, di un mio cliente tra i migliori... ci siamo conosciuti... non vedevo il perchè dovessero essere troncati i nostri rapporti... Vi ripeto: siete il benvenuto... Ditemi, adesso: come va?

GIULIO — Non trovo che quanto mi riguarda vi possa interessare...

RENATO — Invece m'interessa... (*Sottolineando*) M'interessa la situazione di vostro padre e m'interessa anche la vostra... Avete realizzato qualcuno dei vostri sogni?

GIULIO — Non ne ho mai avuti...

RENATO — Male... ma siete giovane e può darsi che vi sieno mancate le occasioni...

GIULIO — Non le ho cercate...

RENATO — Ascoltatevi bene: ve ne offro una io, e stupenda... Ho pensato proprio a voi, e, a mio giudizio, si tratta di una situazione invidiabile... Voi sapete che al Cairo, in prossimità ai campi di raccolto, noi stiamo ultimando anche una moderna manifattura... come quelle di vostro padre... In questa azienda io ho bisogno di un giovane che faccia le mie veci, più morali che tecniche...

GIULIO — Grazie... non ritengo di avere i meriti, nè i requisiti...

RENATO — Si può acquistarli rapidamente... Basterà che per qualche settimana frequentiate lo studio di vostro padre... Pensateci, è una occasione rara...

GIULIO — Ho già pensato: no!

RENATO — No!? E ricusate tutto un avvenire con un monosillabo che è una coltellata contro voi stesso?!...

GIULIO — Ricuso...

RENATO — Vi saranno gravi ragioni...

GIULIO (*pescandole*) — Anzitutto è lontano...

RENATO — Non è convincente... ma può essere una ragione... E se allora io vi offrissi a Genova la direzione generale dei *docks*? Genova non è il Cairo...

GIULIO — No, nemmeno!

RENATO — Sta bene... (*Pausa*) Ma poichè non volete essere sincero... lo sarò io... Sapete perchè non accettate le proposte che vi ho fatte...?

GIULIO — Perchè... non le accetto...

RENATO — Perchè non volete assentarvi da Milano...!

GIULIO — Difatti... assolutamente!...

RENATO — E sapete perchè « assolutamente » non volete assentarvi da Milano?

GIULIO — Se lo sapete voi...

RENATO — Lo so benissimo... (*Guardandolo negli occhi, ma con freddezza impassibilità*) Non volete assentarvi perchè sperate di rubarmi la moglie!

GIULIO (*con livore*) — Voi mi avete rubata la fidanzata...

RENATO — No, ve l'ho conquistata.

GIULIO — Credevo che un uomo pratico come voi fosse più corazzato contro certe illusioni...

RENATO — Vi sbagliate, le illusioni sono dalla vostra parte...

GIULIO — Le vostre, le chiamerò pretenzioni.

RENATO — Ah! (*Preme il campanello. Sorridendo*) Non protesto...

GIULIO — Abbiamo terminato?...

RENATO — No... prego... (*Al cameriere che è entrato dalla sinistra*) Pregate la signora che è nel salotto di venire... qui... sola...

IL CAMERIERE (*via dalla destra*).

GIULIO (*alzandosi in piedi*) — Per avvicinare la signora non ho bisogno di questa vostra commedia...

RENATO (*sarcastico*) — Ma no... restate... E' comodo approfittarne...

MARISA (*dalla destra; appena scorge Giulio resta impietrita, sorpresa, indispettita*).

RENATO (*disinvolto*) — Hai visto chi c'è?... E' venuto per conto del padre... eh... ci volevano gli affari per farlo decidere... Desiderava parlarti e ti ho chiamata...

MARISA (*balbetta*) — Parlare a me?... No... E perchè?

RENATO — Mi ha pregato, Marisa, è un ospite... (*E prima che Marisa possa ancora insistere, s'allontana*).

GIULIO — Mi sembra che tuo marito si fidi un po' troppo della sua spavalderia... Ad ogni modo... scusami...

MARISA (*con la voce soffocata, ma staccando le sillabe come per una ribellione*) — Scu-sa-te! Non sarete venuto per giudicare mio marito?!

GIULIO — E perchè no?... Io, più di chiunque altro...

MARISA (*ostile*) — Con quale diritto vi arrogate questa superiorità?

GIULIO (*cinico e ironico*) — Perchè noi ci sia-

mo amati... perchè i nostri, sono stati rapporti d'amore...

MARISA (*con un sorriso desolato*) — Ah!? Abbiamo « giocato » all'amore!! E che ne sapete voi dei rapporti con mio marito?

GIULIO — Io so quello che è nell'equilibrio umano... non potete esservi sposata per amore...

MARISA — Vi pare davvero inconcepibile...?

GIULIO — Inconcepibile!...

MARISA — Forse perchè a suo tempo non vi ho date giustificazioni?

GIULIO — Non le ho chieste e nemmeno le avrei volute... La mia convinzione non si sarebbe cambiata...

MARISA — Nè io mi sarei curata di farvela cambiare... Ma poichè siete di fronte e mi sfidate... ecco: l'ho sposato per amore!

GIULIO (*ghignando*) — Oh! Mi meraviglierei se parlaste altrimenti... Quando si è assunto un ruolo bisogna saperlo interpretare fino in fondo... Non sono così ingenuo...

MARISA — Perchè mi obbligate a dirvi delle verità che fanno torto alla vostra comprensione?...

GIULIO — Alla comprensione normale... o a quella anormale...?

MARISA — Chiamatela pure « anormale » la mia! Del resto, io stessa non la prevedevo... forse perchè è tanto sottile, tanto intima, tanto femminile... e in questi tempi la femminilità... è stroncata... Anche per me — guardate — fu una rivelazione...

GIULIO (*sarcastico*) — Ve la portano dal cielo le stelle di San Lorenzo...?

MARISA — Può darsi... perchè ne fui abbagliata!

GIULIO — Miracolosa...

MARISA — Com'è miracolosa una grazia...

GIULIO — La grazia di una notte...?!

MARISA — Di una notte... o di un'ora... di fronte al mio corpo rifiutato dall'uno e voluto dall'altro... E' bastato il suo *no* ostinato e doloroso, ed il vostro *sì* prepotente ed avido... Un'improvvisa altalena tra la rinuncia da una parte e la concupiscenza dall'altra! Ed io allora ho compreso, mi son compresa... Che volete... anche in una donna, anche in una giovane d'oggi possono balenare questi bagliori... Renato, rifiutandomi, mi innalzava, voi, volendomi, mi inabissavate...

GIULIO — E tutto questo, la grazia, il miracolo, per un atto di piacere, un fatto fisico?... Non mi comporterei oggi diversamente...

MARISA — Ed ecco perchè avete distrutta la

donna... Perchè attraverso il disprezzo di una ragione fisica le avete rubato il più prezioso primato spirituale che potesse contare su di un uomo. Spirituale, sicuro! Difatti il giorno in cui quella ragione diventa dedizione, è lo spirito d'entrambi che trova la sua luce...

GIULIO (*mordente*) — Perbacco: siete davvero mutata... spirito, dedizione, luce!...

MARISA — Che volete: da ragazza del mio e del vostro tempo mi sono trasformata in donna di tutti i tempi... che oltre un corpo ha un'anima... che si identificano... e può guardare l'uomo, così... negli occhi!...

GIULIO — Ma questo vostro amore è prigionia... è rinuncia.

MARISA — ... Dà alla vita uno scopo, cioè un equilibrio...

GIULIO (*incalzando*) — ... Cioè mediocrità...

MARISA — ... La chiamate mediocrità questa armonia in cui si continua un sentimento, quando non sia fatuo e capriccioso!? Voi non mi potete capire...

GIULIO (*anche più sarcastico*) — Io vi capisco benissimo... e tanto più sono convinto che un giorno sarete mia...

MARISA (*con disprezzo*) — Ah?! Vostra?!

GIULIO — Sicuro... poichè in voi tutto, adesso, è orgoglio e lusinga...

MARISA — Mi sono costruita una vita, che nulla più ha da che fare con la vostra...!

GIULIO — E invece sì... con la mia! Perchè l'amore non è uno stato di esaltazione... E' come foste allucinata o malata... Io, no! Io continuo a godere tutte le libertà, ad essere anzitutto me stesso, come eravate voi, come dobbiamo essere tutti...

MARISA — Ed è in ciò l'errore: in quella che voi chiamate libertà...

GIULIO — Ma guarirete... guarirete...

MARISA — E, guarita, mi getterei nelle vostre braccia...?

GIULIO — O in quelle di un altro... Ma preferirete le mie... fatalmente... La vita non si froda... La state frodando adesso... Ma non ho premura, io...

MARISA — Starete in agguato...?!

GIULIO — Fa parte della mia età...

MARISA — E aspetterete...?

GIULIO — Aspetterò... che vi accorgiate dei suoi capelli bianchi, delle sue rughe, delle sue stanchezze, dei suoi primi geli...

MARISA — Io ho scelto, ho scelto... sarò sua, solamente sua...

GIULIO — Fra me e lui sarà il tempo che vi

farà scegliere ancora... Ma ve lo ripeto: non ho fretta... Lui avrà cinquant'anni ed io trenta... e voi meno... e la primavera verrà ogni anno... e il caminetto allora si spegne... si spalancano le finestre... e il cielo sembra nuovo... giovane... pieno di brividi...

MARISA — Andate via... andate via...!

GIULIO (*anche più sardonico*) — Adesso sì... adesso vado... è ancora acceso il fuoco...

RENATO (*è apparso sulla destra alle ultime battute*).

MARISA (*appena lo vede si getta tra le sue braccia, spaurita, quasi per trovar protezione. Con la voce gonfia di panico*) — Mandalo via... (*E fugge, infatti, come volesse sottrarsi a un che di angoscioso*).

RENATO (*sereno*) — No... e perchè? So benissimo tutto quello che le avete detto... Ve lo potrei ripetere... Un giorno o l'altro glielo avreste detto ugualmente... E allora ho preferito accorciare l'attesa. Vi ho risparmiato le passeggiate in macchina... qui sotto... le confidenze agli amici... e questo incontro l'ho voluto io... Sicuro... io!... Perchè dovrei stupirmi?

GIULIO (*crudele e strafottente*) — Vi ringrazio e vi ringrazierò anche più quando questo incontro potrà dare i suoi frutti...

RENATO — Ragazzo... non vi è sufficiente la lezione che avete avuta?

GIULIO — Quella che le avete insegnata, vi garantisco, che l'ha ripetuta a meraviglia...

RENATO — Siete baldanzoso!... In tutto quanto è avvenuto avete ignorato una cosa... oh, una semplice cosa: che vi sono al mondo delle leggi che si possono allentare, ma non sopprimere... E, tra queste leggi, v'è anche quella di riconoscere e stimare nella donna il suo sesso... nient'altro che il suo sesso... con tutte le sue dignità e le sue idealità... Ecco... null'altro; quindi niente puntigli, niente imposizioni, niente illusioni... Volevate nuovi lumi?... Ecceveli...

GIULIO — Potete spegnerli... non ne ho bisogno... Il catechismo delle idee universali non lo imparerò mai...

RENATO — Giovanotto... voi avete avuta la vita troppo facile... e per questo non credete e non rispettate nulla... Vivere, per voi, significa calpestare...

GIULIO — Alla mia età anche calpestare vuol dire avanzare...

RENATO — Alla vostra età... Oh! Invidiabile! Ma non vi fidate... Molti giovani sono traditi come voi perchè credono soltanto nella giovi-

nezza... State attento: c'è il trabocchetto... La giovinezza è preziosa quando non si esaurisce nel compiacimento di se stessa...

GIULIO — I vostri sermoni sono infallibili per far venir le rughe...

RENATO — Già... ed io ne ho delle rughe... e molte... e scommetto che voi le avete studiate e le avete indicate a Marisa... Avete fatto benissimo... Ma io me ne glorio... Perchè alla vostra età io lavoravo già da otto anni e da otto anni soffrivo... e tanto... E non me ne sono mai vergognato... mai... perchè ho imparato molto...

GIULIO — Non siete da invidiare! Sono di un'altra generazione, io!...

RENATO — Ah! E' comodo dire: « sono di un'altra generazione, io!... ». Non vi sono due generazioni... Vi sono due modi di vivere la vita... Ecco tutto. E gli aridi, gli scettici, i distruttori come voi sono di tutte le generazioni...

GIULIO — Non mi offendo, sapete... Dopo tutto, sarebbe umiliante misurarmi con voi.

RENATO — Avete ragione... umiliante e ridicolo... mi battereste sempre... (Si sarà accostato alla scrivania e avrà tolte dalla busta di pelle lasciata da Chiesi, delle carte: cambiali, un rapporto, ecc. Ponendogliele sotto gli occhi) Leggete... leggete la firma... e le date...

GIULIO (le avrà rapidamente guardate. Sorpreso e allarmato) — Mio padre?...

RENATO — Già... La situazione di vostro padre... è qui... avete letto bene? E' nelle mie mani...! Condizioni disparate, avete detto...! Se io vi temessi, potrei farvi un ricatto, oh, un generoso, benefico ricatto... Il posto che prima vi ho offerto, potrei imporvelo... Altrimenti... la consegna alla Banca... E domani il fallimento... la rovina... la miseria... La miseria anche per voi, giovanotto, che avete tanta spavalderia e indifferenza... E sarei nel mio diritto... ma non lo uso... (Pausa) E adesso che ne dite?

GIULIO (s'è sbiancato; è rimasto tormentosamente colpito).

RENATO — Siete impallidito...?! (Più dolce) No... non vergognatevi!... Questo pallore vi potrà fare del bene... molto bene...! E' la sofferenza che comincia...! E' la vita, che ha un volto che neppure sospettavate... e fa impallidire spesso!! E con più si impallidisce più la si comprende e la si affronta... A faccia a faccia... come in uno specchio... lei e noi... coi pugni chiusi... i denti stretti...

GIULIO (la voce lenta, bassa, stroncata) — E che farete di mio padre?...

RENATO — E che farete voi di... voi stesso?

Non sono io che ho bisogno di voi... è lui, è vostro padre... Io vi ho conquistata la donna, la donna che per voi era piacere... passatempo... ma, se volete, io vi dò il modo di conquistarvi la vita... E chissà che un giorno, quando anche voi avrete le rughe, non mi ringrazierete... (Lo ha accompagnato alla porta: gli batte una spalla). Pensateci, aspetto. (Gli stende la mano. Giulio abbassa il capo; poi, commosso, risponde alla stretta. Escono).

MARISA (dalla destra. Va al telefono, forma il numero, parla) — La signorina Dora?... Quando rientra avvertitela che la signora Altieri non può stasera, assolutamente, mantenere la parola... Già... e non la ricerchi... perchè deve partire... sì, partire... (Appende. Ha un sospiro di sollievo come godesse anche più quell'intimità libera della propria casa. Siede vicino al caminetto, dinanzi al mobile — elegantissimo — della radio. Accende l'apparecchio: una lontanissima stazione straniera diffonde una canzone. Tutto il dialogo che segue sarà lieve, ritmato su di una soffice melodia).

RENATO (era comparso sulla sinistra alle ultime parole pronunciate al telefono da Marisa. Ha atteso scrutandola, osservandola. Adesso si fa avanti, s'appressa alla poltrona su cui ella è seduta) — La signora... vuole partire?

MARISA (rovesciando la testa, piena di tenebre e di giocondità) — Ah! Hai sentito? E' una bugia... perchè voglio restare qui... con te... prima e dopo il tuo appuntamento... ed ho fatto avvertire Dora che non vado al ballo...

RENATO — Ed hai fatto malissimo... Perchè io debbo pensare che tu sia rimasta turbata...

MARISA (con una risata schietta, rugiadosa) — Io, turbata? Io? Ma io sono felice... felice di quanto è avvenuto... mi sento sollevata, liberata per aver potuto proclamare la verità!...

MARISA — Quale?

RENATO (accennando alle tempie ed ai suoi ciuffi di capelli grigi). — Questa... che non si può nascondere...

MARISA — Oh! C'erano anche prima...

RENATO — Aumenteranno... e tu muterai...

MARISA — No... non è possibile!

RENATO (appassionatamente) — Perchè?

MARISA — Perchè la donna è quella che l'uomo si crea... (Avrà offerto il volto, in un abbandono d'amore, nella raggiera dei capelli stampata, in alto, sulla spalliera. La canzone continua).

FINE DELLA COMMEDIA



Complementi Per chi non lo sapesse, lo spettacolo cinematografico ha sovente bisogno di « complementi ». E' questa la parola di gergo con la quale si indicano quei film che durano, in media, dieci minuti ciascuno. Brevi documentari, una canzone sceneggiata, una scenetta comica, una rievocazione gustosa: tutto può ispirare un « corto metraggio »; e i complementi di spettacolo più geniali e interessanti che finora il cinema abbia prodotto sono indubbiamente i disegni animati. Il loro successo fu tale che, immaginati dapprima come elementi di rincalzo a uno spettacolo che non giungesse alle sacramentali due ore di durata, ne sono ormai divenuti parte essenziale, e non di rado la più intelligente.

Subito dopo i disegni animati, che con i loro recenti e deliziosi tentativi colorati mostrano di affrontare significati sempre più arguti e sottili, nei listini della borsa di questi minimi valori cinematografici sono immediatamente quotati i documentari. L'anzianotta e gloriosa « dal vero » risorge in questi brevi saggi dedicati a una regione, a una città, a un costume; le Case editrici d'oltre oceano ne hanno ormai cineteche intere, quelle berlinesi stanno adunando le proprie; e

anche da noi s'era incominciato, e molto lodevolmente (tutti ricordano i consensi che accolsero *Assisi*, *Moli romane*, *Fori imperiali*). Ora la nostra massima Casa editrice ha preso la decisione di ridurre al minimo le lavorazioni in proprio, e di aprire i suoi teatri di posa ai gruppi indipendenti. Ma dei corti metraggi non si fa alcun cenno. Recentemente abbiamo veduto sullo schermo il massiccio del Monte Bianco ripreso da bordo di un aeroplano: visioni stupende, merito del buon Dio e del pilota, non certo dell'operatore; ed era un filmetto americano. Poi una serie di visioni veneziane, con abili ricerche di scorcio e di montaggio; ed era un film tedesco. Poi alcune visioni siciliane, e con ineffabili toni da cartolina illustrata; ed era un film americano. L'elenco, purtroppo, potrebbe continuare.

S'è detto e ripetuto le mille volte che i nostri film devono avere uno stile italiano, riflettere il nuovo ritmo che pervade il nostro Paese, incorniciare anche le stupende visioni naturali che tutto il mondo invidia alla nostra penisola. Ma se tutto ciò può certamente offrire difficoltà non lievi ad essere armoniosamente inquadrato in una vicenda umana, comica o drammatica, infinitamente più facile appare la ri-

presa di questi brevi documentari. Non si comprende come in molti centri italiani non esistano singoli operatori che lavorino in proprio; la richiesta di tali « complementi » è sempre viva in ogni mercato, e il provvedervi sarebbe anche un ottimo affare, che esigerebbe mezzi industrialmente quasi irrilevanti. Una macchina da ripresa muta, a passo normale, costa meno di diecimila lire; occorrono, inoltre, qualche bobina di pellicola, un po' d'intelligenza e molto buon gusto: doti che assai facilmente si trovano fra i nostri migliori fotografi. Un film del genere può costare poche migliaia di lire, sonorizzazione compresa; con un reddito almeno triplo. Altrove i diversi Enti di propaganda turistica sono talvolta i promotori e sovente gli alleati più efficaci di questi filmetti; e le ragioni ne sono evidenti. Fino a quando le visioni del nostro Paese dovranno apparire su gli schermi, anche sui nostri schermi, con etichette straniere? Delle bellezze d'Italia, dev'essere la cinematografia italiana a far gli onori di casa.

La forza della Nazione Quando, poco più di tre anni or sono, fu imminente la rinascita della nostra cinematografia, si era disposti a essere assai indulgenti per quello che da principio sarebbe stato il « rendimento » tecnico dei nuovissimi impianti. (E invece, fin dal primo saggio, un sorprendente nitore fotografico, un'impeccabile ripresa sonora). Ma si attendeva, si credeva di poter attendere una nuova parola, soprattutto una parola italiana. Se si erano mobilitati gli uomini, e si erano impiegati capitali ingenti, prima ancora si doveva certamente aver a lun-

go pensato al tono e all'accento che avrebbero avuto le opere da mettere in scena.

In un film, soggetto e sceneggiatura ne sono vertebre essenziali; e vedemmo su gli schermi anche il libretto de *La Wally*. O non si pensò forse, e seriamente, di portarvi anche quello de *La muta di Portici*? (Lo si chiamava, orgogliosamente, il « trittico », quello de *La Wally*, de *La muta*, di Pergolesi). Ci si ipnotizzava dinanzi a relitti teatrali o teatraleggianti; e avessero avuto, questo teatro filmato, e queste novellucce filmate, la pretesa di mostrarci almeno qualche scampolo, anche modesto, dell'attuale vita italiana. Ma se si usciva dalla naftalina della sartoria teatrale (si vide persino un Petrolini, con un tremendo naso di cartapesta, a un sole d'agosto, pretendere di essere un personaggio nato dalla fantasia di un Molière), e si affrontava quella che nei vari uffici-soggetti era detta la « vita contemporanea », mentre dovunque nel Paese era un accrescersi di ritmi sempre più intensi e fecondi, su gli schermi, gira e rigira, si finiva quasi sempre al tabarino; e quali sguardi reverenti avevano le comparse, per il primo attore che chiedeva ad altissima voce, prima al pubblico e poi al cameriere: — *Champagne!*

Ah, quei bütteri in marsina, quelle ciociare in abito da sera, che libavano gazose nei lieti calici. Ma chi li costringeva, ad apparire in quegli arnesi? L'ufficio-soggetti. Chi non aveva pensato che, dovendo o volendo adoperare bütteri e ciociare, sarebbe stato assai meglio mostrarceli in un film di vita paesana o di bonifica? L'ufficio-soggetti. Dinanzi ai mormorii, e alle critiche più

o meno larvate, e agli insuccessi di cassetta, l'ufficio-soggetti era diventato il capro espiatorio; mentre non era che il simbolo di tutto un criterio di produzione. Oggi queste cose si possono dire, che tanto quelle pellicole dormono negli archivi il loro letargo; nè temiamo possa destarsene « Il solitario della montagna » che brandendo « La lanterna del diavolo » venga ad assalirci con « L'uomo dall'artiglio ».

Poi le cose accennarono a migliorare; ma fu un miglioramento in superficie, non in profondità. I soggetti diventarono tutti soggettini. Si ebbe il terrore di superare i settanta minuti di proiezione. Si ebbe il deliberato proposito di rendere tutto carino e tutto grazioso, verniciato e brillante. Si credette di aver compiuto un gran passo innanzi; e si era semplicemente appreso un po' meglio, dall'industria cinematografica tedesca, quale fosse la formula della sua produzione di scarto. E' secondo questa ricetta d'importazione che di solito oggi si scrive per la nostra cinematografia. Commedie e commediettole, dalle vicende sempre più anemiche e che possano prestarsi all'incastro

della scenetta o della trovatina. Non un film decisamente comico, non un film decisamente drammatico. Non un piglio netto, sicuro anche negli errori: virile.

Vi fu chi disse che la cinematografia d'una Nazione ne è specchio fedele. Ma allora, assistendo alla proiezione della maggior parte dei nostri film, al leggere di quadro in quadro quelle vicende, noi dovremmo proprio credere — e, quel che è più grave, lo si dovrebbe credere fuori d'Italia — che nel nostro Paese non si viva che a suon di musicchette, fra donne facili e quasi eleganti, con non sempre disinvolti ripieghi, alla giornata, fra una malinconica spensieratezza e una leggiadra incoscienza. Non chiediamo capolavori; ma crediamo di poter pretendere la presenza di uno « stile » che individui nettamente anche il film mediocre, anche il film mancato. Chi scrive per il cinema deve anzitutto avere una visione cinematografica che sorga autonoma e consapevole da tutti quegli elementi etnici indistruttibili che costituiscono la più intima forza di una Nazione: e che ne riflettano un episodio, un istante. In più di tre anni, con una quarantina di pellicole, a questi criteri si sono ispirate *L'armata azzurra* (assai pregevole soltanto nella sua parte documentaria) e *Camilla nera*; e quest'ultima non è opera delle nostre « ditte ». Un film, quindi, su quaranta: non è un consuntivo troppo lusinghiero. Occorre, su' nostri schermi, chiudere al più presto il tabarino; e spalancare tutte le finestre al sole, sulla nostra vita.

Mario Gromo

« Ho sentito parlare di una crisi del Teatro, questa crisi c'è, ma è un errore credere che sia connessa con la fortuna toccata al cinematografo. Essa va considerata sotto un duplice aspetto, spirituale e materiale, l'aspetto spirituale concerne gli autori, quello materiale, il numero dei posti. Bisogna preparare il teatro di masse, il teatro che possa contenere 15 o 20 mila persone »

MUSSOLINI



(Disegno di ONORATO)

LEI E IL SUO RITRATTO

COMEDIA IN DUE QUADRI DI
GIGI MICHELOTTI

PERSONAGGI IL PROLOGO

Gabriella - Susanna - Fanny - Josette - Madame Blanquière - La vecchia Greuze - Diderot - Grimm - Babuti - Un signore - Commesso (che può anche essere letto)

La commedia ha per motivo l'avventura matrimoniale del pittore Greuze; un'avventura nella quale c'è del vero, ma che non è tutta vera. Greuze è stato dalla critica biasimato perchè ha dato a tutte le creature uscite dal suo pennello uno stesso fisico e uno stesso volto; quello di sua moglie. E' parso alla critica biasimevole questa sua ostentata fedeltà. Ora l'autore della commedia immagina che l'enciclopedista, critico e filosofo, Diderot, che di Greuze fu l'ispiratore e l'esaltatore, preoccupato di questi biasimi e saputo che il pittore intende sposare una fanciulla che rassomiglia alla creatura ideale che questi ostinatamente dipinge, si studi di contrastarlo.

Lo studio del pittore Greuze in una soffitta del quartiere della Sorbona di Parigi. Il tetto è segnato da una linea rigida e discendente; la finestra da quattro sbarre che tagliano un cielo grigio; la porta da un architrave. Tele abbozzate, quadri finiti, studi, tavolozze, pennelli. Teste di bimbi e di donne, tutte egualmente bionde e rotondette, con grandi occhi azzurri. Bimbi e donne che sembrano appartenere tutti ad una sola famiglia.

(Allo schiudersi del velario, madama Blanquière, la portinaia, è sola in scena. Ha riordinato lo studio e sta per andarsene. Un'occhiata in giro per assicurarsi che non si è dimenticata di nulla, poi...).

MADAME BLANQUIÈRE — Posso andarmene senza rimorsi. *(Si avvia. Apre l'uscio con vivacità e nel vano dell'uscio si incontra con Diderot; gli cade tra le braccia)* Ah!

DIDEROT *(abbracciandola con espansività)* — Ah! Grido di sorpresa; ma di una sorpresa che non fa dispiacere. Lo confessi?

MADAME BLANQUIÈRE — Lei è sempre così gentile, signor Diderot: spiava la mia uscita?

DIDEROT — No, sono giunto nel momento opportuno. Giungo sempre nel momento opportuno io. Sono l'uomo delle grandi circostanze. Non capita tutti i giorni di poter stringere fra le proprie braccia la più bella portinaia del quartiere della Sorbona.

MADAME BLANQUIÈRE — La più bella?! Come se non si sapesse che lei ha la finezza di trovare belle tutte le donne.

DIDEROT — Diciamo la più prosperosa. E' una qualità anche questa. Dov'è Greuze?

MADAME BLANQUIÈRE — Il signor Giovanni è uscito prestissimo. Non dirò all'alba ma quasi: ci si vedeva appena. Mi ha detto uscendo: « Tornerò presto ». Presto? Sono le undici ed è ancora fuori. Dove vada girando, lo sa Dio! Benedetto uomo! Passa delle settimane che non si può tirarlo fuori dallo studio; poi dei mesi, in cui non fa che vagabondare. E nemmeno nei quartieri più puliti. Da qualche tempo vagabonda...

DIDEROT — Male.

MADAME BLANQUIÈRE — Avrà le sue buone ragioni: io non le cerco!

DIDEROT — Non le cerca ma le sa.

MADAME BLANQUIÈRE — Non so nulla.

DIDEROT — Dica che non vuol dire nulla. Non fa niente. Queste ragioni io le immagino; ed è la stessa cosa. E sono qui per questo. *(Si volta e vede Greuze che, entrato da qualche momento, si è portato ad un tavolo e affrettatamente ferma con qualche segno una impressione che ha nella mente)* Ah sei qui? Bene. Ti saluto. Buon giorno.

GREUZE *(distrattamente)* — Buon giorno! *(E*

continua a disegnare soddisfatto) Due segni ed è già una cosa viva! Verrà fuori un quadretto magnifico. Che occhi quella bambina! Proprio come questi.

DIDEROT *(a madame Blanquière)* — Lei può andarsene: se vede Grimm gli dica che può venire su. Aspetto lui e gli altri; e non mi muovo. *(La portinaia se ne va).*

DIDEROT *(si avvicina a Greuze e per qualche momento lo sta ad osservare; ma poichè l'amico continua nel suo lavoro senza badare a lui batte un forte pugno sul tavolo).*

GREUZE — Diventi matto?

DIDEROT — Ti pare questa l'accoglienza da fare ad un amico; e ad un amico come me?

GREUZE — Hai ragione: scusa. Un'idea: mi premeva di fermarla.

DIDEROT *(dopo aver osservato il disegno che il pittore sta facendo, volutamente)* — Fai vedere. Niente di straordinario!

GREUZE *(accorato)* — Niente? Proprio?

DIDEROT — Sì un'altra pupattola da aggiungere alla serie. Guarda le altre: che cosa ci trovi di diverso?

GREUZE *(cercando di spiegarsi la durezza di Diderot)* — Hai disputato con D'Alembert? Accampa nuove pretese? L'enciclopedia è ferma?

DIDEROT — All'Enciclopedia, basto da solo: quello che deve comprendere è già tutto qui! *(Si batte la testa)* Vedi, io... sono inquieto, ma non per me, nè per il mio lavoro: sono inquieto per te.

GREUZE — Ho lavorato tutto ieri come un pazzo, ma ho fatto una meraviglia. *(Trascina l'amico presso un cavalletto che è rivolto verso la finestra)* Guarda: bello eh?

DIDEROT *(simulando lo scontento)* — E come lo intitoli questo tuo nuovo « pasticcio »?

GREUZE *(turbato)* — Pasticcio?! « L'Innocenza ». Ti pare che risponda al disegno?

DIDEROT — Come titolo non c'è male; rende l'idea, ma...

GREUZE *(c. s.)* — L'impressione non ti sembra buona?

DIDEROT *(con finta collera)* — Sì, va bene, ma basta con questi « straccioni ».

GREUZE — Straccioni? Se ti sono sempre piaciuti tanto. Hai scritto tante belle parole su me, proprio per questo.

DIDEROT — E non me ne pento. Con tutto questo però devo convenire che questi tuoi « straccioni » cominciano a venire a noia.

GREUZE — Questo lo va dicendo Boucher, per invidia, da tempo, a chi vuole sentirlo e anche a chi non vuole, ma che lo dica tu, proprio tu, mi sembra strano.

DIDEROT — Gli altri lo dicono! non io. E io non trovo più le parole per difenderti. Mi sono sgolato ieri per causa tua. Ma... non sono stato brillante; devo riconoscerlo. E che cosa vuol

dire questo? Vuol dire che avevo torto. Quando un uomo come me non trova le parole per difendere un amico come te...

GREUZE — ...può anche voler dire che non si è in un momento felice!

DIDEROT — No! Vuol dire che hanno ragione gli altri. Straccioni, straccioni, un mondo di straccioni. E tutti simili. Bei pupi, magnifiche figliuole, niente da dire, ma con delle teste da uccellino.

GREUZE (*amaro*) — E va bene! Farò anch'io come Boucher. Non cercherò più i miei modelli tra la povera gente, come mi hai insegnato tu, come ho imparato a fare leggendo ciò che tu scrivevi, realizzando le tue teorie: farò anch'io come Boucher: mi darò anch'io alle ballerine, alle cortigiane! credi che non sappia farlo? E mi farò un posto in corte. E' questo che vuoi?

DIDEROT — Bel modo di ragionare questo!

GREUZE (*indispettito lascia Diderot presso il cavalletto e tenta di riprendere a disegnare*).

DIDEROT (*quasi parlando fra se*) — Modello a parte, è un amore! Innocenza così schietta non la si trova nemmeno in un convento! Una testa d'angelo! Quanta grazia! Che felicità di espressione! (*Si strappa dalla contemplazione e torna a Greuze*) Sì hai ragione, ho esagerato! C'è del buono.

GREUZE (*con semplicità*) — Puoi dirlo senza rimorso: è una bella cosa.

DIDEROT — Sì è una bella cosa! Il che non vuol dire che tu non possa fare dell'altro. Altro e diverso. Sei stato a Roma: tutti immaginavano, che dopo aver visto tante meraviglie, saresti tornato a Parigi diverso. Niente! Appena qui, come se nulla tu avessi veduto, hai ripreso a ricalcare gli stessi disegni. E' incomprendibile!

GREUZE — E Boucher? Anche lui è stato a Roma, come me, e che cosa ha fatto di diverso?

DIDEROT — Boucher, Boucher! Come se non esistesse altro al mondo! In Italia qualche bel tipo di donna devi pure averlo visto; almeno nei quadri. Possibile che tu non ne abbia incontrato almeno una che ti abbia accesa la fantasia e fatto battere il cuore? Niente. (*A Greuze che protesta*) Ah! Sì... che cosa vuoi dire! Letizia Pignatelli: la principessa: la principessa! Una conquista che ti avrebbe fatto onore: indubbiamente. Appena ti sei accorto che poteva piacerti, hai cercato le ragioni per allontanarti da lei, evitando che ti piacesse, e hai ripreso la strada per Parigi per ritrovare la tua biondina. Ma ci pensi: dei tesori di bellezza hai avuto sotto gli occhi e non ne hai approfittato. Sarai sempre un mendicante.

GREUZE (*dopo riflessione*) — A mani vuote; sì! E ho visto tante cose belle come tu non immagini. Si vede che non erano fatte per me.

DIDEROT — Orgoglioso e testardo!

GREUZE (*dopo pausa*) — Vuoi altro? Immagino che se ti sei deciso, in ora così insolita, a salire i centoquarantatré gradini della mia scala...

DIDEROT (*secco*) — ...ne salgo centosettanta-sette per poriami nel mio solaio e non me ne accorgo!

GREUZE — ... non sarà soltanto per dirmi delle male parole?

DIDEROT — Una ragione c'è.

GREUZE — E dilla, che Dio te ne renda merito!

(*Battono alla porta*).

GREUZE — Avanti!... (*Poi, vedendo che l'uscio non si apre, ripete*) Avanti!

DIDEROT (*portandosi verso la porta, mentre questa dolcemente si apre e compare nel vano la signorina Fanny*) — La signorina Fanny nello studio di Greuze?! Ma che bella, ma che dolce sorpresa?!

GREUZE (*contrariato*) — Di dove viene fuori questa ragazza?

FANNY — Il signor Grimm non c'è? Mi ha assicurato che lo avrei trovato qui.

DIDEROT — E ci sarà fra poco. Qualche minuto di pazienza...

GREUZE (*A Diderot*) — Poteva almeno avvisarmi! Il mio studio non è una piazza. (*Alla ragazza*) Si accomodi, signorina... Fanny. Se Grimm le ha detto di trovarsi qua, avrà i suoi buoni motivi... E li saprò anch'io. (*A Diderot*) Ne sai qualcosa tu?

DIDEROT — Può darsi. (*Ironico*) Ti spiace tanto che ti abbia offerto il modo di fare la conoscenza con questa cara figliola?

GREUZE — Ne sono felicissimo, ma...

DIDEROT — Bel tipo eh? Guarda che occhi! Che bocca! Che spalle, e che portamento! C'è la stoffa di una padrona di casa.

GREUZE (*a Fanny che volge intorno, inquieta e imbarazzata*) — Immagino che ella abbia espresso al mio amico Grimm il desiderio di vedere qualche mio disegno... C'è poco da vedere: qualche impressione, qualche abbozzo... Le piace la pittura? Dipinge?

FANNY (*semplice*) — Ma le pare? Ho cose più importanti da fare!

GREUZE — E io invece che non ho niente da fare di meglio, faccio questo.

DIDEROT (*interrompendo il colloquio per rimediare alla « gaffe » della ragazza*) — Non lo dico per fargliene un merito perchè ne ha già molti — è proprio una di quelle fanciulle che piacciono a te, Greuze. Non pensa che al suo lavoro, alla sua bottega, alla sua casa. Deve badare ad una grande azienda e da sola. Sola, con la madre. Un'azienda vasta e di molto reddito. Se tu vedessi la sua casa! Ordinata, linda, pulita; come piace a te. Ci potresti tagliare dentro un magnifico quadro.

FANNY — E sarebbe una bella *réclame* per il negozio! (*Poi, di scatto, udendo dal di fuori la voce di Grimm che sta salendo insieme a due ragazze con le quali chiacchiera rumorosamente*) Ecco Grimm! Meno male che non si è fatto attendere!

GREUZE (*ironico a Diderot*) — Ma che oca questa tua signorina Fanny.

DIDEROT — Manca di percezione, ma ha tante altre qualità e ha tale dote che basta a tenere in piedi una casa per mezzo secolo..

GRIMM (*fermandosi sull'uscio con le due ragazze a braccetto; a Diderot*) — Spero che non ti lagnerai di me. Ne volevi una e te ne porto tre; e non è escluso che non ne compaia una quarta.

DIDEROT — Tu sei sempre all'altezza della situazione.

GREUZE (*acido*) — Vi prevengo che non ho nulla da offrirvi; nè dolci, nè liquori; niente!

GRIMM — Spilorcio! Quando si possiede una casa e si hanno delle pretese, si ha l'obbligo di avere la dispensa fornita. Ne faremo a meno. Vero, Diderot? Non siamo qui per gozzovigliare!...

GREUZE — Se le signorine sono curiose, possono soddisfare la loro curiosità. Quello che ho è tutto qui. Di meglio, di più bello, di finito, ce n'ho nella testa; ma non posso rompermela per far loro piacere.

GRIMM — Sei anche sgarbato, quando vuoi!

DIDEROT (*a Grimm*) — Manchi a tutte le regole della buona educazione, tu: non hai fatto nemmeno le presentazioni. Non si invade la casa degli altri in questo modo!

GRIMM (*a Greuze*) — La signorina Susanna; diciotto anni, un amore.

GREUZE — E' una merciaia anche lei? Come la signorina Fanny?

SUSANNA (*ironica*) — Merciaia?! La mia famiglia vive dal suo, caro signore, e non ha bisogno di speculare sulle necessità degli altri!

FANNY — Lo dice per me? Nella mia bottega viene chi vuole sa, e noi non cerchiamo nessuno.

GRIMM — La signorina Josette; diciotto anni, anche lei: un tesoro. Volerà presto sulle scene, se non vien fuori un marito che le tagli le ali: cosa che desidera e che ai suoi non dispiace. La signorina Fanny si è presentata da sè. Diciott'anni anche lei: una gioia.

DIDEROT — Nessuna delle tre fa della pittura, ma tutte amano l'arte e... gli artisti. Hai capito, Greuze: gli artisti!

GREUZE (*secco*) — Piacere!

JOSETTE — Piacere? Mi aspettavo ben altra accoglienza da lei. La conosco da tempo, sa? E anche lei mi conosce. Mio padre ha tanta ammirazione per lei. Al Salon mi ha fatto tirare via in fretta dinanzi a tutti gli altri quadri

(e ce n'erano di quelli che mi interessavano molto) per fare una lunga sosta dinanzi ai suoi. Oh belli, belli molto belli! Lei ha un certo modo di ritrarre le donne. Le sue modelle devono essere tutte graziose.

GREUZE — Graziose e... contegnose.

JOSETTE — Un giorno all'Opéra ci siamo trovati nei palchi, gomito a gomito. Papà non la conosce di persona, ma appena l'ha vista, ha detto subito alla mamma: « Quello è Greuze ».

GREUZE (*lusingato*) — Ed ero proprio io?

JOSETTE — Era lei: nessun dubbio: era lei.

DIDEROT (*mostra loro dei disegni; poi sotto voce a Grimm*) — Senti, Grimm. Delle tre l'unica che ha saputo disimpegnarsi è Josette: portiamo via le altre.

GRIMM — Se credi che sia facile!

DIDEROT (*tornando a Greuze*) — La signorina Josette non fa della pittura, ma di pittura si interessa: frequenta i « salon », sa a memoria i nomi dei pittori, conosce i tuoi quadri e ha una sensibilità finissima. Una donna come questa starebbe bene al tuo fianco. (*A Josette*) Vede, signorina, il mio amico Greuze sarebbe un marito ideale. Un marito ideale che renderebbe felice anche la moglie più esigente.

GREUZE — L'autorizzo, signorina, a non credere una parola di quanto ha detto Diderot. Con la stessa commossa eloquenza il mio amico è capace di dimostrarle che se vi è un uomo negato al matrimonio, questi sono proprio io.

JOSETTE — Davvero?!

GREUZE — E' un gioco di contraddizioni che lo diverte. (*Risale verso l'altro gruppo*).

JOSETTE (*dopo aver guardato intorno, con una punta di malizia, piano a Diderot*) — Quante donne! E tutte uguali; tutte diverse da me. Io non devo essere il suo tipo.

DIDEROT — Il suo tipo? Ma lo innamori sul serio, e vedrà che scompariranno di qui tutte queste biondine, leggiadre ma inconsistenti, e lo studio si popolerà di brunette, sode e tutto fuoco, simili a lei.

JOSETTE — E' carino; non mi dispiacerebbe punto averlo per marito.

DIDEROT (*a Greuze che si sta scusando con le ospiti, perchè non ha nulla da offrire loro*) — Brava signorina Josette. Amico Grimm, pensiamo noi far la bocca dolce a queste due monelle; non voglio che vadano a dire in giro che gli artisti sono degli spilorci. La signorina Josette, non ha ancora soddisfatto il suo piccolo desiderio: quello cioè di mettere il naso fra i tuoi cartoni; noi la attenderemo in strada.

JOSETTE — Preferisco tornare un'altra volta e con il papà. Ne sarà orgogliosissimo.

GREUZE — Signorine: molto grato per la loro visita. (*Tutte si muovono per andarsene*).

DIDEROT — E molte grazie per la simpatica accoglienza.

GREUZE (*a Diderot*) — Un momento: gli altri possono andarsene: tu no. Ho bisogno di te per... un consiglio. (*Scambio di cordialità; Grimm e le tre ragazze escono*).

DIDEROT — Attendetemi da Magnard: vi raggiungo subito.

GREUZE (*usciti i quattro, chiude la porta e avvicina Diderot: con decisione e non senza asprezza*) — Non mi vorrai mica far credere che tutto questo sia successo a caso; che questa visita non sia stata preordinata; che non nasconda qualche cosa?

DIDEROT — Altro che, e te l'avrei detto con la consueta schiettezza, anche se tu non mi sequestravi. Tu pensi a prender moglie. Non dire di no! Da quando sei tornato da Roma, non pensi ad altro. Se l'Italia, la sua arte, la sua pittura, i suoi secoli di storia, non ti hanno interessato, come avrebbero dovuto, è perché stavi maturando una risoluzione e, tutto attento a guardarti dentro, nemmeno ti avvedevi delle belle cose che ti passavano davanti agli occhi. E sei tornato al galoppo per questo. Niente di male! Un artista come te, di una natura come la tua, non può far niente di meglio. Tu ami la famiglia: la poesia familiare è la tua poesia; ma... Ma c'è modo e modo! Non è il fatto che tu voglia prendere moglie che mi preoccupa! E' la persona che vuoi sposare che non mi va. Non dire niente, che so tutto. Una buona ragazza, non c'è che dire: un angelo. La sua famiglia? Una famiglia modello. Riposeresti fra due guanciali. Altro l'urto. Da vent'anni tu dipingi e in vent'anni altro non hai fatto che presentarci, in modi sempre nuovi e con atteggiamenti sempre diversi, la stessa creatura. Tutto ormai sappiamo di lei; tu ci hai messo a parte di tutti i suoi segreti: dei suoi sogni, delle sue speranze, delle sue paure, dei suoi rimpianti. Qualche cosa di più hai fatto: ci hai tutti innamorati di lei. Guardati intorno: tanti quadri, tante donne, ma tutte con lo stesso fisico, tutte con lo stesso volto. Un'ossessione! Vuoi sposarti? Giusto. Non puoi fare niente di meglio. Ma altra deve essere la tua moglie, non quella. Altra, come che sia, ma un'altra. Che liberi te, che liberi noi, dall'ossessione. Ho detto e ti saluto. (*Si caccia il cappello in testa e se ne va*).

GREUZE (*rimane per qualche momento perplesso, pensa, riflette, poi un sorriso gli sfiora le labbra*) — Matto! Matto! Gabriella la conosce, ma non a fondo. Quando la conoscerà... (*Qualche minuto di silenzio. Il pittore è ancora sotto l'impressione della figura che ha visto e che ha nella mente; riprende a disegnare*).

GABRIELLA (*spalanca la porta con vivacità, entra, chiude, si appoggia quasi che le forze le mancassero*) — Che paura!

GREUZE — Ma questa è proprio la giornata

delle sorprese. Gabriella! Lei qui? (*Con affettuosa tenerezza la avvicina, sin quasi a prenderla fra le braccia*) Lei qui?

GABRIELLA — Per un minuto; solo per un minuto. Dio! Che emozione. Certamente mi avrebbe veduta.

GREUZE — Veduta, chi?

GABRIELLA — Lui, Diderot.

GREUZE — Meno male che non l'ha visto; è così chiacchierone! Tutti avrebbero saputo che lei era venuta da me; e si fa così presto a petteggolare. E' venuta: grazie. Sospiravo da tempo questa fortuna. Adesso sì, adesso sì, credo che mi ha detto la verità: che mi vuole veramente bene.

GABRIELLA — Ma io non sono venuta qui per dirle questo!

GREUZE — Ma io ne godo ugualmente, come se me lo dicesse. Questo mio studio, da oggi, mi sembrerà più arioso...

GABRIELLA — Mi piace: sento che mi troverei bene.

GREUZE — Non ha che da venirci: è casa sua.

GABRIELLA — Casa mia? (*Sospirando*) Ma!

GREUZE — Che sospirone!

GABRIELLA — Greuze; debbo darle una brutta notizia.

GREUZE — Da lei non mi possono venire che benedizioni.

GABRIELLA — No, no! E' una brutta notizia. La sua visita di stamane, che mi aveva fatto tanto contenta, ha allarmato papà. In bottega, bisogna che lei non si faccia vedere più. Ciò che non sa, papà l'ha intuito e non vuole. Charamente me lo ha fatto capire. Non vuole. « Tu sei padrona di sposare l'uomo che vuoi, ma artisti no: conosco troppo questa razza di gente. Sono degli scioperati, dei donnaiuoli; non ti farebbero felice ».

GREUZE — E parlava di me?

GABRIELLA — No! Non di lei. Per lei anzi ha molta stima, molto rispetto... ammira il suo talento, loda le sue opere, è persuaso che si farà una buona posizione, ma...

GREUZE — Ma nella sua libreria non mi vuole vedere più.

GABRIELLA (*con fanciullesca apprensione*) — Più? Non lo dirà mica sul serio!

GREUZE (*con tenerezza, stringendola fra le braccia*) — Grazie, Gabriella; se ancora non le avessi detto che l'adoro, glielo direi in questo momento; lo meriterebbe.

GABRIELLA (*con malizia, sorridendo*) — Il papà ha ragione! Gli artisti! Come le sanno dire le belle parole!

GREUZE (*con pronta risoluzione*) — Ma gli artisti sanno anche fare di meglio: prendere delle decisioni. Oggi stesso vado da suo padre a chiedere la sua mano.

GABRIELLA (*impressionata*) — Proprio oggi che mi ha sgridata?

GABRIELLA — Lasci passare qualche giorno; preparerò il terreno; saprò trovare le parole per convincerlo...

GREUZE — Oggi, oggi! (*Poi pensando a Diderot*) Ha ragione, quel matto. C'è in me la stoffa di un buon marito. La mia è un'arte familiare, la poesia della famiglia è la mia poesia; devo prender moglie. E la prenderò. Ma come piace a me!

GABRIELLA — Che fuoco!

GREUZE (*stringendola nuovamente a sé*) — Ah! sì? Cara! Cara! Oggi, oggi! Non posso più attendere; ho già atteso sin troppo. Sarò eloquente. Se suo padre, come dice lei, mi stima, mi ammira, cederà alle mie ragioni. E Gabriella sarà mia. (*Dolce*) Sarai mia. Lo vuoi?

GABRIELLA (*vinta da un trepido pudore, rechina il capo sul petto di lui*) — Tutto quello che piace a te, caro.

(*Battono alla porta. I due sono così smarriti che non sentono. Tornano a picchiare*).

GREUZE — Altra gente! Un nuovo tiro di Diderot! E' meglio che non ti vedano. Mettiti dietro questa tela. (*Gabriella si nasconde*) Avanti!

(*Compare una vecchina piccola piccola, con una ragazza secca secca, alta alta*).

LA VECCHINA — E' in casa il pittore Greuze?

GREUZE — No; è uscito che sono pochi minuti. Affari importanti...

LA VECCHINA — Ah sì?

GREUZE — E' uscito, ma tornerà presto; se lei vuole dirmi chi è e che cosa vuole, posso fargli l'ambasciata?

LA VECCHINA — Ambasciata? Mi manda il signor Grimm: vede questa ragazza? Bella, eh? È come è alta! Arriva dove vuole. E' in età da marito e io vorrei sposarla. Non le nascondo che a me piacerebbe un padrone di casa; ma lei vuole un artista. Il signor Grimm mi ha assicurato che il pittore Greuze cerca moglie e vorrei...

GABRIELLA (*senza uscire dal nascondiglio, rompe in una risata*).

LA VECCHINA — Chi è che ride?

(*E' mezzogiorno e si diffonde per il cielo un allegro squillare di campane*).

GREUZE — Troppo tardi, signora. Il pittore Greuze cercava moglie, ma l'ha trovata. Le sente queste campane? Suonano per il mezzogiorno, ma annunziano anche, per chi le sa capire, il matrimonio del signor Greuze.

LA VECCHINA — Troppo tardi?! Oh che peccato!

GREUZE — Ma se sua figlia vuole un artista, non si perda d'animo! Ce ne sono tanti!

2 La libreria Babuti sul quai Augustin a Parigi. Un arco ad ampia vetrata ne segna l'ingresso; un banco, con libri, riviste e giornali, ne dà la caratteristica. Dietro il banco una bacheca molto alta; sui lati, scaffali con pubblicazioni a bella rilegatura. Allo schiudersi del velario Gabriella sta conversando con una signora. La signora ha già fatto la scelta di libri e sta uscendo. Grimm, appoggiato al tavolo, attende di parlare con la fanciulla. Un vecchio commesso, riordina, spolvera.

GABRIELLA (*uscita la cliente*) — Sono da lei, signor Grimm; mi comanda?

GRIMM — Niente, niente. Neppure consultare le novità, cosa che mi accade spesso, che mi libera da molte curiosità e con risparmio di spesa.

GABRIELLA — Credevo...

GRIMM — Attendo Diderot: ci siamo dati appuntamento qua. Le dispiace? « Se all'uno o all'altro capita di ritardare, ci siamo detti, chi aspetta non avrà da annoiarsi: si troverà in gentile compagnia ».

GABRIELLA — Grazie per il complimento.

(*Breve pausa che la fanciulla e il commesso riempiono con il disbrigo delle cure del negozio*).

GABRIELLA — Il suo amico Diderot non ama la nostra bottega! Ci viene di rado e quando viene non trova mai quello che cerca. I libri che interessano lui non piacciono alla nostra clientela. Altra mentalità, altri gusti! Il suo amico Diderot, con tutta la sua ponderatezza, è un rivoluzionario; e che rivoluzionario!

GRIMM — E viene qui più spesso assai di quanto lei vuol farmi credere. Se non gli interessano i libri, qualche altra cosa ci deve essere che lo interessa.

GABRIELLA (*facendo finta di non capire e guardandosi intorno*) — Sarà curiosità per le cose antiche...

GRIMM — ... E perchè non amore per le cose nuove?

GABRIELLA — Cose nuove?! Qui?! Se dipendesse da me, metterei tutto sossopra qui dentro e vorrei tutti i mobili lustrati e chiari. Non così la pensa il papà; guai a parlarne! A sentire lui, nemmeno la polvere si dovrebbe togliere. Dice: « Ha la sua importanza anche quella! ». Mobili chiari, tappezzerie chiare e molti fiori...

GRIMM — Suo padre pensa, e a ragione, che anche i fiori più belli stonerebbero messi vicini a un fiore come lei.

GABRIELLA — Ma è proprio in vena di galanteria, stamane!

GRIMM — Ripeto parole d'altri...

GABRIELLA — Di chi?

GRIMM — Come è difficile capire, signorina, quando non si vuol capire! E di chi vuole che siano se non di lui?

FINE DEL PRIMO QUADRO

GABRIELLA (*con curiosità*) — Di lui, chi?

GRIMM — E me lo chiede, anche? Come se non lo sapesse! Come se il mio amico fosse uomo da saper conservare un segreto; e un segreto di questa sorte!... E me lo chiede? Come se già non gli avesse letto nell'animo, fino al fondo. (*Compare sulla porta Greuze*).

GABRIELLA (*con gioia che non riesce a nascondere*) — Il signor Greuze! Anche lei ha un appuntamento con Diderot?!

GRIMM (*tra sè*) — Accidenti! Bisogna avvertire subito l'amico.

GREUZE (*a Grimm, contrariato*) — Non ti cerco e ti trovo; se ti avessi cercato non ti avrei trovato.

GRIMM — Se la cosa non ti fa piacere, filo via. Aspetto Diderot, ma posso anche attenderlo nella strada...

GREUZE (*a Gabriella*) — Ho da parlare a suo padre; una cosa urgente. Voglio parlargli subito. Posso vederlo?

GRIMM (*a Gabriella*) — Ha la luna per traverso: io me la batto. (*A Greuze*) Addio, orso.

GREUZE (*senza badare a Grimm, rivolgendosi al commesso*) — C'è il signor Babuti? Veda se mi vuol ricevere. Mi bastano pochi minuti.

IL COMMESSO — Il padrone è nel suo ufficio; non credo abbia visite; in ogni modo niente di importante. Se crede può venire con me.

GREUZE — Preferisco che lo avverta. (*Il commesso esce da sinistra e il pittore si mette a passeggiare in lungo e in largo per il negozio. Vorrebbe parlare con Gabriella, ma questa non può dargli retta perchè un signore è entrato nel negozio e deve servirlo. Sbriga la faccenda ma continua a tenere d'occhio il pittore, con inquietudine*).

GABRIELLA (*uscito il signore, concitata*) — Vuoi fare di tua testa? E' un'imprudenza? Sarebbe meglio attendere qualche giorno... Se ti dà una rispostaccia è finita.

GREUZE — Una rispostaccia? Perchè?

GABRIELLA — Perchè?! Perchè?! Precipitare può voler dire arrischiare tutto! Io son ben decisa, ma non farò mai cosa che mio padre non voglia.

GREUZE — Non ho chiuso occhio, stanotte. Se non mi decido scoppio. Diderot mi ha messo addosso un'inquietudine con i suoi discorsi sciocchi, tu mi hai esasperato con le tue paure. E' bene che parli e subito. Se tuo padre è un uomo di cuore, e lo è; se ha stima di me, e sembra che l'abbia; se vuole la tua felicità, e su questo ci giuro, non può rispondermi con un rifiuto.

GABRIELLA — E allora io non ho più niente da dire: meglio così. Ti sarò vicina, caro, con tutto il mio amore e con tutta la mia fede.

GREUZE — Vedrai, vedrai, Gabriella, che sarò smuoverlo! Ho tutto un piano nella mente:

se me lo lascia svolgere, la capitolazione è sicura.

IL COMMESSO (*rientrando*) — Il padrone è nel suo ufficio, ma non può riceverla subito, signor Greuze: è alle prese con Diderot.

GREUZE (*allarmato*) — Diderot?

GABRIELLA — Ma non è possibile. Sarebbe passato di qua. Non ha l'abitudine di entrare dal cortile.

IL COMMESSO — Ho udita la sua voce: la conosco bene. (*A Greuze che non riesce a riaversi dalla sorpresa*) Appena esce l'avverto. (*Torna di là*).

GREUZE (*a Gabriella*) — Diderot? Sta forse trattando con tuo padre per una qualche pubblicazione?

GABRIELLA — No; che io mi sappia.

GREUZE — Ha qualche affare con lui?

GABRIELLA — Non lo credo.

GREUZE — E' forse diventato suo intimo?

GABRIELLA — E' così lontano dalle idee di papà!

GREUZE — E allora?

GABRIELLA — Non capisco.

GREUZE (*dopo essere rimasto sopra pensiero*) — Ma capisco io! Gabriella mia, Gabriella mia, vien fuori ciò che temevo: l'imprevisto. L'ostilità di tuo padre è niente: la vinco; ne sono sicuro. Ma dove le trovo le armi per combattere quest'altro diavolo?! Mi vuole sposare. Dice che vuole sposarmi. Ma non vuole che sposi te. Perchè? Non capisco bene o capisco troppo: non vuole. E adesso è qui per macchinare chissà mai che cosa contro di me, contro di te.

GABRIELLA — Se credi che papà abbia bisogno di suggerimenti... Quando si impunta, a tener duro, basta da solo.

GREUZE — Tu non conosci Diderot: è capace di tutto, quando si è messo in testa qualche cosa. (*Poi di colpo, come se gli si schiarisse la mente*) Un'idea! Mi viene un'idea. Che sia innamorato di te?

GABRIELLA — Giuro che se è innamorato ha fatto di tutto perchè non me ne accorgessi; e non me ne sono mai accorta.

IL COMMESSO (*tornando, a Greuze*) — Il padrone l'attende. Il signor Diderot se n'è andato: è scivolato per l'uscio del cortile.

GREUZE (*con il cuore in gola*) — Gabriella mia: pensa a me. E che Dio ce la mandi buona! (*S'avvia*).

IL COMMESSO (*a Gabriella con tenerezza*) — Se è cosa che le sta a cuore, signorina, lo preghi con tutta l'anima, il buon Dio; tutto può sperare il signor Greuze, ma non di avere dal padrone una buona accoglienza: ha una faccia che fa paura.

GABRIELLA (*giunge le mani, china il capo e rimane qualche minuto assorta, come se pregasse: fanciullescamente. Un attimo di pausa*).

DIDEROT (*mettendo il capo nella bottega*) — Sola? Bene! (*Entra, si avvicina al banco, si inchina con galanteria, parla con sussiego*) Tengo a farle sapere, signorina, che ieri, quando lei saliva affannata e titubante, i centoquattro gradini della scala del mio amico Greuze, l'ho vista; ho finto di non vederla, ma l'ho vista; e voglio che lo sappia. E voglio anche che sappia, che ho avuto, pochi momenti fa, un colloquio con suo padre e per cosa che le interessa molto da vicino e che non ho motivi per tenere nascosta. Greuze può continuare, se così gli piace, a darci quanti ritratti vuole della fanciulla che lo ha stregato, ma io, come amico, come amico provato, come amico serio, ho, mi comprenda bene, signorina, ho il dovere di fare tutto il possibile (e mi spiace per lei che mi è tanto simpatica), per impedirgli di rendersi ridicolo. E tale sarebbe se popolasse i nostri Salons e le nostre Gallerie con i ritratti di lei ma di lei, signora Greuze. Ho parlato chiaro? La riverisco. (*Si allontana con dignità. Sulla porta si ferma e osserva Gabriella. Resta impressionato dal suo pianto. Se ne va.*)

GABRIELLA (*con il singhiozzo nella voce*) — Cattivo! cattivo! cattivo!

SUSANNA (*molto bella e molto vaporosa, si avvicina al banco e a Gabriella, che, imbronciata, coi gesti più che con la voce, le chiede che cosa desidera, indica delle opere di vari autori. A tutte le domande Gabriella risponde con monosillabi negativi, ma senza badare a quello che dice.*)

SUSANNA — Tutto esaurito?!

GABRIELLA — Tutto.

SUSANNA (*sorpresa*) — Ma che opere sono quelle che tenete nei vostri scaffali?

GABRIELLA (*asciutta, asciutta*) — Commenti al « Miserere » e illustrazioni della « Via Crucis »!

SUSANNA (*volge gli occhi intorno sorpresa e se ne va*) — Ma è una libreria questa; non mi sono mica sbagliata!

(*Rumore di porta che si apre con vivacità e viene chiusa con violenza. Da sinistra appare Greuze, rosso per l'ira.*)

GREUZE — Una risposta simile a me; ad un galantuomo del mio stampo! Ad un artista della mia reputazione. Ah!

BABUTI (*alto, secco; copre con una papalina l'abbondante calvizie; baffi folti, spioventi. Entra seguito dal commesso: è irato anche lui*) — E non alzi tanto la voce, sa! O dove crede di essere? In casa sua? Qui siamo in un negozio, ma per gente di riguardo.

GREUZE (*irato*) — A casa sua? Lo so, che sono a casa sua! E ne ringrazi il cielo!

BABUTI — Minacce?

GREUZE (*afferra una pila di libri dagli scaffali e la scaglia al suolo con ira*) — Qualche cosa ho pure da maltrattare per sfogarmi!

BABUTI (*precipitandosi a raccogliere i libri*) — I miei libri! I miei capitali! Vernet: chiamo la forza. Non c'è che la forza che possa liberarmi da questo forsennato.

GREUZE — Forsennato, ma galantuomo!

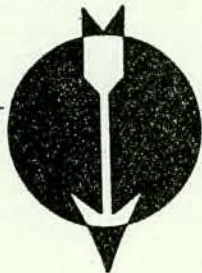
BABUTI — Galantuomo, ma ineducato. Guardi un po' se è coscienza questa. I miei libri! Che cosa c'entrano i miei libri, con le sue furie? Ho detto di no, ed è no.

GREUZE — E' quello che staremo a vedere.

BABUTI — Nessuno può costringermi a dare mia figlia a chi non piace a me. E' l'unica mia figliuola: se ne avessi dieci, pazienza: ciò che non potrei sperare dall'una lo potrei avere dall'altra ma non ho che questa sola. E voglio sposarla con chi mi piace. Poichè non posso avere che un solo genero, voglio che sia tale che mi garantisca me, la mia azienda, la mia figliuola, tutto. Un artista? Un pittore! Gente simpaticissima, non dico di no, ma nel migliore dei casi sempre con la testa fra le nuvole e con le tasche vuote. Per mia figlia, per la mia unica figliola, ho messo insieme un patrimonio: chi vuole essere suo marito deve darmi la garanzia che lo saprà conservare. Ha capito?

GREUZE — Del suo patrimonio, me ne infischio: le ho chiesto sua figlia non la dote.

BABUTI — Parole, parole, parole! come dice Amleto. Mia figlia?! Come se col darle marito la spogliassi dei suoi diritti. La dote?! Ma se anche gliela nego, la dote, il patrimonio non posso mica portarlo con me in paradiso, o lasciarlo in eredità agli altri, per il bel gusto di fare un dispetto a lei. Chi sposa mia figlia, si



PROSSIMAMENTE

JOE IL ROSSO

Commedia in tre atti di
DINO FALCONI

IL TAPPETO
VERDE

Commedia in due atti di
A. VARALDO

prende tutto. E io voglio un genero che, morto me, (il più tardi che sia possibile) sappia mettersi a capo di questa mia libreria e farla prosperare. Questa azienda l'ha aperta mio nonno; mio padre l'ha ingrandita; io ho dato ad essa una clientela. Rappresenta una tradizione per la mia famiglia: chi sposa Gabriella, deve saperla continuare.

GREUZE — Voglio bene a Gabriella e per amore di lei rinuncio, se è necessario, anche alla pittura; e Dio solo sa quanto questa rinuncia mi può costare.

GABRIELLA (*con impeto*) — E crede che io glielo permetterei?

BABUTI — Zitta, tu! (*A Greuze*) Non mi faccia ridere! Cambiare mestiere: ma è la testa, mio caro signore, che dovrebbe cambiare e questa gentilezza non gliela può fare che Dominedio. Un artista? Alla larga. Gente pericolosa, quando si tratta di affari; e il matrimonio è un affare, nel quale, purtroppo! chi più ha, è sempre quello che ci rimette qualche cosa. Mio caro Greuze, io voglio bene alla mia figliuola, e non intendo fare la sua infelicità.

GREUZE (*amaro*) — La sua infelicità?! Ma se darei la vita per farla contenta.

GABRIELLA (*dolce dolce, piano piano*) — Che bravo!

BABUTI — E se anche fosse? No! No! No! Quello che ho detto ho detto. Non voglio per genero un artista, mia figlia non sposerà un pittore, e tanto meno lei. Ah, se si trattasse di Watteau, di Vernet, di Boucher, potrei anche discutere... Sono degli artisti come lei, ma fanno un'altra vita. Quelli hanno una clientela! Dei Re, e delle quasi regine. La libreria ne potrebbe trarre un profitto. Ma lei... Tra le persone che le servono da modelli non ce n'è una che sappia leggere e scrivere!

GABRIELLA (*supplicando*) — Papà!

GREUZE (*esasperato*) — Ah, sì? Watteau sì, Vernet sì, Boucher sì, e io no no!? Prendo il buon Dio a testimonia: me la darà per forza. (*Prende un'altra pila di libri e la scaglia sul pavimento e se ne va con gesto di minaccia*).

BABUTI (*a Gabriella*) — E tu vorresti sposare un simile uomo? Ma quello la libreria te la rovina, te la disperde (*E prende, col commesso, a raccogliere i libri*).

GABRIELLA (*si accosta al padre e si studia di placarlo*) — Farò tutto quello che vuoi, papà; lo sposerò, se ti farà piacere; non lo sposerò, se tu non vorrai. Ho sempre fatta la tua volontà e la farò anche in questo ma...

BABUTI — Ma?...

GABRIELLA — Ma... Greuze non merita le brutte parole che gli hai detto.

BABUTI (*esasperato*) — Credi? Domandalo al suo amico Diderot. E' un mostro. Ho detto: non sarà mai tuo marito. (*Duro, impettito, torna al suo ufficio*).

GABRIELLA (*torna a giungere le mani, a chinare il capo, come se pregasse; fanciullescamente. Pausa. Presa da un'improvvisa idea, torna al banco, prende un foglio di carta da lettera e scrive*).

IL COMMESSO (*mentre raccoglie i libri e li riordina; quasi parlando tra sè*) — Tuoni, lampi, scrosci violenti d'acqua e poi... poi l'aria torna a farsi limpida e il cielo sereno.

GABRIELLA (*terminato di scrivere rilegge la lettera tra sè*) « Un suo discorso ci ha reso ostile papà; solo una sua parola può disarmarlo. E questa parola lei deve dirla perchè per un capriccio, e il suo non può essere che un capriccio, non può volere la nostra infelicità. Vuole forse farmi pensare che va in cerca di altri due nomi di amanti disgraziati da mettere nella sua Enciclopedia? (*Poi, rivolgendosi a Vernet*) Vernet? Tu mi vuoi bene, Vernet? Tu mi sei affezionato, Vernet? »

IL COMMESSO — Può dubitarne, padroncina?

GABRIELLA — Devi trovare Diderot. Devi fargli leggere questa lettera. Ha da venire da me, subito, quanto più presto può. Credo di essermi spiegata bene, ma se restasse dubitoso, trova tu le parole per convincerlo. Deve rimediare: non può volere la nostra infelicità.

IL COMMESSO — Lo troverò. E se c'è bisogno di aggiungere qualche altra cosa farò io. (*Commosso*) Ma niente lacrime! E mi dia retta: i vecchi finiscono sempre per aver torto, non perchè lo abbiano, ma perchè i giovani la ragione se la fanno. (*Esce dal fondo*).

GABRIELLA (*uscito Vernet, rimane perplessa, penserosa. Ha al collo una collana alla quale è attaccato un medaglione con il ritratto della mamma in miniatura. Apre il medaglione e*) — Mammina! Li vedi gli impicci in cui si trova la tua figliola? E tutto, perchè? Perchè non ha saputo fare la guardia al suo cuore. Che cosa diresti, se tu fossi qui? Papà?! Papà mi ha insegnato tante cose, ma non questo. Tu sì, tu sì avresti dato l'allarme. E ora sono qui, col cuore che non è più mio.

BABUTI (*dal suo ufficio, sempre più torbido*) — Gabriella, figlia mia, ho preso una decisione. Tra te e lui, ci vuole dello spazio. In bottega, per qualche giorno resto io. Tanto, già di-

FRA POCHI NUMERI

**M A N C I A
C O M P E T E N T E**

di Laszlo Aladar

Grande successo di RENZO RICCI

sorientata come sei, non puoi fare nulla di buono. Domattina presto, quattro stracci in un fagotto e via: a Saint Denis. C'è la zia che ti aspetta da tempo e ti vedrà con piacere. In campagna, all'aria aperta, in buona compagnia, dimenticherai presto questo matto di Greuze.

GABRIELLA (con le lacrime agli occhi) — Sì, papà!

BABUTI — E uno sposo coi fiocchi te lo trovo io. (Si volta e vede Greuze che sta ritornando) Ancora! Ma vuole proprio che chiuda il negozio, quel discolo!

GREUZE (non è solo, lo accompagna la portinaia. Lui e lei sono carichi di disegni, di tele, di cartoni. Alla portinaia) — Metta qua e via; non ho bisogno di altro.

LA PORTINAIA — Magnifica idea! (Poi se ne va, dopo di aver dato un'occhiata a Babuti e a Gabriella come per dire « Deve essere impaz-zito »).

BABUTI (a Greuze con ironia) — Cos'è tutta questa roba? Vuole che faccia un « blocco » delle sue pitture? O intende prendere domicilio in casa mia?

GREUZE — Un mio quadro a lei? Nemmeno se mi copre d'oro. E' sua figlia che voglio.

BABUTI (con ira) — Ancora!!

GREUZE (mostrando le sue tele e i suoi cartoni) — Vede qua; questo è il mio patrimonio. Conta meno del suo, oggi, ma domani... Qui ci sono dei capolavori! Il mio patrimonio! Ma non glielo espongo perchè lo valuti. Altre intelligenze ci vogliono per valutare queste cose. Lei...

GABRIELLA (con rammarico) — Signor Greuze, perchè vuol mettersi dalla parte del torto?

GREUZE — Signorina; non ragiono più! Le parole di suo padre mi hanno ferito, come lei non può credere.

BABUTI (a Gabriella) — Sei di troppo, tu! Sono discorsi da grandi i nostri. Va su! (Gabriella vorrebbe trattenersi, ma, soggiogata dal gesto del padre, esce da sinistra).

GREUZE (a Babuti, con accoramento) — Il mio patrimonio: eccolo qui. Lo osservi; se ha occhi per vedere e mente per comprendere, si renderà ragione di molte cose; se insisto per avere sua figlia, e perchè insisto.

(Inavvertiti entrano nella bottega, Diderot, Grimm e il commesso; sostano sulla porta, evitando di farsi sentire).

BABUTI (aspro) — Non ho tempo da perdere.

GREUZE (prende un disegno e glielo fa vedere) — Guardi: un'impressione: « La preghiera del mattino »; una bimba che prega. Non le sembra rassomigli a Gabriella? Data: 1746. Osservi quest'altra: « L'innocenza » altra bimba: vede il mondo per la prima volta, tanto si guarda attorno sorpresa. Non le pare sua figlia? Data: maggio 1748. E quest'altra? « La tenerezza » data: 1757. Altro ritratto di bimba,

altra figura della sua figliola. (Poi prende con vivacità altre tele e continua a metterle sotto gli occhi di Babuti, sempre più accalorandosi e commovendosi) E questa, e questa, e questa! In ogni tela, in ogni cartone, in ogni foglio: lei, sempre lei: sempre Gabriella. Quando non era ancora nata, prima ancora che la conoscessi, dopo che l'ho conosciuta! Lei, sempre lei. Tutte le mie donne hanno il suo viso, tutte le mie fanciulle la sua persona. E lei, lei, pretenderebbe che io me la strappassi dal cuore?

BABUTI — Io non pretendo niente.

GREUZE — Ma persiste nel suo rifiuto?

BABUTI — Più che mai.

GREUZE (facendosi di colpo cattivo) — E allora... Si prepari a vederne delle belle. Vede queste tele, questi cartoni, questi abbozzi? Domani li vedrà nelle vetrine più in vista di Parigi. E non basta: ne farò delle altre, tante altre, tante altre, molte altre. Le cacerò dappertutto. Ma non così, non così! Troppa delicatezza, troppa dolcezza, troppa grazia! Farò come Boucher. Questa sua figliola, che non oso quasi guardare in faccia tanto l'adoro, la svergognerò pubblicamente, come fa Boucher con le sue ballerine. E ogni quadro avrà la sua dicitura: « Questa è la signorina Babuti, quella che avrebbe voluto essere, ma che non sarà, la moglie di Greuze ».

BABUTI (sorpreso e allarmato) — Ma questa è delinquenza! Per fortuna che ci sono dei tribunali che difendono le persone per bene!

GREUZE — Ho detto poco: farò di peggio... Presenterò sua figlia in modo tale, che anche la gente disposta a giurare sulla sua onestà, la eviterà per timore dello scandalo.

BABUTI (perdendo la ragione) — Enorme! Enorme! Un diavolo, capace di tutto. E dovrei dargli per moglie mia figlia? Fossi matto! Mia figlia, la mia Gabriella in vetrina. Svergognata! Come una ballerina. E dice di volerle bene! E dice che non sa vedere che lei. Quasi quasi, mi vorrebbe far credere che senza di lei non può vivere.

GREUZE (sempre più eccitato) — O mia o di nessuno; o mia o di tutti. Tutta Parigi ha da ridere!

DIDEROT (avanzandosi e avvicinandosi a Greuze) — Sì, tutta Parigi riderà, puoi stare sicuro; ma uno ci sarà che piangerà: tu. Ma sono cose da dirsi? Ragazzo. Sono minacce da farsi, queste?

BABUTI (vedendo in Diderot la salvezza) —

FRA POCHI NUMERI

F E R I K A

di Ladislao Bus Fekete

Grande successo di EMMA GRAMATICA

Molto bene! Lei è la sola persona che può tenere a bada questo mostro. Non ho più niente da dire, io. Parli lei! Parli lei! E' stato così eloquente, così persuasivo con me, che le parole, per calmare questo forsennato, può darsi che le trovi. Parli lei. (*Al commesso*) Vernet: prendi questi scarabocchi e buttali via.

DIDEROT (*pronto e con autorità*) — Scarabocchi? Piano, signor Babuti: questi sono capolavori; quanto di meglio l'arte ci abbia dato in vent'anni a questa parte. E lei ha l'obbligo di crederci, perchè lo dico io, che me ne intendo. (*A Greuze*) Dico bene? Vede, signor Babuti, c'è pittura e pittura: d'accordo. Ed io posso anche convenire con lei, che non a tutti l'arte del mio amico Greuze può piacere: si può discutere. Ma quando un artista porta nel suo lavoro la serietà, la probità, la dirittura, l'intelligenza, che vi porta il mio amico Greuze, anche chi la pensa come lei, deve avere per lui il massimo rispetto. Scarabocchi? Capolavori! Da rendere un artista invidiato. Me ne trovi un altro che possa presentare al giudizio del pubblico e della critica un numero imponente di opere come può presentare il mio amico Greuze! Tanti quadri tante vittorie. E senza mai venir meno a quei principi che lo fanno orgoglioso e che dimostrano la bontà della sua natura: la morale. Chè la sua è un'arte morale, signor Babuti: morale. Capisce l'importanza di questa parola. Morale.

(*Da sinistra Gabriella sporge il capo e cerca di farsi vedere da Diderot. Questi la vede e la rassicura con un gesto d'intelligenza*).

BABUTI — Mia figlia, la mia Gabriella, in vetrina: come una ballerina!

GREUZE (*di nuovo accalorandosi*) — O mia o di nessuno. O mia o di tutti!

DIDEROT (*affettando una commozione visibile*) — Commovente! Commovente! Bisogna riconoscerlo: commovente. Io non ho, e lei lo sa, signor Babuti, una buona opinione dei pittori. Sono dei fannulloni; mancano di consistenza, di senso pratico; vedono tutto semplice, tutto piano, e non pensano che la vita è altra cosa; che la vita ha le sue asprezze. Non le vedono. E un povero padre, che abbia una figliola da sposare, come lei, e abbia un patrimonio da difendere, come lei, prima di affidare figlia e patrimonio ad un artista, ha da fare bene i propri conti. E vada il patrimonio: ma la figlia! Tanto più quando si tratta di una figlia unica. Dico bene, signor Babuti? (*Il vecchio non risponde: non riesce a capire dove tende il discorso di Diderot e diffida*) Ma vede come c'è arte e arte, ci sono artisti e artisti; anche quando si tratta di pittori. E c'è amore e amore! C'è l'amore che è soltanto capriccio, desiderio, febbre... e c'è l'amore che è tutto.

GREUZE — O mia o di nessuno!

DIDEROT — E dà! Credi che non lo sappiamo? Il signor Babuti lo sa come me, meglio di me, anche se non vuole dimostrarlo e ti mette alla prova per sincerarsene. (*Babuti fa per protestare*) Non dica di no. Sento di interpretare esattamente il suo pensiero. Da stamane mi compiaccio di un gioco di specchi e mi diverto a deformare la verità, così per il gusto di deformarla. Ma dove vuole trovare, signor Babuti, un genere migliore del mio amico Greuze? Una perla. Pensi: il pittore che non ha che una modella: la sua Gabriella. (*Gli mette sotto gli occhi disegni, schizzi, quadretti*) Ma guardi! Lei, lei, sempre lei. Un po' di fantasia, signor Babuti e sua figlia le ricresce sotto gli occhi. Qua sorride appena, qua ride, qui le offre le guance, qui la bocca. Una rosa! Tante rose. Un giardino di rose. Ma benedica questo prodigioso giardiniere che ha saputo farla così bella.

BABUTI (*a Diderot, con la gola stretta*) — Grazie, Diderot.

DIDEROT (*mentre Babuti continua a osservare i disegni, con un gesto chiama a sé Gabriella e Greuze e li dispone ai lati del padre: i due giovani non osano né guardare né parlare e spiano il vecchio che a sua volta li osserva con sempre più intensa commozione*).

BABUTI (*a Greuze*) — Birbante! (*A Gabriella*) Ma come ti conosce bene!

DIDEROT (*avvicinandosi a Grimm*) — Amico Grimm possiamo svignarcela. Per il momento non abbiamo più niente da fare. (*Si appoggia a lui e lo obbliga a guardare il gruppo*) Guarda che quadro. Magnifico! Uno di quei quadretti che non può fare che Greuze, che non sa fare che lui. Io me lo vedo già! Superbo. E se dispiacerà ai parruconi, meglio! I critici! Gentaglia. Non capiscono niente e arrivano sempre in ritardo. «Una sola modella»? Sissignori, una sola modella. Come se fosse una cosa tanto strana; come se ogni uomo (e il pittore è un uomo come un altro) non avesse che un solo tipo di donna nel cuore. Peccato non possa dirsi lo stesso delle donne. Di questa come delle altre. Anzi di questa più delle altre, che ha un fondo che mi inquieta e non mi persuade. Ma sì «un solo tipo di donna». Sicuro! Come Raffaello, come Tiziano, come Rubens, come gli altri grandi! In Greuze c'è la commedia: con molti sorrisi e qualche lagrima; in quegli altri, la tragedia: con le passioni torbide e le sue ire feroci. Rami di uno stesso albero, foglie di una stessa fronda. «Una sola modella». Sua moglie. Peccato! Meglio sarebbe un'altra. Ma è così graziosa, così carina, che, parola di galantuomo, se non la sposa lui, la sposo io. (*Torna a guardare il gruppo con maggiore tenerezza mentre trascina con sé Grimm*) Carini: veramente! Il quadro è fatto. Ad altri il metterlo in cornice.

Gigi Michelotti

LE ESPRESSIONI DELL'ATTRICE

— Signorina, — mormorò l'assistente-regista, con una evidente inquietudine nella voce. — C'è di là un signore che insiste per essere ricevuto da voi.

Vivian Clermont stava applicando ai suoi sguardi di donna fatale le ultime false sopracciglia.

— Siete pazzo, Dumondier! — rispose l'attrice, senza nemmeno voltarsi.

— Lo so, signorina... So benissimo che voi non ricevete mai nessuna visita nel vostro camerino, durante le ore in cui girate, lo so... Ma questo signore mi ha talmente supplicato, ha talmente insistito...

— Ebbene, Dumondier, se voi insistete a vostra volta, io farò una cosa semplicissima: farò un rapporto al direttore e, mio malgrado, sarò costretta a farvi punire.

Dumondier si ritirò. Andò a raggiungere nel cortile dello stabilimento un uomo distinto, ancora giovane e che sembrava attenderlo colla più viva impazienza.

— Ebbene?

— Desolato, signore... Volete sapere che cosa è accaduto?... La signorina Clermont mi ha semplicemente messo alla porta e non ha neppure voluto ascoltarmi. Scrivetele e chiedetele un appuntamento...

— Volete scherzare?... Le ho già scritto una decina di volte. Un giorno, finalmente, mi ha mandata la sua fotografia con dedica... Ecco la risposta che ho ricevuta: la solita risposta per tutti. Aggiungete che, nel redigere la sua dedica, la signorina Clermont si è sbagliata di nome. Ha mandata a me la fotografia che aveva già dedicata ad un altro corrispondente.

Dumondier carezzava nervosamente, nelle sue tasche, il bel biglietto da cento franchi che lo sconosciuto gli aveva generosamente offerto. Poi si grattò i capelli:

— Peccato! Veramente peccato... Siate ragionevole... Andate a casa sua... Sarà costretta a ricevervi.

— Non desidero affatto importunarla a casa sua. Bisogna assolutamente che io la veda qui. Ditele che sono un giornalista.

— Inutile... La signorina Clermont non riceve mai i giornalisti.

— Credete che il regista, volendo, potrebbe autorizzarmi ad entrare nel suo camerino?

— Vado a vedere, signore.. Abbiate la bontà di attendere.

Patrizio Morin si rimise a passeggiare pazientemente su e giù per il cortile. Il regista mandò un terzo assistente a raggiungere Morin. L'assistente guardò con disprezzo il visitatore e si meravigliò che il custode lo avesse fatto entrare nello stabilimento con tanta facilità, nonostante gli ordini severissimi che gli erano stati impartiti.

— Signore — insistette Patrizio Morin — ho una comunicazione di ordine privato da trasmettere alla signorina Vivian Clermont. Non sono nè uno scroccone, nè un pazzo, nè un maniaco, come forse state immaginando in questo momento. Sono un uomo perfettamente sano. Potrei dirvi facilmente che sono un giornalista o che mi presento su raccomandazione del signor Ics o Ipsilon, ma siccome sono un galantuomo, non vi dirò nulla. Io desidero semplicemente avere un breve colloquio con la signorina Clermont, durante una delle sue pause di lavoro. Come vedete, si tratta di un desiderio molto limpido.

— La signorina Clermont non riceve. Il mio collega deve già avervelo detto. Mi dispiace tanto... Arrivederci, signore...

— Mi è completamente indifferente di rivedervi o di non rivedervi. Ciò che io desidero è vedere, e subito, la signorina Clermont.

L'assistente alzò le spalle e si allontanò. Aveva, dopo tutto, molte cose infinitamente più serie da sbrigare. Dumondier, in omaggio ai cento franchi di mancia che aveva ricevuti e, anche, per troncare la discussione, finì coll'indicare a Patrizio Morin la strada da seguire. Patrizio Morin bussò alla porta del camerino di Vivian Clermont ed entrò.

Vivian Clermont, col volto tutto incipriato, stava misurando, davanti ad uno specchio, la melanconia delle sue espressioni.

— Signorina, — cominciò il visitatore con un fil di voce. — Io mi chiamo Patrizio Morin... Il mio nome, probabilmente...

L'attrice si voltò di scatto: — Chi siete?...

— Ve ne prego, signorina, non è il caso di agitarvi... Fra le altre cose, ho pochissimo tempo a mia disposizione. Vi ho scritto spesso, una decina di volte, come forse ricorderete. Disgraziatamente, non avete neppure degnate le mie lettere di una risposta.

— Ma, signore, voi dovete sapere che ricevo almeno cinquecento lettere il giorno.

— Benissimo. Lo so, signorina... Voi siete

l'attrice più festeggiata, più illustre del cinematografo internazionale. Siete, soprattutto, la più bella e la più radiosa. Io non ignoro affatto queste cose. Ho veduto tutti i vostri film e le vostre fotografie mi ossessionano da parecchi anni. Conosco anche tutta la vostra vita, perchè leggo nei giornali tutto ciò che i poeti stipendiati dalla vostra gloria raccontano ai lettori. Non sono nè un innamorato frenetico che vuole rapirvi, nè uno seroccone che, colla scusa di farvi dei complimenti, vuol chiedervi un obolo di cinquanta franchi, nè un pazzo. Io sono un piccolo granellino di sabbia sulla spiaggia della vostra gloria: sono uno fra i tanti, uno spettatore in mezzo alla folla. Sapete perchè ho desiderato tanto di vedervi? Vedrete, è molto semplice ed originale. Desideravo vedervi, per dirvi sulla faccia, mia illustre signorina, che voi non avete assolutamente nessun ingegno, che non siete affatto graziosa e che la vostra volgarità presuntuosa è una cosa che va al di là di tutto quello che si può immaginare in fatto di idiozia. Una cosa sola è ancora più idiota di voi: l'assurdità imbecille del pubblico che trova graziosa la vostra pinguedine ben vestita, l'assurdità di un pubblico che non si è accorto che voi siete una donna incapace di sentire e di pensare, cioè di esprimervi.

— E' tutto, signore?

— Non vi basta?

— Maria... Maria... — urlò Vivian Clermont, completamente fuori di sè.

Nessuno rispose agli urli disperati dell'attrice. Vivian Clermont ricominciò a gridare:

— Maria!... Presto!... Non c'è dunque nessuno?... E lasciate venire questo pazzo fino al mio camerino e mi lasciate insultare? Maria!

Con un gesto misurato, Patrizio Morin, che non si era mosso e che non si era lasciato affatto impressionare dagli urli dell'attrice, confermò le sue intenzioni innocenti. Poi continuò dolcemente, con una voce nitida:

— Non agitatevi così, signorina, non ne vale la pena... Fra un minuto al massimo qualcuno verrà e io sarò messo fuori dello stabilimento. Ma prima bisogna che vi dica tutto: bisogna che finisca di precizarvi il mio disprezzo per la vostra celebrità e per la vostra presunzione.

In vita sua, Vivian Clermont non aveva mai provato una simile irritazione, non aveva mai sofferto un simile dolore. Patrizio Morin si era messo a tacere, ma aveva sulle labbra un piccolo sorriso scettico ed irritante.

Vivian tornò a sedersi. Poi alzò una mano e

rivolse le sue dita tremanti contro il visitatore.

— Siete un mascalzone, signore, un mascalzone... Maria!... Maria!... E dove è andato a finire Charlie?... Charlie Tonkie, il mio regista...

— C'è troppo rumore nello stabilimento... La vostra voce non si sente... Peccato! — sorrise Patrizio Morin.

— Risparmiatemi almeno la vostra ironia, signore... C'è un campanello...

— Vi avverto che, entrando, ho tagliato il filo.

— Avete fatto anche questo?... Però non potrete impedirmi di uscire — urlò Vivian che cominciava ad aver paura.

— Buongiorno, Vivian, cosa sono questi urli?

Charlie Tonkie, il regista, era entrato nel camerino col suo solito calmo sorriso. Patrizio Morin si era rannicchiato in un angolo.

— Charlie, — gemette Vivian con un fil di voce. — Ecco... Ah! se sapeste... Quell'uomo...

— Zitta, — disse il regista con una incomprendibile calma. — Basta! Ho capito tutto.

— Che cosa? — domandò Vivian.

— Patrizio, vi ringrazio — disse il regista. — Aspettatemi fuori, per piacere.

Patrizio Morin si inchinò davanti a Vivian, salutò il regista e scomparve. Charlie Tonkie, con molta flemma si avvicinò all'attrice.

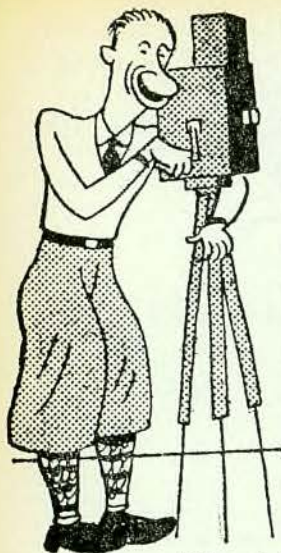
— Andiamo, Vivian, calmati... Mia piccola Vivian... Quest'uomo ti ha detto delle sciocchezze... Lo so... Lo sapevo...

— Come? Tu lo sapevi che sarebbe venuto ad insultarmi?

— Sì, ti dirò anzi che il testo dei suoi insulti l'ho redatto io, personalmente... Luciano, l'operatore, si trovava nel corridoio con un piccolo apparecchio. Noi ti abbiamo cinematografata alla perfezione. Così, almeno, spero. Mi occorre, per il film, delle nuove espressioni della tua maschera, per esprimere l'orrore, lo spavento, il furore, capisci? In questi ultimi giorni eri così nervosa che non esprimevi nulla di nuovo, nulla di sincero. Allora mi è venuta l'idea di farti questo scherzo che, in fondo, riconosco, è perfettamente innocuo. Una trovata, non è vero? Sousami... E sappi che, durante la tua disputa con quel signore, hai offerto delle espressioni magnifiche... E per oggi, basta. Va pure a casa, se vuoi riposarti. A domattina, mia grande attrice...

René Lehmann

(Traduzione di VITTORIO GUERRIERO).



(Caricatura di Onorato)

CORRADO D'ERRICO La compagnia del Consorzio Lirico, l'anno scorso si trovava una sera al teatro Eden di Termini Imerese per rappresentare «Mamma Butterfly»; regista Corrado d'Errico che era ai primi passi di questa carriera. All'ultimo momento, non si trovava il solito bambino che avrebbe dovuto figurare come figlio di Butterfly; domanda a questo e a quello, nessuno voleva affidare il proprio figlio alla scena. Ed allora, per salvare lo spettacolo, d'Errico fu costretto a

ingaggiare un ragazzetto di quattordici anni, al quale fu fatto indossare un kimono che gli lasciava scoperte tutte le gambe, non più infantili.

Lo spettacolo andò bene, ma ogni volta che Butterfly, una procace donna, stringeva al seno il tenero figlioletto, si vedeva costui che ammiccava alla platea con aria soddisfatta e beata...

✕ Dicono che Enzo Biliotti, disponendo il mese scorso alcune rappresentazioni con una Compagnia da lui stesso diretta, abbia ordinato che la pubblicità murale portasse, sotto il suo nome, questa dicitura: «Il celebre Fouché del Campo di Maggio».

C'è qualcuno che ha visto davvero questi manifesti?

✚ Dice «il sigaraio» della pagina «Palcoscenici» dell'«Ambrosiano» che «chi ha desiderato l'ingresso di Luigi Cimara nella Compagnia Palmer, è stata soprattutto la madre di Kiki. Tanto che la Compagnia, l'anno comico venturo, la chiameremo senz'altro: Compagnia Cimara-Palmer».

✚ Dina Galli recitava al Teatro dei Rozzi di Siena. Una sera, durante un intermezzo, ricevette in camerino la visita di un vecchio amico medico che, sempre entusiasta della grande attrice, era andato a trovarla per esprimerle la sua ammirazione.

Dopo i convenevoli, Dina invitò il medico:

— Prego, cavaliere, accomodatevi...

— No, niente cavaliere — si schermì il dottore. — Non sono ancora decorato: ho troppi nemici a questo mondo!...

E Dina, con bonaria malizia:

— E... ne avete anche nell'altro?

✚ Luigi Bonelli aveva invitato a pranzo un suo collega. In trattoria l'ospite sceglieva una pietanza e non sapeva decidersi: — Carne o pesce?

— Pesce, pesce! — consiglia Bonelli. — Il pesce contiene il fosforo ed il fosforo aiuta l'intelligenza...

— Giusto! E che pesce mi consiglieresti di mangiare?

TERMOCAUTERIO

— Mah, io dovrei dirti di mangiare una balena; però, siccome qui non ne avranno, prenderai quello che c'è...

✚ Giovanni Papini era andato a Siena. Là, trascinato da alcuni amici, si recò con essi a giocare un animato «poker» con cui alla fine dei conti perdette circa tremila lire.

La cosa fu accolta con molta filosofia dall'autore di «Dante vivo».

L'indomani, Papini doveva tenere una conferenza nella celebre «Accademia dei Rozzi».

La conferenza ebbe vivo successo e Giovanni Papini ricevette un onorario di tremila lire.

— Com'è esatto — commentò poi, ripensando al «poker» della sera precedente — il motto di questa Accademia: «Chi qui soggiorna acquista quel che perde»...

✚ Maldicenze di Ugo Chiarelli:

* La mamma al bambino: — Se non sarai buono a scuola, ti porterò a vedere un film della Cines!

* Adesso alla Cines non si fa che produzione indipendente.

Meno male! Ma anche prima era indipendente...

Da ogni senso artistico.

* Il più bell'epitaffio per un attore comico:

«Fu N. N. un attore abile tanto che vivo destò il riso, e morto il pianto».

✚ Una proposta alle imprese teatrali: «Si facciano entrare gli spettatori gratuitamente e poi, a seconda dell'esito dello spettacolo, si stabilisca il costo del biglietto da pagarsi all'uscita».

✚ Adolfo Re Riccardi, il decano dei portoghesi teatrali, ha il cranio più lucido dell'ambiente teatrale romano, è facile ad accendersi di passione per qualche attricetta di cui quasi sempre potrebbe essere il bisnonno.

Ma ciò non ha eccessiva importanza, il cuore non invecchia.

— Però — disse un giorno Francesco Liberati — non si può negare che Re Riccardi non sia un uomo perfettamente conseguente... Prima ha perduto i capelli e adesso sta perdendo la testa!

✚ Una signora molto attempata e poco nota, ma che tuttavia è una scrittrice, scortò l'onorevole Franco Ciarlantini in un teatro di Roma, gli va incontro tutta ridente:

— Ooooh, onorevole! Come sta? Si ricorda di me? — e si profonde in effusioni e manifestazioni di allegrezza.

Quando finalmente decide di allontanarsi e se ne va, Marinetti domanda a Ciarlantini:

— Beh, hai rammentato chi è quella signora?

— Ma! Chi se ne ricorda più? E' tanto tempo che è viva!

✚ Giulio Donadio a causa di una ingente perdita subita a San Remo, non poté più regalare una volpe azzurra che aveva promesso a sua moglie.

Enrico Serretta, al corrente della cosa, il giorno dopo volle informarsi e domandò a Donadio:

— Che cosa ha detto tua moglie quando ha saputo che non potevi regalarle più la volpe?

— Eh! Ha urlato per un'ora...

— E che cosa ha detto?

— Non voglio ripetere le parolacce...

— Va bene, non ripetere le parolacce; dimmi che altro ti ha detto.

— Non mi ha detto niente!...

† Cronaca nera. L'autista di Kiki Palmer passeggia sconsolato, triste e cogitabondo.

— Che c'è? — gli fa un collega.

— Rovesci di fortuna?

— No: rovesci di macchina...

▼ Intanto l'avvocato Lwow è all'ospedale, per ferite multiple al viso: ma niente di grave.

— Adesso dicano pure che ho la faccia tosta: se l'avessi avuta molle, a quest'ora sarei fritto...

§ La commedia di Giuseppe Bevilacqua « Notturmo del tempo nostro » che pubblichiamo in questo numero, è stata richiesta in Germania, in Argentina e nell'Uruguay.

Un giornale romano che aveva creduto seppellire quella commedia, stroncandola, pensa: « Gli Uruguay non vengono mai soli ».

§ La Sanremo-Ospedaletti, organizzata dagli attori della Compagnia Falconi, è stata chiamata corsa canicolare.

— Ma non era meglio chiamarla soltanto corsa colare? — maligna un attore che non vi ha partecipato.

☞ Osvaldo Gibertini una sera, uscendo dal teatro intontito da una commedia idiota che aveva dovuto per forza ascoltare fino in fondo, se ne tornava a casa pilotando la sua potentissima automobile.

Ma fatto sta che partito dal teatro Quirino alla mezzanotte, giunse a Porta Pia tre ore dopo.

La cosa fu spiegata da lui stesso all'indomani:

— Figuratevi: intontito com'ero, mi sono fermato a Piazza San Silvestro, aspettando che il segnale luminoso rosso cambiasse, permettendomi di proseguire. Dopo due ore e tre quarti, mi sono accorto che il segnale rosso era il lampione di una farmacia notturna!

✕ I saggi avvertimenti di Ugo Chiarelli:

* Sta nuovamente facendo capolino il divismo da parte di attori cinematografici, i quali pretendono stipendi favolosi.

Forse perchè vogliono che la rinascita rimanga una favola.

* Attenzione! Non vorremmo che le eccessive esigenze delle stelle facessero ritornare certi chiari di luna!

▼ Sembra una freddura e invece è la verità:

A Viareggio, sapete dove abita Dina Galli?

Nel villino: « il pollaio ».



Tatiana e la Comunità...

La « Comunità degli Artisti d'Italia », ideata da Tatiana Pavlova sarà, per intenderci subito, una compagnia drammatica. Ma vuole anche essere molto di più: una confraternita, cioè, in cui l'Arte e il Teatro siano considerate cose con le quali non è lecito prendersi troppe confidenze.

I componenti la Comunità, tutti dedicati unicamente al culto dell'arte, debbono abbandonare ogni velleità mattatoria, preoccupandosi soltanto di contribuire, ciascuno secondo le proprie forze, a creare degli spettacoli di complesso che abbiano una chiara impronta artistica. Scopo della Comunità è di costituire il primo fondo necessario a formare una grande compagnia stabile a Roma, della quale ciascuno dei componenti la Comunità farà poi parte.

Gli attori della Comunità avranno un assegno giornaliero fra le 30 e le 50 lire, oltre una proporzionale ripartizione di utili a seconda del merito e del valore di ciascuno.

Tutti, uomini e donne, componenti la Comunità, anche nella vita dovranno rivestire una uniforme per tutti uguale che sarà fornita dalla Comunità e che dovranno portare continuamente.

Per le spese degli abiti occorrenti per la scena provvederà la Comunità che poi si rivarrà per il rimborso sulla parte degli utili spettanti ad ognuno. Tutti dovranno vivere in comune nello stesso albergo e mangiare alla stessa mensa e le spese relative saranno a carico della Comunità.

Tutti dovranno indistintamente viaggiare in seconda classe. Degli utili derivanti dall'esercizio (e controllati con scrupolo) due terzi saranno divisi proporzionalmente tra i componenti la Comunità e un terzo sarà accantonato per la costituzione della Compagnia Stabile d'Arte da formarsi a Roma.

Questo, in linea di massima, il progetto di Tatiana Pavlova, al quale si dice abbia entusiasticamente aderito Lamberto Picasso.

Si afferma anche che gli aspiranti a far parte della Comunità siano falange.



Già tante adesioni? Davvero? Ma, gentile signora Tatiana, abbiamo il sospetto che la « falange » non ha compreso bene le vostre intenzioni e certo più di uno non ha capito nulla. Perchè se il vostro nobile programma si deve interpretarlo alla lettera e le norme di fondazione saranno rispettate — cosa che non mettiamo in dubbio, sapendovi dotata di volontà formidabile — conoscendo bene i nostri attori, temiamo assai che rimarrete in pochi; anzi diciamo pure pochissimi.

de Fulgentiis *Sartoria*

Il sarto degli uomini eleganti



Corso Vittorio Emanuele, 31

M I L A N O

SIGARETTE



MATOSSIAN

La sigaretta egiziana fabbricata esclusivamente al Cairo e in vendita presso le principali rivendite di tabacchi e locali di lusso